sabato 23 aprile 1977

# quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 89
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1 70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Partini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

## Diffusione del 25 Aprile Parte bene la sottoscrizione

La pesantissima stretta repressiva che si va delineando deve trovare una forte risposta anche attraverso una massiccia diffusione del QdL il 24 e il 25 aprile. Dall'Ufficio Diffusione sono arrivate cifre assolutamente incoraggianti: le cose prenotate superano largamente le 5.000 di cui abbiamo parlato ieri.

In occasione del 25 aprile abbiamo voluto curare deu pagine speciali in cui, evitando ogni tentazione commemorativa, si tenta di avviare un discorso sul significato che assume oggi per noi e per il movimento in generale lo slgan «la Resistenza continua».

Buone notizie anche sul fronte sottoscrizione: nei primi due giorni della campagna sono state raccolti 2 milioni e mezzo. È un avvio di slancio a cui dobbiamo dare continuità. Invitiamo intanto tutti i compagni e i lettori ad avvalrsi per l'invio dei soldi di mezzi alternativi al c/c postale. Ci siamo infatti resi conto che l'intasamento delle Poste provoca ritardi molto negativi. I soldi possono essere spediti anche per vaglia postale per vaglia telegrafico, o attraverso altri canali a disposizione.

Una proposta della Redazione è che, data l'urgenza di incassare subito una parte della somma di sottoscrizione, si utilizzi il canale postale più classico: si propone cioèdi spedire i soldi perposta.

# Violenta campagna sull'ordine pubblico L'«arco costituzionale» accetta il ricatto

# Nessun corteo per un mese a Roma

## Comunicato Ao-Pdup-Lega dopo i fatti di Roma

*Prima di tutto occorre chiarire fino in fondo il senso politico di quanto sta avvenendo nel paese. Infatti, la condizione per poter contare sui lavoratori è di conservare intatta la capacità di parlare loro in termini chiari, senza preoccupazioni tattiche, anche nei momenti di più grave provocazione ed attacco dell'avversario.*

*L'assassinio di Settimio Passamonti costituisce il più recente episodio di una catena di delitti politici che insieme configurano una nuova fase di quella che da tempo abbiamo definito strategia della tensione o provocazione di stato.*

*In questa, come in altre occasioni, non è la ricerca degli indizi giudiziari, ma la logica politica del delitto che consente di risalire ai veri responsabili. Dopo il logoramento dell'uso dei fascisti come strumenti di violenza politica, oggi, il filo nero della provocazione di stato passa anche attraverso altre formazioni che crescono in un'area di estremismo politico, in netta contrapposizione alla forza democratica e di massa dei lavoratori. In realtà sotto questi molteplici colori si nascondono interessi di classe e di regime che sentono come una minaccia le conquiste democratiche e di classe conseguite dai lavoratori dal 1968 ad oggi. Sono gli stessi centri di potere borghese a violare quelle regole e quelle leggi che avrebbero dovuto garantire la loro egemonia, nel momento in cui esse si sentono minacciate dall'impetuosa crescita democratica della società civile.*

*I primi risultati dei fatti dell'università di Roma sono già visibili. Il prefetto di Roma, su invito del presidente del consiglio, vieta tutte le manifestazioni pubbliche fino al 31 maggio e la federazione sindacale è immediatamente costretta a recedere dal suo intento di scendere in piazza. Il ministro Cossiga preannuncia altre misure di ordine pubblico con procedura d'urgenza, con ampie dichiarazioni di disponibilità da parte dei partiti del cosìddetto arco costituzionale. Nello stesso tempo i nostri compagni devono sapere che essi diventeranno in misura crescente bersaglio di una caccia all'estremista in cui non si distingue la provocazione di netta marca reazionaria dalla manifestazione del dissenso.*

*Da parte nostra riteniamo che l'esercizio dei nostri diritti democratici, la nostra lotta, non costituisca soltanto una forma efficace di autodifesa politica, ma anche un dovere nei confronti di tutto il movimento operaio. Infatti, dovrebbe essere chiaro a tutti come alcuni diritti e alcuni principi siano per loro natura indivisibili. Nessuno può illudersi di salvare se stesso sacrificando la libertà degli altri, perchè la storia insegna come un simile comportamento costituisca il migliore alimento della reazione. Nei prossimi giorni il Pci e il Psi saranno sottoposti ad una pressione crescente da parte della Democrazia Cristiana perchè si rendano complici del processo involutivo che rischia di investire in maniera sempre più pesante quanto vi è di democratico nella società italiana. Non mancheranno le cosìddette contropartite di schieramento, che si riveleranno sempre più evanescenti. L'azione di coinvolgimento e di logoramento dei rapporti tra la sinistra istituzionale e i lavoratori costituisce la necessaria premessa per un successivo attacco frontale.*

*Ogni fase acuta della provocazione ha coinciso, fino ad oggi, con appuntamenti politici particolarmente importanti, spesso elettorali. Riteniamo particolarmente significativo che l'assassinio di Passamonti, che segue quello di altri agenti di pubblica sicurezza, abbia preceduto di due giorni il convegno nazionale per il lancio di un sindacato di polizia legato alle confederazioni sindacali. Siamo perfettamente coscienti della vitalità, ma anche dell'estrema delicatezza, di ogni sforzo di organizzazione democratica all'interno dei cosiddetti corpi separati dello stato e, in particolare, all'interno delle forze istituzionalmente preposte alla repressione.*

*Se la crescita politica del paese costituisce una minaccia generica per gli attuali gestori del potere, una presenza democratica all'interno dell'apparato statale costituisce una minaccia mortale perchè rischia di menomarne la capacità reattiva nei confronti delle lotte operaie e democratiche. Per questo è sempre più pericoloso non impegnarsi fino in fondo per la realizzazione del sindacato di polizia nel più breve tempo possibile. Non è possibile ignorare il pericolo che il giusto malcontento della polizia, mandata allo sbaraglio dalla politica repressiva di Cossiga e naturale bersaglio della provocazione, in mancanza di una risposta democratica, trovi degli sbocchi reazionari.*

*Inoltre, la provocazione colpisce nell'università con il chiaro intento di impedire la crescita politica del movimento degli studenti, di produrre divisioni al suo interno, di bloccare i primi passi verso la creazione di una reale unità tra studenti e operai. È assai importante che gli studenti di Roma abbiano per primi denunciato il carattere reazionario dell'azione dei cosiddetti autonomi; una premessa necessaria per il rilancio di una lotta di massa per l'occupazione giovanile e la trasformazione della scuola.*

*Ciò che unifica le forze di regime, il governo Andreotti come i più oscuri centri di potere che controllano il meccanismo della provocazione è la volontà di dividere le forze proletarie. Abbiamo affermato più volte come l'attacco alle condizioni di*

segue a pag. 8

**O.c. Avanguardia Operaia**
**Partito di Unità Proletaria per il comunismo**
**Lega dei Comunisti**

### Il consiglio dei ministri vieta ogni manifestazione a Roma - Gravissimo attacco alle libertà democratiche - Andreotti preannuncia nuove misure ma non le spiega e dice: non dico altro, è meglio fare

Roma, 22

«Perquisizioni a tappeto per il periodo che sarà necessario nelle sedi dei covi», «le forze dell'ordine saranno istruite ad agire come si deve», queste alcune delle dichiarazioni di Cossiga; ma il ministro degli Interni è andato ben oltre: durante la riunione del consiglio dei ministri (brevissima) di questa mattina ha, in pratica, chiesto i pieni poteri. Questo il risultato della strategia folle di provocazione di questi giorni attraverso la quale il governo sta raggiungendo l'obiettivo di tacitare non gli sparuti gruppi di autonomi, bensì l'opposizione nel paese.

Andiamo per ordine e vediamo le decisioni e le ipotesi formulate questa mattina e che puntualmente verranno tradotte in manovre antidemocratiche.

«Non sono studenti, ma criminali» diceva ieri un deputato democristiano nella sala stampa di Montecitorio: questa affermazione è stata messa in pratica da Cossiga, il quale ha dichiarato che da ora in poi qualunque movimento di massa al cui interno si infiltrino provocatori verrà trattato alla stessa stregua di questi ultimi, cioè gli verrà sparato addosso. Perchè l'uso illimitato delle armi da fuoco da parte della polizia è il fatto più rilevante emerso oggi. Insieme a questa la decisione di vietare qualunque manifestazione nel centro storico della capitale (la zona compresa all'interno delle mura Ardeatine) fino al 31 maggio!

Cossiga è uscito dalla riunione pimpante come al solito e con la semplicità che lo contraddistingue, ha esposto le linee generali delle misure che vuole prendere, concludendo con una frase che la dice lunga sulla sua concezione di carne da macello degli agenti di Ps e dei carabinieri: «I figli dei cafoni siciliani e calabresi non hanno il dovere di farsi sparare dai figli della borghesia romana». Certo sono i «figli dei cafoni» che vengono mandati da ora in poi contro qualunque manifestazione nella quale si annidino provocatori a sparare.

«Stiamo assistendo ad un salto di qualità della violenza e degli atti turbativi, nel quale si innestano gruppi di facinorosi mossi da ideologie folli, strumentalizzati e resi oggettivamente conniventi di azioni criminose.»

Questa la frase più folle di Cossiga ed il programma del governo per il futuro. Intanto veniva deciso, come dicevamo, il divieto di manifestare, puntualmente applicato fin da oggi pomeriggio, quando era indetta una manifestazione del comitato permanente per la difesa dell'ordine democratico a Piazza SS Apostoli: vietata. Ao e Pdup avevano deciso di recarsi nei pressi della piazza per diffondere un volantino di analisi del salto di qualità della strategia della tensione e di convocazione della manifestazione per il 25 aprile e qui il divieto di fare controinformazione era già stato deciso alcune ore prima.

Uscendo dalla riunione ristretta alla presenza del capo della polizia Parlato, del generale in capo dei carabinieri Mino e del capo della guardia di finanza Giudici, con la partecipazione dei ministri Cossiga, Lattanzio, Bonifacio, Pandolfi, Stammati, Malfatti, Forlani, Andreotti ha detto che saranno attentamente vagliati «alcuni provvedimenti urgenti», di cui però non ha specificato la natura: si tratta dei famosi 5 punti proposti da Cos-

segue a pag. 8

## Gli studenti di Roma contro le provocazioni

### All'assemblea a Valle Giulia gli «autonomi» aggrediscono i compagni di Ao, Pdup, Lc e dei collettivi - Il comunicato dell'assemblea di venerdì

Roma, 22

«Il movimento degli studenti è estraneo al criminale assasinio dell'agente Passamonti, è estraneo alla logica scontro armato contro lo Stato; ci rendiamo tutti conto che è stato fatto un grosso regalo alla Democrazia Cristiana e al governo della repressione». È questa una delle prime dichiarazioni di un suo studente, questa mattina, prima dell'assemblea che si è tenuta nel cortile della Casa dello studente di via De Lollis, teatrom ieri pomeriggio della barbara uccisione dell'agente di polizia.

«Se qualche *folle* giustificae addirittura rivendica per tutto il movimento quel *folle* gesto, è bene che si sapppia in giro che costoro rappresentano solo se stessi e la loro *folle* ideologia.»

«Scrivilio sul Quotidiano dei Lavoratori che quanto è successo ieri sera all'assemblea di Architettura è un gesto di provocazione nei confronti dell'intero movimento degli studenti: non c'è possibilità di dialogo con chi aggredisce i compagni senza alcun motivo».

Questa dichiarazione si riferisce alla aggressione subita da compagni Avanguardia Operaia, del Pdup, di Lotta Continua e dei collettivi durante l'assemblea ad Architettura, dove gruppi di autonomi hanno impedito fisicamente di parlare con aggressioni e minacce di compagni che si erano recati all'assemblea per valutare i fatti accaduti nel pomeriggio.

In alcuni deliranti interventi si rivendicava come «giusta risposta del movimento» l'uccisione dell'agente Passamonti.

È la stessa logica che stà dietro la vergognosa scritta comparsa sul luogo dell'omicidio che dice «Qui è morto un caramba, compagno Lo Russo sei stato vendicato». Questoa mattin un comunicato di Lotta continua afferma che la vita del compagno Lo Russo non si vendica con simili gesti e non può essere scambiata con la vita di nessuno.

La rsiposta alla aggressione degli «autonomi» è stata unanime.

I collettivi universitari hanno indetto immediatamente una assemblea per questa matina, quella che si è svolta alla casa dello studente. Il clima era molto teso, c'era il pericolo di nuove provocazioni.

Un compagno mi dice:«Pensa a quello che diranno ora dentro le fabriche; abbiamo fatto tanta fatica per costruirci una alleanza con la classe operaia, con le realtà sociali; vedi un po' quello che dicono oggi i giornali, la televisione, le forze politiche dell'arco costituzionale. Ci danno tutti addosso e la Democrazia Cristiana, in questo momento gli fa comodo»

C'è molta amarezza molta rabbia in queste affermazioni, ma anche tanta volontà di ricominciare, facendo chiarezza, isolando chi nella vera autonomiadel movimento non ha mai

segue a pag. 8

**Ivan Fantasia**

## Sono in molti a speculare sulla morte degli agenti per affossare la riforma

### Paura e disorientamento tra i Ps - La maggioranza ha però capito che si vuole provocarli per fermare il processo di democratizzazione e per far saltare l'unità con il movimento operaio e democratico

Roma, 22

Ai posti di blocco questa mattina, soprattutto nelle strade che portano all'università, c'era molto nervosismo fra gli agenti delle squadre mobili, dietro l'aspetto feroce degli agenti con il mitra spianato emergeva anche molta paura. Un po' come la giornata degli studenti anche gli agenti di Ps vedono quello che accade i livelli di scontro che sono imposti, come un qualche cosa che viene dall'esterno, che non capiscono, si crea il disorientamento e reazioni isteriche oltre a rassegnazione. «Tra i poliziotti c'è più che altro abitudine e rassegnazione», ci ha detto questa mattina un agente», tende sempre di più a diventare normale che ci siano morti fra le forze di polizia, bisogna anche dire che tutto sommato è una fortuna che il morto sia stato della scuola allievi ufficiali di Nettuno, una fortuna nel senso che se era del corpo celere rischiava di succedere come il 12 marzo sera, quando dopo la manifestazione nazionale gruppi di agenti in borghese spararono sugli studenti». Al contrario gli agenti sottufficiali della scuola di Nettuno, almeno quelli che lavorano per il sindacato unitario di Ps, hanno emesso un comunicato in cui «assicurano l'intera opinione pubblica che grazie alla coscienza e alla maturità di tutto il personale della scuola di Nettuno non si verificheranno azioni o reazioni epidermiche».

Noi ci teniamo,dicono gli agenti, a far sapere che ierila maggior parte di noi ha rinunciato anche a quello che ci viene garantito come legittima difesa, in situazioni come quella basterebbe unw sventagliata di mitra per fare una strage. Ogni tanto qualcuno perde la testa, però bisogna anche rendersi conto della situazione in cui ci troviamo. Per questo va capito come la risposta degli agenti sia stata molto democratica.Tentativi fatti dai soliti personaggi di dar vita a proteste per far arretrare la costruzione del sindacato sono state respinte dagli agenti, la stessa assemblea che si è svolta oggi a Nettuno ha dimostrato la maturità del movimento.

Non c'è dubbio che tra gli obiettivi immediati delle provocazioni attuate ieri a Roma, così come in occasione della morte dell'agente Ciotta a Torino e in altre occasioni ancora, c'è quello di far saltare la riforma di Ps, di bloccare sul nascere il movimento di democratizzazione del corpo.

L'atteggiamento della Dc, di tutta la Dc e non solo della sua ala più scopertamente reazionaria, è sempre stato di attivo boicottaggio della riforma. Il timore di perdere il controllo di un apparato fondamentale per la repressione antioperaia e antipopolare ha spinto la Dc a ostacolare l'iter della riforma a livello legislativo e cercare di farla saltare attraverso la creazione di sindacatini autonomi di comodo. A capo di questi sindacati risulterebbero addirittura alte personalità della stessa Ps, secondo una indiscrezione riportata da Panorama lo stesso capo della Ps Parlato. Per questo è particolarmente disgustosa la campagna orchestrata dalla Dc nel tentativo di pesentarsi come la paladina degli interessi degli agenti. Mandare gli agenti allo sbaraglio, provocare scontri armati, provocare vittime e poi speculare sulle vittime questo è quanto vanno facendo ministri e personalità politiche democristiane. E se è vero, come è vero, che ci sono gruppi pseudo-rivoluzionari che stanno al gioco, occorre denunciare e isolare una volta per tutte anche questi gruppi.

## Fedeli: indagare nella Ps per la morte di Ciotta

Provocazione di stato che continua « è l'intrepretazione dei fatti che abbiamo dato dopo gli ultimi episodi di Roma; provocazione che già si vide a all'opera in occasione della morte di Lo Russo a Bologna e nell'uccisione, il mattino successivo del brigadiere Ciotta, a Torino. Sulla morte del funzionario di Ps, attivo nella sindacalizzazione del corpo, vi «legeemmo» làattacco del regime al processo di democratizzazione e sindacalizzazione in corso nel corpo della pubblica sicurezza. Una conferma ulteriore di questa ipotesi arriva in queste ore da una dichiarazione di Franco Fedeli, direttore di «Nuova Polizia» l'organo da lui fondato dopo il suo licenziamento da «Ordine pubblico» per l'opera svolta da questa rivista.

Fedeli ha dichiarato infatti che le indagini sullea uccisione del Ciotta dovrebbe essere indirizzate anche «all'interno del corpo di cui faceva parte il brigadiere ucciso».

Una dichiarazione molto pesante e significativa riportata solo su una edizione di Stampa Sera, l'edizione del pomeriggio della stampa, e che non è più comparsa nelle edizioni successive.

Una frase che rivela come l'attacco al processo di sindacalizzazione non eviti neppure la provocazione della portata di quella che fu appunto l'agguato al brigadiere torinese.

Il giornale torinese (il secondo in Italia) dopo aver dato la notizia ha preferito eliminarla nelle edizioni successive. Si tratta invece di una conferma del progetto del regime di colpire con provocazioni do ogni tipo, a cui danno facile esca frange del movimento, sia il movimento degli studenti, sia il nascente movimento per la sindacalizzazione della Ps che proprio in queste settimane si stà dando una sua struttura tramite assemblee ed elezioni.

### *La manifestazione di oggi per il lavoro suggerisce un bilancio (fallimentare) di due anni*

# Napoli, banco di prova della linea del Pci nel Sud

Gli ultimi avvenimenti pongono la necessità di una riflessione su due temi: il quadro politico e le lotte che si vanno sviluppando. Le ricerche spinte a livello nazionale di allargamento del quadro politico attraverso la corresponsabilizzazione del Pci rivelano-sebbene in linea con una pratica coerente che mira all'accordo con la Dc - già oggi un progressivo scollamento a livello sociale. In questa direzione è esemplare l'esperienza condotta negli Enti Locali. Questi, con le «grandi» convergenze, diventano sempre più strumenti di mediazione tra le forze politiche. Esemplare è l'esperienza di Napoli.

Il 15 giugno '75 la Dc a Napoli subì una secca sconfitta.

Le condizioni alla base di questo risultato sono da ricercarsi nelle modifiche in senso di classe prodotte dalle lotte operaie, dei disoccupati e studentesche che mettevano in evidenza una nuova capacità di organizzarsi delle masse meridionali contro il sistema di potere dominante.

La giunta di sinistra, sebbene minoritaria a livello numerico (33 su 80) e prima ancora che espressione delle forze politiche napoletane, era già una realtà nelle cose e nel panorama sociopolitico napoletano che aveva acquistato con i risultati del 15 giugno un aspetto nuovo: la rottura con il potere Laurino e gaviano. Dopo il 15 giugno 1975 Gava scelse a Napoli una linea di un'arroccamento conservatore in funzione anticomunista che, a partire da una drammatizzazione della crisi, puntava ad una sconfitta della direzione delle sinistre, ad un rilancio della Dc come asse centrale dello schieramento politico napoletano.

Questo disegno ebbe una risposta eccezionale della classe operaia, delle masse disoccupate e marginali che non solo lo capirono, ma risposero con l'organizzazione e la mobilitazione: si voleva porre fine al sistema Dc a Napoli. Dopo il 20 giugno e l'ulteriore sconfitta subita a Napoli,la Dc sembra voler giocare un ruolo che, a partire dalla volontà di conservare l'unità del partito, tende trasformisticamente a iniziare un rapporto con il Pci il cui risultato sia un possibile accordo per il governo di Napoli che le consenta di mantenere agganci di potere (commissioni, distretti, municipalizzate, ecc.).Contemporaneamente organizza e gestisce sotterraneamente spinte corporative che puntano a togliere credibilità e consenso popolare alla giunta di sinistra. Il Pci, di fatto subalterno a questo disegno, porta avanti la linea dell'accordo tra tutte le forze dell'arco costituzionale che prevede di coinvolgerle comunque nella responsabilità del governo della città.

Il quadro istituzionale di grandi intese fra forze politiche, che rappresentano interessi di classe contrapposti, tende a creare lacerazioni, divisioni nel tessuto sociale. Il denominatore comune che è alla base delle «ampie convergenze democratiche» è così riduttivo, a nostro avviso, che non può fornire neppure risposte parziali alle attese e alla domanda politica che l'attuale situazione richiede. Cresce così il divario tra le forze politiche della sinistra storica e i protagonisti sociali. E in questo divario possiamo trovare, forse una prima spiegazione al risultato elettorale della scorsa settimana a Castellammare che inverte -seppur contraddittoriamente - la tendenza delle ultime tornate elettorali.

Più in generale ci troviamo di fronte ad un contrasto evidente tra la classe dominante che ha espresso ed esprime questo sistema e i settori sociali di massa che esprimono sempre più esigenze, bisogni, momenti organizzativi di lotta in contrasto con quelli espressi da questa classe dominante.

I movimenti di lotta sviluppatisi in questi ultimi tempi, proprio perchè assumono un carattere antagonista all'attuale sistema di potere, sono sottoposti ad un tentativo di criminalizzazione, di isolamento, di divisione dal movimento operaio. La lotta degli studenti che si misura fondamentalmente con l'occupazione assume di fatto un carattere di opposizione all'attuale quadro politico: di qui il tentativo di restringere, con forme repressive palesi, gli spazi alle lotte sociali che la crisi in atto rende più acute. Queste, negli ultimi anni, vanno acquistando progressivamente un grosso spessore, si hanno primi collegamenti tra i vari settori di lotta, si spunta prime forme di rapporto tra la lotta di fabbrica per l'occupazione e le lotte che si sviluppano sul territorio. Per noi e più in generale per le forze che avvertono i limiti delle lotte sociali di questi anni e del quadro politico in cui esse hanno operato, si pone il compito di porsi come tenace e paziente fattore di aggregazione tra ripresa delle lotte operaie e sviluppo delle lotte sociali di massa per il lavoro.

I soggetti della lotta, affermando la propria autonomia dai cicli che producono le attuali condizioni sociali, mirando all'unificazione delle forze, per opporsi al disegno di corporativizzazione e segmentazione della società dietro la facciata della partecipazione. Di qui la neces-

segue a pag. 8

**Mario Raffa**

DALL'INTERNO

## La violenza

*Qualche anno fa bersaglio della provocazione di Stato era soprattutto la sinistra rivoluzionaria. Si voleva partire da noi per colpire l'insieme della sinistra, per contenere l'avanzata della classe operaia e del movimento popolare. Erano gli anni in cui la strategia della tensione si svolgeva nella forma di attentati, stragi, assassinii più o meno misteriosi. Sempre si è cercato di accreditare la convinzione che dietro vi fossero gli «extraparlamentari».*

*È andata male. I nostri rapporti di massa con gli studenti, con settori significativi della classe operaia, con settori di punta del movimento democratico hanno fatto saltare il gioco. Abbiamo anzi dato un contributo decisivo alla individuazione dei veri responsabili. Noi per primi abbiamo detto e dimostrato che «la strage è di Stato», che dietro attentati e provocazioni c'erano i corpi di sicurezza, settori delle Forze Armate e della Magistratura. Troppa gente tende a dimenticare, oggi, che non c'è stato episodio della strategia della tensione in cui non siano emerse responsabilità di capi e gregari degli apparati di questo Stato.*

*Troppa gente tende a dimenticare che spesso in piazza a sparare - contro studenti e polizia indifferentemente - sono state le famigerate squadre speciali. Non si tratta, evidentemente, di memoria corta, quanto di una precisa scelta politica.*

*Nel frattempo, come si è detto, la strategia della tensione ha cambiato forma. Oggi nell'occhio del tifone ci sono gli «autonomi», i Nap, le Br. Gli obiettivi di fondo sono sempre gli stessi: creare allarmismo, paura, disorientamento; gettare le basi per una svolta autoritaria a largo raggio; ricattare le sinistre e il movimento operaio spingendo sempre più verso una loro collocazione subalterna.*

*Il discorso però non può fermarsi qui. Qualunque parallelismo tra il tentativo di coinvolgimento della sinistra rivoluzionaria operato negli anni scorsi e il coinvolgimento attuale delle frange avventuristiche nei disegni della reazione è assolutamente campato in aria. C'è un abisso tra le matrici politiche e culturali della sinistra rivoluzionaria e le matrici dei gruppi che teorizzano e praticano, oggi, lo «scontro armato con lo Stato». C'è un abisso in quanto a rapporti di massa, concezione della politica, concezione del ruolo delle masse nel processo rivoluzionario, concezione della violenza proletaria.*

*Tra il pacifismo disarmante dei revisionisti e il militarismo folle di queste frange c'è una concezione marxista della violenza che non va solo recuperata teoricamente, ma tradotta in pratica di massa. Se non torniamo a fare chiarezza su questo punto la battaglia politica e organizzativa contro gli «autonomi» rischia di risultare inefficace.*

*Che lo Stato borghese si regga sulle due gambe del consenso e della repressione non è una acquisizione libresca. Dal Cile al Portogallo, dalla Germania all'Italia degli anni 70 si dimostra come, venendo meno il consenso, lo Stato non esita a ricorrere alla repressione violenta. Qualunque illusione sul mutamento dei caratteri fondamentali dello Stato è deleteria per chi lo coltiva, ma soprattutto per le classi in lotta per la loro liberazione.*

La violenza proletaria è perciò imposta dalla violenza di chi si oppone a qualunque mutamento. *Ma - e questo è il punto - far discendere meccanicamente da questa acquisizione la priorità dell'organizzazione della violenza proletaria porta all'isolamento, all'avventura, alla sconfitta. Di proletario in tutto ciò non c'è proprio niente. E neppure di comunista.*

*La concezione e la pratica della violenza dei gruppi autonomistici ha invece molto da spartire con esperienze culturali e politiche di tipo borghese. Prescindere da un vero ancoraggio di massa, dai livelli di coscienza storicamente dati delle masse subalterne, dai terreni concreti di lotta politica in una determinata fase, equivale a percorrere le strade della violenza individuale, del gesto esemplare, dell'iniziativa «dirompente» caratteristiche delle sottoculture borghesi. Il narcisismo e la presunzione individualistiche, l'avanguardismo inteso come splendido isolamento sono anzi nemici mortali del processo rivoluzionario inteso come processo che vede come protagoniste le masse proletarie e oppresse.*

*L'importazione, poi, di modelli di lotta armata praticati in situazioni storiche, politiche e geografiche completamente diverse da quella in cui siamo aggiungono anche un tocco di tragico umorismo alle nefandezze degli «autonomi».*

*Quella in cui siamo non è la fase dello scontro armato con lo Stato. Le grandi masse sono impegnate su tutt'altri terreni di lotta. È l'avversario, se mai, che tenta di anticipare i tempi, di provocare il movimento per costringerlo a scendere su un terreno che non è il suo. Cadere in questa vecchia trappola equivale ad essere totalmente imbecilli o a farsi coscientemente complici di quello stesso nemico che si dice di voler combattere.*

*Altre sono le occasioni, altri i terreni su cui già oggi è necessario organizzarsi per non soccombere: l'antifascismo, la difesa dell'agibilità politica, ecc. Senza dimenticare che la forza del movimento di massa è di gran lunga superiore alla forza delle armi.*

**V.B.**

# San Lorenzo setacciato dopo gli scontri di ieri nei quali è stato ucciso l'agente di Ps

### Un clima di accesa tensione, aggravato dallo stato d'assedio in cui è stato posto il quartiere Perquisizioni col mitra spianato in via dei Volsci e di tutte le auto che transitavano per la zona - I commenti della gente impaurita e stordita dal succedersi degli avvenimenti

**Scontri a S. Lorenzo tra «autonomi» e Pci:la polizia ne approfitta per occupare militarmente il quartiere. Sembra che uno dei leaders di Autonomia Operaia [cosidetta] sia stato picchiato.**

«Via i provocatori da S. Lorenzo»; «basta con la violenza squadrista»; solidarietà alle forze di polizia in lotta contro l'eversione e la violenza teppista»; «chiudiamo i covi della provocazione».

Decine di manifesti, non firmati, sono stati affissi ieri sera e stamane, nelle vie del quartiere S. Lorenzo, dove ieri un agente di Ps è morto, colpito durante gli scontri scoppiati dopo lo sgombero, violento e provocatorio, dell'Univeristà.

Già ieri sera nella città si respirava un clima di pesante tensione e di paura: posti di blocco intorno alla città universitaria, il centro presidiato da polizia e carabinieri mitra in mano, sgombero delle facoltà «esterne» alla città universitaria, (tranne Architettura, dove era in corso un'assemblea degli studenti) comunicati delle forze politiche che, coprendo completamente l'atteggiamento della polizia e le provocatorie decisioni del Senato accademico, e della questura, si scagliano in generale contro il movimento degli studenti, «autore della sparatoria», in particolare contro gli Autonomi, considerati la «punta avanzata» dell'armata studentesca.

Sulle squadre speciali, sui gruppi di fascisti presenti intorno all'università neanche una parola; l'importante è stato attaccare il movimento, accentuare la sua «criminalizzazione» rinchiuderlo nel ghetto dell'estremismo suicida.

Nella serata, S. Lorenzo è stata passata al setaccio da squadre di polizia, mitra e colpo in canna, giubotti antiproiettile; la sede di «Via del Volsci» è stata perquisita, mentre tutte le auto che passavano nella zona sono state fermate e perquisite.

La gente del quartiere, in maggioranza operai, artigiani, stava nelle strade a commentare i fatti; giudizi pesanti sugli studenti, frutto di anni di separatezza fra queste due categorie, paura, difficoltà ad individuare i reali promotori di questo clima di provocazione e di strategia antioperaia e antipopolare; nei capannelli, il problema della «tranquillità», della «criminalizzazione» quello che poi viene catalogato sotto il nome di «ordine pubblico», balzava in primo piano; l'atteggiamento più diffuso era quello di definire gli studenti una banda di «criminali»; c'era però, embrionale e anché represso da militanti dle Pci accorsi in massa, chi diceva che difendersi dalla polizia quando attacca in quel modo è giusto: non è giusto sparare, uccidere; oppure chi individua più chiaramente nella Dc la responsabile di questo clima e di queste provocazioni. C'era anche chi si rifaceva alla tradizione della resistenza, giudicando gli scontri di ieri come un «gioco molto pericoloso», in cui qualcuno c'era cascato».

Stamane Roma era profondamente scossa dai fatti del giorno precedente: segni di questo trauma, di questa mancanza di chiarezza e di lucidità di giudizio si vedevano materialmente: posti di blocco della polizia, negozi chiusi, la gente evitava qualsiasi possibile contatto con questa realtà. Nelle scuole assemblee discutevano i fatti di ieri; c'è molta confusione, alimentata anche da chi giudica l'uccisione di un poliziotto un fatto positivo (ricordiamo che sul luogo dove è caduto il poliziotto è stata fatta una scritta provocatoria: compagno Lo Russo sei stato vendicato); nei capannelli gli studenti discutevano sui volantini dati stamane dalla Fgi e dai compagni di Avanguardia Operaia e del Pdup; c'è forte la richiesta di chiarezza, c'è però anche presente il senso e la realtà di un isolamento che si vuole ostruire intorno al movimento. Sul luogo della sparatoria di ieri, sono stati deposti fiori dal Pci, mentre interrotto è il pellegrinaggio di strutture di fabbrica, lavoratori, delegazioni dell'Anpi, ecc.

Intorno alle delegazioni si formavano capannelli in cui si discuteva di tutto, dalla sparatoria, alla crisi economica al ruolo della sinistra. Molte contrapposizioni fra i compagni della sinistra e militanti del Pci, del sindacato, ma emerge chiaramente la necessità di unità, a livello di base, per stroncare il clima di tensione.

# Il movimento risponde con la lotta di massa alla provocazione dc

### La Dc è la principale responsabile dei fatti di Roma: questo è quanto è emerso dalle mobilitazioni studentesche di ieri - Stato d'assedio a Bologna, occupata la Statale a Milano, manifestazione a Torino

Bologna, 22

La città di nuovo occupata militarmente (è ormai una triste consuetudine per Bologna), con poliziotti e carabinieri che hanno lasciato in caserma i candelotti e sono armati di fucili e di mitra, appostati nei «punti nevralgici» del centro e della zona dell'università; il divieto del questore di tenere la manifestazione degli studenti universitari prevista per oggi, con la minaccia di caricare qualsiasi assembramento: questo il clima che si è creato anche oggi in città. I fatti di Roma sono stati usati per impedire che il movimento potesse scendere in piazza. Ieri, appena apprese le notizie da Roma, si era svolta un'assemblea in università, che si è prolungata fino a tarda notte, per decidere che atteggiamento assumere.

Inizialmente era prevalsa una posizione che voleva tenere ugualmente la manifestazione, in seguito si è deciso di rinunciarvi per evitare di dare esca a nuove provocazioni poliziesche. Così questa mattina si è tenuta un'assemblea di movimento in un cinema occupato. Il Pci ha invece scelto, coerentemente con le posizioni che sta assumendo su l'ordine pubblico, di andare a fare una assemblea con Cl, la Dc e le altre forze dell'arco costituzionale.

Milano, 22

Questa mattina in università Statale sono arrivati tanti compagni e studenti per partecipare a un'assemblea che era stata convocata da alcuni giorni per discutere le iniziative di lotta contro la riforma Malfatti. Ma tutti erano venuti, anche e soprattutto, per discutere sui fatti di Roma, su come organizzare la risposta del movimento alla provocazione di stato.

Questo lo si capiva benissimo partecipando ai capannelli spontanei che si erano formati nell'atrio; così quando, iniziata l'assemblea, i primi compagni intervenuti si limitavano ad analizzare i problemi interni all'università, si è incominciato a manifestare tra tutti un certo stato di disagio e di insoddisfazione per come si stava procedendo: ben presto quindi i compagni che intervenivano hanno dovuto incominciare a dare alcune valutazioni sugli scontri di Roma. Anche se con delle difficoltà, tutti gli interventi mettevano in primo piano le responsabilità della Dc e della polizia che gli scontri hanno cercato e voluto, nel loro tentativo di stroncare ogni lotta studentesca che si opponga alla controriforma, e analizzando come questo tentativo si inserisca nel progetto complessivo della borghesia di criminalizzare qualsiasi opposizione al governo e agli equilibri politici che lo sostengono. Di converso venivano anche rifiutata con forza le posizioni di chi sostiene che la risposta che il movimento degli studenti deve dare a queste manovre reazionarie, debba essere di tipo militare. I compagni sottolineavano invece come l'unica risposta vincente è quella di massa che veda la classe operaia in prima persona mobilitata, e che abbia come fine la cacciata di questo governo. Sono state invece isolate le posizioni di chi sosteneva che ieri a Roma si è avuto «un momento di autodifesa militante del movimento». Un discorso a parte va fatto però sul Pci che stamattina distribuiva un incredibile volantino della federazione in cui non si diceva nulla sul fatto che a Roma è stata la polizia a provocare gli incidenti sgomberando la facoltà occupate e sulla scelta del movimento che aveva rifiutato poco prima in assemblea le posizioni inneggianti allo scontro armato, mentre si ripetevano gli ormai sempre più ricorrenti richiami alla lotta «contro le bande armate che attentano alle istituzioni repubblicane». Questa posizione è stata riportata anche in assemblea ma ha trovato pochissimo seguito tra gli studenti, ben coscienti che i principali progetti eversivi provengono dallo stato e dai suoi apparati più o meno separati.

Alla fine sono state presentate tre mozioni: una dei compagni di Dp una che faceva riferimento ad alcuni settori di «autonomia» e una del Manifesto a cui aderivano anche Pci e Psi. Nella valutazione a cui non erano però presenti tutti i 700 studenti che avevano partecipato all'assemblea, la mozione di autonomia (che proponeva l'occupazione chiusa dell'università), ha prevalso per uno scarto lievissimo su quella dei compagni di Dp che invece proponeva l'occupazione aperta con intervento nei corsi, per poter coinvolgere un maggior numero di studenti nella lotta.

Nonostante questo risultato numericamente i compagni erano comunque concordi che le posizioni politicamente maggioritarie in assemblea erano state quelle dei compagni di Dp, e che l'unica forma di lotta realisticamente gestibile rispetto alla maggioranza degli studenti era quella dell'occupazione aperta. Dall'assemblea è inoltre uscita la proposta di preparare una giornata di mobilitazione per il giorno in cui verrà presentato in parlamento il piano governativo di preavviamento al lavoro per i giovani e di aderire alla proposta di un'assemblea nazionale del movimento.

Discussioni si sono tenute anche nelle altre facoltà.

Torino, 22

Circa 4000 studenti medi e universitari hanno partecipato questa mattina alla mobilitazione contro la riforma Malfatti. Un numero elevato se si tiene conto del clima politico in cui il corteo si è svolto, all'indomani dei sanguinosi scontri di Roma.

Il giudizio politico sui fatti di Roma è stato dato ieri nel corso di un'assemblea di movimento ed è stato ripreso all'interno di un volantino distribuito dal Coordinamento degli studenti medi e dal Cda universitario. «Deve essere chiaro - è scritto nel testo - che il governo di Andreotti, di Malfatti e di Cossiga sta giocando alla guerra civile: che vuole cioè trascinare il movimento sul terreno dello scontro militare per distruggerlo e continuare la sua marcia verso lo stato di polizia, con la complicità dei partiti dell'astensione». La forza e la maturità del movimento, conclude il volantino» non devono essere cacciate in questo vicolo cieco, ma essere usate fino in fondo sul terreno della mobilitazione di massa per vincere sugli obiettivi che il movimento si è dato»

La cronaca del corteo: alla 9,30 gli studenti si sono radunati in piazza Solferino. Nell'aria c'era già una notevole tensione anche perchè era arrivata la notizia che in mattina alcune persone avevano gettato delle molotov contro la sala del provveditorato;non c'era solo tensione, c'era anche rabbia, soprattutto delle compagne, per le violenze che in questi giorni si sono succedute con un ritmo impressionante nei confronti di numerose studentesse.

La mobilitazione aveva anche l'obiettivo di appoggiare la lotta dei licei scientifici contro il latino all'esame di maturità. Per questo si era deciso di ricorrere a una azione più decisa occupando, nel corso della monifestazione, i binari di Porta Nuova. Ieri sera però, in seguito ai fatti di Roma, gli studenti riuniti in assemblea avevano deciso a stragrande maggioranza di rinunciare a questa forma di lotta per non dare spazio ad ulteriori provocazioni. Nonostante questo però, un piccolo gruppo di «autonomi» ha tentato di occupare ugualmente Porta Nuova. Rimasti isolati si sono messi in coda al corteo.

I cordoni di testa erano tenuti dalle compagne che, in base alle decisioni del coordinamento delle studentesse si sono organizzate in un settore del corteo. Nel corso della manifestazione: alcuni elementi si sono staccati dal corteo e hanno lanciato due molotov contro un bar. Il momento di tensione è stato però rintuzzato dal senso di responsabilità degli studenti. Ci si è quindi diretti verso Palazzo Nuovo, dove, dopo una breve assemblea, la manifestazione si è sciolta senza altri incidenti. Dalla manifestazione di oggi comunque è emerso ancora una volta come certe azioni, provengono sempre da settori largamente minoritari e isolati nel movimento.

# La violenza sulle donne e la violenza quotidiana

### Un ennesimo episodio di violenza sessuale su una donna - La rabbia delle compagne portata in una manifestazione a Torino

Torino, 22

Questa mattina a Torino nel corteo degli studenti c'erano spezzoni di donne, studentesse di tutte le scuole che avevano deciso ieri di partecipare alla manifestazione portando i contenuti contro la violenza sulle donne. L'ultimo gravissimo episodio è successo tre giorni fa ad una compagna del Coordinamento delle studentesse. La compagna Elisabetta stava tornando a casa nel pomeriggio, abita a S.Maurizio Canavese in una cascina, quando un uomo l'ha avvicinata con le solite frasi oscene; la compagna non ha reagito, ma l'uomo a questo punto le è saltato addosso usandole violenza. Non ci interessa raccontare per filo e per segno tutta la cronaca, preferiamo riportare la discussione che abbiamo fatto sulla violenza alle donne.

La prima cosa è che comunque la violenza non finisce quando l'uomo scappa, ma continua dopo, quando devi andare a raccontarlo ai carabinieri che sai che non ti capiscono e fanno domande davanti alle quali vorresti scappare, perchè rivivi tutta la violenza che hai subito e rivivi l'angoscia, il panico, il senso di impotenza e anche la vergogna. All'inizio provi proprio il senso della tua debolezza non solo fisica contro l'uomo forte, ma la debolezza che hai dentro per cui non reagisci, resti lì passiva. Poi ti accorgi che non riuscirai a spiegarlo agli altri, che non ti crederanno, perchè devi «dimostrarlo», e sotto a questo ci sta in fondo una sensazione di colpevolezza.

Allora ti accorgi che la violenza che hai subito non è l'unica, ma è contornata da tutte le altre violenze quotidiane, dal possesso della famiglia su di te, al fatto assurdo che è anche violenza la rinuncia a parlarne, a denuncirla, perchè le conseguenze saranno altrettanto oppressive. Non basta, ma hai anche paura di rivivere in seguito tutta questa violenza col tuo ragazzo anche se lui non ne può niente, però ogni gesto non solo sessuale ma anche ogni gesto più brusco del solito ti fanno riprovare le stesse violenze. Tutto questo fa sì che poi magari ti incazzi, ma con una rabbia che è stata razionalizzata, che è il risultato della discussione con le altre donne, quando ti accorgi che le ragioni per ribellarti le hai.

La seconda cosa è che stiamo riscontrando l'aumento di casi di stupro e violenze sessuali sulle donne. Questo dato ha però poi alcune valenze particolari. Dire che l'aumento della violenza sulle donne si inserisce nell'aumento della violenza in generale, che è una conseguenza della crisi, della disgregazione sociale, a noi non basta. La violenza sessuale, in tutte le sue manifestazioni è anche una precisa risposta al movimento femminista, alla crescita del movimento della coscienza delle donne: quando Dell'Anno accusa Claudia di simulazione, quando il giudice di Torino rimanda il processo contro gli stupratori di Gabriella, (riconvocandolo nei giorni in cui si riapre il processo alle Brigate Rosse), tutto questo per noi ha il valore di una dichiarazione senza ambiguità: «Stuprate pure le donne che poi ci pensa la magistratura a salvarvi».

Ma riscontriamo anche un aumento generale della violenza su di noi; se gli stupri sono la violenza peggiore che può essere fatta a una donna, è per noi anche violenza la pratica maschile quotidiana di abbordaggio per strada, di infastidimento sugli autobus, che sono la manifestazione di come gli uomini considerano una donna fuori del focolare domestico: un oggetto di proprietà del primo che arriva. Non ci interessa quindi solo la solidarietà dell'opinione pubblica verso le donne stuprate, vogliamo che si cominci a discutere anche di questa pratica di violenza quotidiana, dei motivi che ci stanno dietro, degli atteggiamenti che si hanno verso le donne e di come si può usare questa ideologia ancora una volta contro le donne.

**Elisabetta e Daria**

**RIUNIONE DEL MOVIMENTO FEMMINISTA ROMANO**
**Domenica 24 e lunedì 25 nella sede del collettivo della Magliana in via Pieve Fosciana 84, assemblea di tutti i collettivi sui temi del rapporto con le istituzioni, violenza tra noi e fuori di noi, confronto tra le diverse pratiche, necessità di collegamenti e una sede per tutte.**

# Le versioni su Roma
# Rassegna della stampa

### La maggior parte parla di sgombero «pacifico» dell'università - Tipica la versione dell'Unità

La maggior parte dei quotidiani riporta una versione di comodo dei fatti di Roma, quasi che una velina fosse passata in molte redazioni. Il copione comune recita questa versione: gli studenti occupano l'Università, interviene la polizia con garbo, gli studenti pacificamente si ritirano. Quasi un minuetto. Poi ecco il colpo di scena: compaiono cinquanta «autonomi», sparano, fanno il morto e i feriti. Significativo è in questo quadro il *Messaggero*, che ha così titolato: «Protagonista della violenza un gruppo di teppisti dopo che gli studenti avevano lasciato la città universitaria». Anche il *Giorno* e *Paese Sera* si attengono alla versione degli scontri dopo lo sgombero delle facoltà occupate.

Ancor più decisa *l'Unità* che, nel sommario del titolo di testa della prima pagina, afferma che le tre facoltà sono state sgomberate «senza incidenti» dalla polizia. Insomma si cerca di far passare una versione verosimile soltanto a metà.

È vero quanto riportano la maggior parte dei giornali (e non possiamo fare a meno di segnalare l'articolo in seconda pagina del *Corriere della Sera*) e cioè che i cosiddetti «autonomi» costituiscono un'infima anche se pericolosa minoranza degli studenti e che questi li avevano sconfessati e respinti politicamente all'assemblea della mattina. Non è vero invece che lo sgombero sia avvenuto senza incidenti. La polizia si è presentata come un vero e proprio esercito di occupazione, già nella mattinata circolavano le autoblindo, durante lo sgombero sono stati lanciati centinaia di candelotti, sono state fatte cariche durissime. L'intento di chi aveva ordinato questo tipo di azione era dunque chiaro: stroncare sul nascere la ripresa del movimento, dare un carattere punitivo antistudentesco a ogni minima azione ordinata agli agenti. In questo clima sono maturati gli scontri del pomeriggio. Sia chiaro: ciò non significa in alcun modo un atteggiamento giustificativo. Al contrario. Riteniamo che sia stata magistrale la sincronia tra la lucidità dell'operazione di polizia e la lucidità di chi ha sparato. Da entrambi questi versanti è partito, furioso, l'attacco contro gli studenti. Per questo è grave, per esempio, l'atteggiamento dell'*Unità* che non distingue tra i poliziotti mandati freddamente allo sbaraglio dai loro dirigenti e dal disegno politico che la Dc porta avanti. Parallelamente è altrettanto grave il commento che i compagni di *Lotta Continua* dedicano ai fatti, sorvolando sulle gravissime responsabilità dei sedicenti «autonomi». Occorre rendersi conto che non è solo la Dc l'unica responsabile - anche se quella maggiore - della strategia della tensione:c'è anche chi si presta al gioco della Dc in piena consapevolezza. Non si tratta infatti di «follia insensata» (come dice il Manifesto) ma di qualcosa di più grave e più oscuro, che non ha niente a che fare con la sinistra.

# *QdL: siamo a 2 milioni e mezzo Occorre mantenere questo ritmo*

La campagna di sottoscrizione per i 150 milioni entro la fine di giugno (100 milioni da raccogliere all'esterno, 50 tra i compagni di Ao, Pdup, Lega) è partita con lo slancio necessario. Ieri sono entrate 1.729.000 lire. Ancora una volta la parte del leone - come è giusto del resto - la sta facendo Milano, che ha raccolto da sola più di un milione.

Particolarmente significativa, dopo la sottoscrizione al CC di Ao, la sottoscrizione dei compagni dell'Esecutivo nazionale del Pdup, che hanno inviato 170.000 lire. Altri compagni, come Stefano Merli, si sono impegnati a mandarci 10.000 lire mensili; basterebbe che cinquecento compagni si impegnassero a fare altrettanto per avere 5 milioni al mese garantiti.

Altre iniziative significative sono date dalle sottoscrizioni fatte a Firenze nel corso dell'assemblea pubblica con Foa e a Trento nel corso di un attivo operaio. Molto pronta anche la risposta dei compagni operai della Borletti, che hanno subito inviato 200.000 lire. Nei prossimi giorni, insieme ai compagni responsabili, definiremo gli obiettivi provincia per provincia e cercheremo di calcolare le medie giornaliere, settimanali e mensili necessarie per arrivare all'obiettivo generale. Sarà necessario, inoltre, distinguere tra sottoscrizione esterna e interna, cosa che ancora non siamo stati in grado di fare. Parimenti cercheremo di continuare a informare sulle nostre esigenze di spesa, così come sui nostri programmi di rilancio e riqualificazione politica.

| Raccolti all'Esecutivo Pdup | |
|---|---|
| Pino Ferraris | 25.000 |
| Guido Pollice | 25.000 |
| Felice Piersanti | 25.000 |
| Silvano Miniati | 25.000 |
| Giovanni Russo Spena | 25.000 |
| Dante Rossi | 25.000 |
| Daniele Protti | 50.000 |
| Totale | 200.000 |

| Sottoscrizione entrata il 22 aprile: | |
|---|---|
| Compagni di Milano | 20.000 |
| Compagni della Borletti | 200.000 |
| G. e G. di Milano | 150.000 |
| Un compagno di Milano | 10.000 |
| Raccolte all'esecutivo del Pdup | 170.000 |
| Rosario del Qdl | 5.000 |
| D.T. Liceo Scientif. Desio | 5.000 |
| Sezione Centro | 95.000 |
| Sezione Vimercate | 50.000 |
| Sezione 1° maggio | 11.000 |
| Ctp Siemens | 5.000 |
| Sezione di Cormano | 10.000 |
| Dp di Bresso | 16.000 |
| Sezione Bovisa | 40.000 |
| Sezione S.S.Giovanni | 30.000 |
| Lavoratori Ibm | 20.000 |
| Sezione Città Studi | 20.000 |
| Sezione E.Benigno | 50.000 |
| Sezione G.Banzi | 100.000 |
| Sezione Giambellino | 10.000 |
| Sezione Centro | 2.500 |
| Annalena di Milano | 400.000 |
| Sezione Varalli | 200.000 |
| Sezione Pioltello | 10.000 |
| Raccolti attivo operaio Ao-Pdup Trento e Rovereto | 99.500 |
| Totale del giorno | 1.729.000 |
| Totale dal 21/4 | 2.505.350 |

# Manifestazione oggi a Seveso

Seveso, 22

*Oggi pomeriggio, alle 15,30 con partenza davanti al Municipio di Seveso si terrà una Manifestazione indetta dal Comitato Tecnico Scientifico Popolare sugli obiettivi seguenti:*

- organizzazione della lotta per ottenere il risarcimento dei danni presenti e futuri dalla Roche con raccolta di firme per la costituzione di parte civile contro la multinazionale;
- possibilità che la popolazione sottoposta a rischio possa allontanarsi con tutte le garanzie riguardanti la casa, la saute, il lavoro con un sostanzioso iniziale acconto sul futuro risarcimento totale;
- controllo del rischio secondo piani scientificamente fondati e sotto il controllo popolare;
- organizzazione del controllo sanitario della popolazione indipendentemente dalla suddivisione in zone A-B e di rispetto.

La manifestazione intende essere una prima ampia risposta alla politica dell'immobilismo, del compromesso sopra la salute della popolazione, che la Dc ed il Pci stanno conducendo da mesi sulla questione della «bonifica» delle zone contaminate.

Inizierà nei primi giorni di settimana prossima la bonifica dei 15 stabilimenti ed opifici di Cesano Maderno e Desio nelle cui «pertinenze» (cortili e zone d'accesso) sono stati rilevati valori puntiformi ed abnormi di diossina, superiori a quelli della «zona A». All'interno invece i valori sono «solo» otto volte superiori al limite massimo di tollerabilità, per altro discutibile in quanto dovrebbe essere uguale a zero.

La bonifica consisterà in lavaggi simili a quelli effettuati nelle scuole. Per le «pertinenze», tutte in terra battuta, l'assessore Rivolta aveva annunciato che sarebbero state ricoperte da uno strato di bitume. Come abbiamo già denunciato, i controlli in queste fabbriche sono stati eseguiti ben tre volte e a partire da gennaio: nonostante i dati fossero noti, nessuno ha avvertito gli operai, che non sapevano nulla nemmeno quando già la notizia era stata diffusa attraverso radio, Tv e giornali.

Le 15 fabbriche, di cui 11 a Cesano e 4 a Desio, occupano in tutto 118 lavoratori, molte sono mobilifici, solo due superano i 20 dipendenti. In tutti gli altri casi si tratta di piccole botteghe.

Nonostante le dichiarazioni rassicuranti delle autorità, i tecnici della Regione stanno lavorando per verificare ed eventualmente correggere la mappa della zona B.

## TORINO
## Ferito dalle Br un dirigente Fiat

Un dirigente della Fiat, Antonio Munari, è rimasto ferito da colpi di pistola alle gambe esplosi da due uomini ed una donna. Le Brigate Rosse hanno successivamente rivendicato l'azione.

## PALERMO
## Inchiesta su bustarelle Inps

Palermo 22 aprile - due persone ritenute coinvolte nei presunti illeciti all'Inps e al patronato Inaldi Palermo, sono state arrestate su mandato di cattura del giudice istruttore, Rocco Chinnici, da agenti della squadra mobile, diretta dal vicequestore Boris Giuliano.

Gli arrestati sono un infermiere dell'ospedale psichiatrico di Palermo, Pietro Galati, di 56 anni e pietro Vaccaro, di 58 anni. L'accusa per netrambi è di associazione per delinquere e conclusione aggravata.

Per i presunti illeciti vennero arrestati, il 20 ottobre dello scorso anno, il direttore degli affari generali dell'Inps, Alfredo Pellegrino, di 41 anni, che quattro giorni dopo si impiccò in una cella dell'ucciardone, e circa 20 persone fra funzionari, impiegati e intermediari. Quasi tutti, però, hanno già riacquistato la libertà.

SPECIALE UNIVERSITÀ

*Oltre due mesi di lotta a Magistero di Firenze*

# Il documento politico del Comitato di occupazione

**Un'occupazione esemplare quella del Magistero di Firenze, che deve la sua durata alla chiarezza dei temi e della forma di lotta: i seminari autogestiti. L'assemblea del 20 aprile ha indetto un'altra iniziativa di incontro con la Flm per il 27. Il documento poltico del comitato di occupazione è stato approvato all'unanimità.**

La componente studentesca di magistero è prevalentemente formata da studenti proletari, fuori sede e molti sono gli studenti-lavoratori e lavoratori-studenti, la maggior parte impegnati in lavori sottopagati e precari.

Questa situazione determina una scarsa partecipazione all'attività didattica, impedendo di fatto una aggrgazione fra gli studenti stessi. Quindi, oltre che ad una emarginazione dal processo produttivo lo studente di magistero subisce di fatto una emerginazione all'interno di quell'istituzione che pur ufficialmente gli dà una collocazione sociale.

Rispetto a questo non si può non notare come alla ficura dello studente forza-lavoro intellettuale in formazione si sia sostituita quella del disoccupato-studente che usa la università per motivi del tutto estranei al suo futuro sbocco professionale (nella maggior parte dei casi inesistente).

Il risultato dell'occupazione è quello di aver aggregato fasce consistenti di studenti sui problemi reali delle nostre condizioni e di aver messo in discussione e battuto il concetto pseudo-politico e peseudo-economico, secondo il quale la forza-lavoro intellettuale in via di formazione si trasformerà in parassitismo improduttivo, secondo i revisionisti e il movimento operaio ufficiale. È quest'ultimo uno dei frutti della linea dei sacrifici, come risposta unica e possibile da parte delle masse popolari per risolvere una crisi che si vorrebbe presentare come naturale e inevitabile, con agganci solo parziali a determinati rapporti di produzione.

All'interno di questa logica non viene più messa in discussione la sostanza sfruttatrice dei rapporti di produzione capitalistici, ma il problema è solo quello di rimediare a storture e a contraddizioni. Quindi il sitema non è più da abbattere, ma si tratterebbe di eliminare parti malate di un corpo sostanzialmente sano.

*Difendere e ampliare il diritto* allo studio e alla conoscenza da parte delle masse popolari significa per noi non accettare le compatibilità di questo sistema capitalistico. La lotta per l'occupazione significa per noi individuare l'uso della conoscenza da parte dei proletari per gli interessi dei proletari. Non esiste contraddizione naturale fra crescita qualitativa e quantitativa della conoscenza e al sua possibilità di impiego. La contraddizione non è nostra: chi loaffferma non vuole cambiare, vuole solo difendere il presente. È per questi motivi che il movimento respinge qualsiasi ipotesi di limitazione degli accessi o di sbarramenti della università. Nello stesso tempo il movimento rifiuta qualsiasi riconversione che non faccia i conti con: 1 - l'unicità del livelllo di laurea e il carattere abilitante della stessa laurea; 2 -il legame tra didattica-ricerca-occupazione e l'abolizione del potere baronale; 3 -diritto ai servizi; 4 -diritto all'abilitazione slegata dal merito.

Per un maggior chiarimento sui punti sopra elencati si fa riferimento alle proposte avanzate dagli studenti nel documento che analizza i vari progetti di legge sull'università.

È vitale, dopo oltre due mesi di mobilitazione all'interno e all'esterno della facoltà di magistero di Firenze mettere dei punti fermi nella lotta che abbiamo condotto, individuare, con un'analisi politica, corretta e meticolosa, quali sono stati i nostri errori, le nostre vittorie, le nostre sconfitte, i nostri difetti e pregi nella conduzione della lotta. È questo non per elogiarsi o recitare un demagogico mea culpa, non per fare il «benedetto punto della situazione», non per suggellare con una analisi colta e scientifica una fase che da più parti è stata giudicata molto poco colta e molto poco scientifica. Non vuole essere questo un funerale politico ideologico del movimento, con tanto di orazione funebre e commovente epitaffio. Ci dispiace deludere tutti quei cari amici che oggi ci dicono che nel '68 eravamo più democratici e in fondo dei bravi ragazzi. Ma noi ricordiamo ancora da che parte erano in quei giorni di lotta: dalla parte del potere, come oggi; dalla parte della repressione poliziesca, come oggi; è bene ricordare che, allora come oggi, ci chiamavano provocatori. Valpreda era un assassino, un violento ed un omosessuale, come oggi il movimento è tendelzialmente criminale e fascista, i compagni delinquesti e le donne puttane. Oggi noi vogliamo iniziare a fare chiarezza, perchè è un nostro bisogno, ma un bisogno per continuare la lotta, per compiere un salto di qualità politico ed organizzativo *indispensabile*.

Dobbiamo vedere che in due mesi di occupazione molte cose sono cambiate, nel moviemnto e nel modo con cui il potere ha deciso di rispondere.

## *I nostri obiettivi*

Venerdì 15 aprile mattina in Consiglio dei Ministri ha votato positivamente il progetto di riforma universitaria del democristiano Malfatti. Ha compiuto questo passo in un momento in cui il movimento è in una fase di riorganizzazione e riflessione; in un momento in cui, facendo pesare il rapimento De Martino sui partiti della sinistra Pci e Psi come un ricatto politico per svendere la classe operaia alla reazione, si tenta di stroncare, grazie anche all'operato dei riformisti e dei vertici sindacali confederali, la protesta operaia che ve sempre più allargandosi e radicalizzandosi; in un momento di tensione internazionale che vede la CEE aiutare il regime reazionario di Mobutu e il governo italiano tentare di dimostrare di meritare il finanziamento del Fondo Monetario Internazionale anche con una rifoema universitaria che sia garanzia di normalizzazione e ristrutturazione. il movimento deve rispondere. Noi, come facoltà in lotta, possiamo continuare. Ma per farlo, a nostro avviso, sono necessari dei cambiamenti nel modo di conduzione politico ed organizzativo della lotta.

1) la nostra, del movimento in generale, è una lotta che non è partita per volontarismo o entusiasmo pvlitico; è una lotta che è iniziata ed è durata nvece proprio perchè è andata a colpire nel segno, «al cuore dello Stato», nelle istituzioni politiche, culturali, nei suoi centri di potere. È una lotta che non chiede solo il ritiro della proposta di legge Malfatti-Pci-Confindustria, ma un radicale cambiamento politico, il rifiuto della logica del compromesso storico e dei sacrifici proletari; è una lotta che chiede lavoro, casa, e vita; una vita che sia veramente tale e che invece fino ad ora, per i proletari, ha solo significato sfruttamento, emarginazione, isolamento. Questo è oggi il livello dello scontro di classe in Italia, con da una parte i settori più coscienti ed organizzati autonomamente della classe operaia (assemblea del Lirico e altra centinaia di situazioni di lotta anticapitalistica e antirevisionista); il movimento degli studenti, delle donne, dei giovani,dei senza casa, dei disoccupati; dall'altra la DC e il governo e i partiti dell'astensione tutti impegnati a sconfiggere e reprimere *con ogni mezzo la protesta*. Su questo, che si è tentato di etichettare come estremismo, velletarismo, anticomunismo, e che invece è bisogno di cambiare, voglia di cambiare, bisogno di comunismo, il movimento è cresciuto politicamente, qualitativamente e quantitativamente.

È chiaro che vi siano anche i momenti di poca chiarezza, di smarrimento, di confusione, di debolezza.

2) Una delle conquiste e delle acquisizioni del movimento è stata la parola d'ordine: «Siamo tutti delegati». Questa frase sintetizza il rapporto politico di democrazia diretta e di egualitarismo politico. Cioè siamo tutti soggetti politici. È bene chiarire che questo «siamo tutti» non significa rifiuto del lavoro politico, della chiarezza e quindi della direzione politica e dell'organizzazione.

Rifiutiamo i tromboni riverniciati o i cadaveri più o meno eccellenti risorti a vita nuova, ma rifiutiamo anche una lotta che non fa i conti con il reale, e cioè con i rapporti di forza esistenti, in riferimento specifico ai livelli politici della classe operaia. Le isole felici non possono esistere, l'impegno in prima persona degli studenti che lottano è per noi inscindibile dai comportamenti operai, dai livelli politici che oggi la classe operaia esprime. I seminari autogestiti vogliono colpire, su quello che loro compete, la nefanda teoria dei sacrifici e del suo corollario sul parassitismo giovanile-studentesco. In special modo noi studenti di Magistero, noi maestri disoccupati, considerando lo stato della scuola elementare nei suoi aspetti quantitativi e qualitativi, ci rendiamo conto della falsità e del filisteismo di chi dice che oggi gli insegnanti sono troppi. Il tempo pieno generalizzato non esiste e non è prevista una sua attuazione nemmeno nei tempi lunghi, anzi sono colpite le pur parziali e limitate esperienze che in questo campo ci sono state, idem dicasi degli insegnanti d'appoggio per gli handicappati.

Hanno ragione i compagni di Napoli quando dicono lavoro c'è ma non ce lo vogliono dare. Visto che siamo nell'università, e che ci vogliamo restare, vogliamo delle conoscenze che potrebbero, e dipende anche da noi, essere socialmente utilizzate, a meno che anche il diritto allo studio dei bambini non sia corporativo. La qualità nuova della conoscenza non è per noi divisa dalle prospettive occupazionali ed è in riferimento a queste che noi consideriamo centrale il collegamento e l'alleanza con la classe operaia. È per questi motivi che fin dall'inizio dell'occupazione ci siamo dati tempi lunghi metendo al centro della nostra piattaforma politica richieste particolari che garantissero nella nostra facoltà gli obiettivi generali sopra enunciati, ma individuando anche nei seminari autogestiti un modo di rompere con la didattica baronale, che nello stesso tempo rompeva la separatezza dell'istituzione, per andare all'esterno con i i nostri bisogni, non a caso, coincidenti con gli interessi operai e proletari.

**Il Comitato di occupazione di Magistero.**

## Cronistoria dell'occupazione

11 febbraio, assemblea generale: occupazione della facoltà; creazione delle commissioni di lavoro: riforme (Pci- Malfatti- confindustria) - didattica- ricerca- occupazione- donne.
17 febbraio, manifestazione cittadina indetta dal coordinamento interfacoltà- precari- *10.000* compagni,
22 febbraio, documento dei 17 punti, partendo dai bisogni degli studenti conquista agibilità politica.
4 marzo, assemblea generale di magistero Flm- problemi generali) seminari autogestiti.
7 marzo ,manifestazione cittadina con letture di un documento all'assemblea dell'Flm.
16 marzo, 1° incontro con la IV zona e richiesta da parte degli studenti di apertura delle assemblee di fabbrica.
17 marzo, incontro con il consiglio dei delegati FS, dal quale è nata la proposta di un lavoro comune sulla situazione economico-politica attuale.
23 marzo, riunione con i delegati sindacali provinciali.
24 marzo, primo incontro con i compagni delle 150 ore .
29 marzo, assemblea generale sul lavoro dei seminari autogestiti.
30 marzo, incontro assemblea con i lavoratori delle 150 ore.
6 aprile, 11 riunione con Cdz IV (non solo i delegati).
11 aprile , festa popolare e dibattito sugli otto referendum.
12 aprile, incontro con gli operai in lotta del supermarket.
13 aprile, assemblea con gli operai delle 150 ore; dibattito sui problemi politici generali e sul problema delle 150 ore a Firenze; invito a partecipare alla loro didattica e proposta di un futuro incontro. Approvata all'unanimità una mozionedi solidarietà con i lavoratori dell'Esselunga.
14 aprile, incontro studenti-insegnanti scuole medie, organizzato dal seminario autogestito di lingue.
20 aprile, assemblea di Ateneo.
I seminari autogestiti commento politico di contro potere e di lotta all'interno della facoltà) hanno iniziato a funzionare dal 4 marzo.

# *Gli studenti parlano della loro esperienza*

Apriamo un dibattito con gli studenti della Fac. Sul perchè dell'occupazione in rapporto alla fase dello scontro in atto e sul significato dei seminari autogestiti come forma di lotta.

## Enrica: sociologia

**Enrica:** Sono una compagna di serie B. che ha partecipato a questo seminario. Molti studenti si sono iscritti a questo seminario e tutti con motivazioni diverse. Sostanzialmente però le posizioni sono due: quelli che vedono l'autogestione come contenuto e metodo - contenuto con propri valori e con un grosso peso politico - e quelli che vedono l'autogestione come metodo semplicemente. Questa posizione è politicamente sbagliata, e purtroppo passa a molti livelli: penso che anzi larga parte del corpo docente sia disposta ad accettarla Perchè non danneggia, non ineide, non colpisce nel cuore del potere.

L'autogestione è contenuto; è riacquisizione di sè come soggetti politici; ed è un'esigenza primaria. Con il potere non si collabora, il potere si prende. Certo è molto difficile, costa fatica, «non delegare», e molti compagni risolvono il problema non partecipando ai seminari, limitandosi (anche se la parola non è giusta, perchè svolgono un grosso lavoro) a fare gli interventi politici complessivi, le conferenze stampa, a tenere i rapporti con gli «operai» e i consigli di zona. Questo, compagni, non è lavoro di massa ed è ripetizione di gerarchie: compagni di serie «A» e di serie «B» non ce ne devono più essere.

## Claudio: sociologia

**Claudio:** Perchè occupiamo è stata la forma più immediata di rispondere ai nostri bisogni, attaccano il nostro diritto allo studio, attaccano la nostra possibilità di lavoro, vogliono fare dell'università una gabbia per animali da provetta; e allora noi occupiamo, ci riprendiamo uno spazio, ce lo gestiamo. In 67 giorni di occupazione abbiamo maturato molto, sia nel politico che nel personale; èbello andare in facoltà perchè ci sono i compagni, e delle cose da fare con i compagni: parlare, scherzare, avere un rapporto umano reale, e poi costruire insieme. Con l'occupazione vogliamo anche ottenere che l'università diventi un punto di riferimento per tutti i compagni, operai, studenti, compagni di quartiere. È uno spazio nostro.

L'occupazione è partita in seguito alla presentazione del progetto di legge Malfatti e si è svolta attraverso un'analisi del progetto Malfatti e degli altri (Pci, Confindustria e sindacato prima e analisi del rapporto tra università e realtà esterna e quindi probabili (anzi improbabili) sbocchi professionali poi. Si è fatta un'analisi di quello che l'università produce, perchè, e di quanto sia slegata da una realtà lavorativa e riproduce quindi la divisione tra lavoro manuale e intellettuale. Si è vista la necessità di recuperare spazi all'interno dell'università da un lato, di farne un centro sociale dall'altro.

## Adele: storia

**Adele:** Penso che il problema fondamentale col quale ci scontriamo giorno per giorno nella nostra vita sia la reale disgregazione che passa attraverso la frammentarietà del lavoro (lavoro nero, precario, sottopagato, privo di un minimo politico di solidarietà di classe) dello studio mai rispondente, ma completamente estraneo alla tua crescita personale e politica, maturate nei svariatissimi momenti che ci si trova a vivere ogni giorno; di tutti quei momenti che riesci a strappare per cercati la casa e il lavoro, dell'angoscia che hai quando vedi che i soldi non ti bastano per mangiare. Di tutto questo è piena giornalmente la nostra vita, con la fatica di tirare fiato alla sera.

A questi problemi si risponde dalle «responsabili» forze politiche (dalla Dc al Pci) con roboanti discorsi, mentre sta passando una ristrutturazione nella scuola e nel lavoro che ci vede e ci vedrà personalmente e politicamente emarginati.

Da qui nasce il senso dell'occupazione. Occupare una facoltà che ci dà (male) un ruolo, un'identità sociale alla quale dobbiamo rispondere, in una situazione che è quella detta, è la sola cosa possibile e corretta. Se siamo espropriati di tutto la sola lotta che sconfigge l'attuale stato di cose è riaggregarci proprio in quel luogo del quale siamo espropriati personalmente e politicamente.

È chiaro che coerentemente a questa scelta l'unica risposta di lotta è il seminario autogestito, in quanto è qui che vieni coinvolto direttamente in una pratica che oggi diventa crescita politica ed esistenziale e ricerca didattica insieme. Autoeducarci all'autogestione oggi è risposta difficile senza dubbio (ci hanno troppo disabituato ad intervenire e discutere) ma è la sola che politicamente e democraticamente risponde alle nostre esigenze.

Fare, ad esempio, un seminario autogestito di storia, significa riappropriarci di una storia che ci vede strettamente collegati al presente; significa che è storia pagare così caro il pane, la carne, lacqua, mentre c'è una ristrutturazione del capitale che rischia di vederci tornare indietro di vent'anni se non si risponde duramente e ci si organizza in questo senso.

## Gianni: psicologia

**Gianni:** In un momento in cui è avviato, ma non concluso nel paese, un processo di normalizzazione e di stabilizzazione dello scontro sociale in atto, e le contraddizioni provocate dalla politica astensionista dei partiti revisionisti stanno emergendo a livello di fabbrica, la ristrutturazione capitalistica che si è tentato di imporre nella scuola con la riforma Malfatti, ha visto emergere nel paese un movimento degli studenti che, seppure tra alcune contraddizioni, si è posto come reale antagonista di classe nei confronti del governo.

La figura dello studente come forza lavoro disoccupata, e come soggetto politico emarginato ad ogni livello della società, esprime appunto l'esplosività di queste contraddizioni, che nel nostro specifico si sono manifestate in due mesi e mezzo di occupazione della facoltà.

Da un punto di vista di rapporto con le masse degli studenti (magistero ha una delle più alte percentuali di fuorisede e studenti lavoratori, circa il 75% degli iscritti è quindi non frequentante), i seminari autogestiti che sono partiti nella facoltà, hanno rappresentato un momento di aggregazione, che partendo dai bisogni degli studenti, sono diventati, oltre che uno strumento di lotta, anche un'indicazione in positivo per un reale cambiamento dei rapporti di potere all'interno dell'istituzione scuola.

## Andrea: filosofia

**Andrea, Filosofia:** L'occupazione della facoltà è diventata anche una sorta di banco di prova per le nuove istanze emerse nei vari settori del movimento prima di febbraio. Tutto il dibattito sul «personale è politico», le nuove forme di politico proposte dal movimento femminista sono esplosi all'interno del movimento, mettendo in crisi le organizzazioni tradizionali anche della sinistra extraparlamentare, discriminando tra chi voleva continuare a stare nel movimento come «compagno dalla relazione tre quarti d'ora minimo» e chi cercava di portare nella lotta tutte le contraddizioni del sistema capitalistico vissute a livello quasi biologico.

Si girava in facoltà prima dell'occupazione, cercando compagni sconosciuti coi quali iniziare una lotta che partisse dal rifiuto della circolare Malfatti ma che potesse riempirsi di tutta la voglia di «comunismo» e di aggregazione possibile. Dopo il 12 marzo ci siamo accorti però di come lo scontro non era solo un momento emozionale ma il movimento stava cogliendo nel segno e il potere dc è il governo delle astensioni ma non potevamo assolutamente resistere.

Ormai è un mese che lavoriamo nei seminari autogestiti e questo è stato una realtà che ci si è trasformata tra le mani, forse pochi di noi avevano capito subito l'importanza dell'autogestione; si è fatta sempre più chiara l'impossibilità e la non rilevanza di opporre contenuti a contenuti: perchè veramente il '68 è lontano: i seminari su Marx, su Althusser, si sprecano nel nostro istituto di filosofia, ma è chiaro anche che i contenuti più rivoluzionari, quando diventano argomento di studio, perdono qualsiasi forza e questo è forse uno degli ultimi ritrovati del potere per esorcizzarne la pericolosità. Il seminario autogestito non può che essere un momento di lotta in cui praticare gli obiettivi indicati dal momento.

# Contributo delle donne

Partecipiano all'occupazione con la nostra autonomia - Un seminario sulla condizione femminile

Fin dalla prima assemblea nella quale fu stabilita l'occupazione della Facoltà di Magistero, noi donne ci siamo sentite coinvolte. Senza ancora avere coscienza piena del nostro porci, nè dello scopo finale, abbiamo affermato subito in un emendamento alla mozione, che fu poi votata all'unanimità, di volerci inserire all'interno dell'occupazione con contenuti e forme di lotta autonome.

Non è stato senza traumi e discussioni. Perchè: 1) noi donne di Magistero ci siamo trovate in un momento di riflessione e rielaborazione sia sul come porci all'interno del movimento in generale, sia sulla nostra pratica politica, non riconoscendoci in quelle che sono le forme tradizionali di gestione delle lotte, che non tengono mai conto del vissuto personale; cosa che dovrebbe essere presente non solo in momenti ristretti di discussione, come i seminari, ma in ogni momento collettivo, a partire dalle assemblee generali. 2) perciò abbiamo rifiutato il giudizio negativo dei compagni che ci accusavano di scarsa partecipazione e di scarsa «produttività». 3) abbiamo cercato nell'occupazione lo spazio e i momenti per aggregare tutte le donne che vivono le medesime contraddizioni: senza-casa, senza occupazione, oppresse negli istituti, costrette a farsi portatrici di una cultura che troppo spesso è contro di loro.

Per questo abbiamo cominciato con l'occupare una stanza per avere uno spazio fisico dove riunirci, e dalle prime discussioni, nelle quali problemi materiali e culturali si accavaccavano insieme, è nata l'idea di un seminario sulla «condizione della donna», da portare avanti come forma di lotta politica e profondamente culturale, di presa di coscienza dell'emarginazione nella quale la donna studentessa, insegnante, non docente, e anche sempre contemporaneamente figlia, moglie, madre, casalinga, vive sul posto di lavoro, che per noi è la facoltà.

Il seminario non poteva essere visto se non come interdisciplinare, andando ad aggredire contenuti culturali che ci vengono dati divisi per materie come la psicologia, che tende a ribadire la subalternità della donna, la pedagogia che vuole delle insegnanti-madri in tutti gli ordini di scuole, le varie letterature in cui la donna è variamente descritta e oggettificata da poeti e letterati, che ne hanno spesso fatto un delizioso oggetto di consumo estetico; la storia che la vede così poco protagonista, ecc.

Nel seminario ci siamo date come metodo di lavoro quello dell'autoindagine, ritenendolo l'unico valido per ritrovare la nostra identità culturale. Tutta questa lotta ci ha portato ad una straordinaria crescita culturale e politica che si è concretizzata anche nella partecipazione alle scadenze di tutto il movimento e che ha, ora, un'ulteriore verifica nella manifestazione che si sta preparando con le operaie della zona sindacale dove la facoltà di Magistero si trova e nel prossimo incontro col seminario delle donne studentesse-lavoratrici delle 150 ore. È chiaro perciò che, per la riappropriazione di una cultura, di cui le donne da sempre sono state espropriate, noi donne di Magistero intendiamo aver riconosciuto il nostro seminario autogestito e chiediamo con questo la fiscalizzazione degli esami in quelle materie che il seminario ritiene di andare ad investire.

LOTTE PROLETARIE

*Ogni anno in Campania si riapre la «guerra del pomodoro»*

# La Cirio e l'agricoltura del sud: un rapporto soltanto di rapina

**La situazione dell'industria di trasformazione nel casertano - Un'intervista con il segretario provinciale della Fulpia, Zerillo - «La Cirio ha sempre incentivato forme 'camorristiche' nei confronti dell'agricoltura locale» - La vertenza nazionale del gruppo Sme: un problema importante di cui troppo poco si parla - I vincoli della Cee**

Caserta, 22

Ogni anno in Campania, d'estate i contadini lottano perchè l'industria di trasformazione (in particolare quella a partecipazione statale) riconosca un giusto prezzo al pomodoro. Nella nostra provincia vengono mandati al macero enormi quantità di prodotti ortofrutticoli: è il caso più clamoroso, quello delle pesche nella zona aversana a cui sono legate grosse speculazioni in cui sono invischiati grossi personaggi democristiani; il rapporto fra agricoltura locale e industria di trasformazione è in termini di rapina: i contadini ci hanno detto che la Cirio importa il latte dalla Germania e dalla Gezoov, che avrebbe dovuto costituire un'azienda a ciclo completo e che attualmente non usa tutti gli impianti, perchè si limita al solo allevamento, importa capi di bestiame dall'Irlanda. Il settore dell'industria alimentare rappresenta nel casertano una situazione molto disgregata: poco più di 1.000 gli addetti fissi in aziende con più di 25 occupati, oltre 2.000 gli addetti ad aziende piccole e piccolissime dove il contratto non è rispettato e si arriva a lavorare per 14-15 ore al giorno.

I problemi del settore sulle prospettive di nuova occupazione e sulla strutturazione della stagionalità (problema importante se pensiamo che le aziende già hanno 7-8 dipendenti fissi e impiegano poi un centinaio di stagionali), abbiamo posto alcune domande al segretario provinciale della Fulpia, Zerillo.

Esistono impianti di trasformazione nella nostra provincia che potrebbero essere utilizzati, creando nuovi posti di lavoro?

«Solo utilizzando gli impianti esistenti si riuscirebbe ad avere oltre 2.000 nuovi posti di lavoro nel settore della trasformazione, oltre naturalmente ad altri posti nell'agricoltura, nella chimica, nel settore metalmeccanico. Esistono impianti frigoriferi non utilizzati: ad esempio la Coditel, di Capua ha otto dipendenti, mentre è sorta per impiegarne 120-130. Ma il caso più grosso, cui abbiamo aperto una vertenza a livello regionale è quella dell'Idac-Soods di Mondragone che è stato aperto tre anni fa. Occupava 80 dipendenti fissi e circa 500 stagionali. È il primo impianto d'Europa sorto per la liofilizzazione della frutta, a tecnologia molto avanzata, ha lavorato perfino per gli astronauti americani - è potrebbe essere utilizzato per produzione di pomodoro che non entrerebbe in concorrenza con quella attuale dei pelati».

L'utilizzazione degli impianti frigoriferi potrebbe servire anche a superare la stagionalità?

«Certamente, potrebbe. Conservando i prodotti per mesi sarebbe consentito di non assumere personale soltanto per 15 giorni della raccolta di pomodori e degli altri prodotti.»

L'esistenza dell'industria di trasformazione nella nostra provincia non assorbe tutti i prodotti dell'agricoltura: sappiamo degli enormi quantitativi di prodotti agricoli, ad esempio le pesche nell'aversano, che vengono mandate al macero.

«La risposta ufficiale è quella che si tratta di prodotti che non sono adatti al mercato fresche, ma che ci sarebbe la possibilità di trasformarle. C'è inoltre da considerare che la Cirio di Mondragone importa il pomodoro dall'estero e la Cirio di Piana di Caiazzo il latte dalla Germania».

Che tipo di rapporto ha la Cirio con l'agricoltura della Campania?

«Si può affermare che la Cirio è una delle maggiori responsabili delle condizioni attuali dell'agricoltura del sud. Ha avuto sempre un rapporto di rapina con l'agricoltura, non ha mai avuto un rapporto basato sui contratti, ma piuttosto incentivava forme camorristiche nei confronti dell'agricoltura locale».

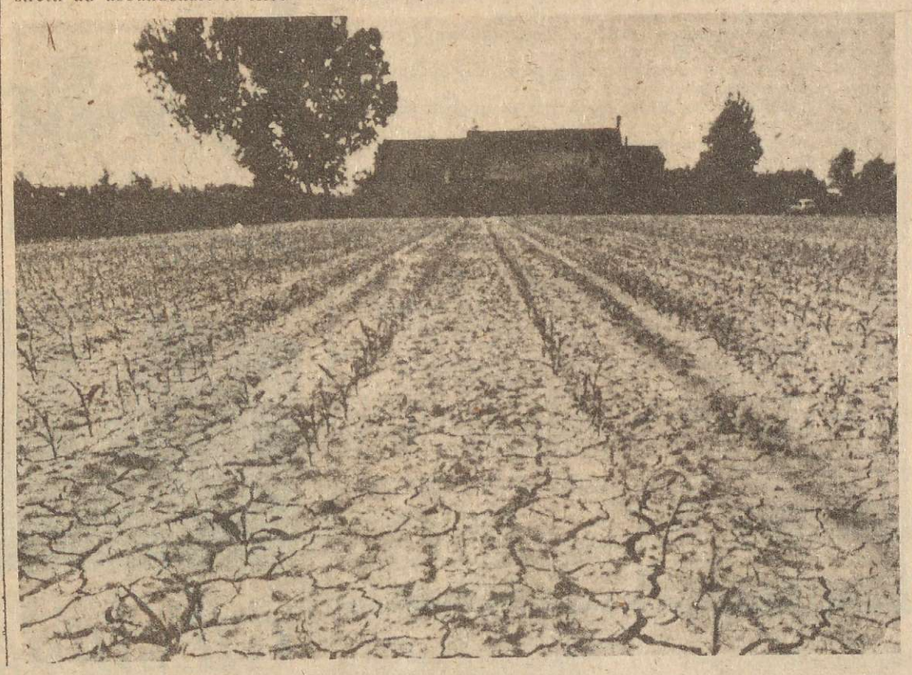
Vi sono oggi lotte nel settore?

«Per quanto riguarda le piccole aziende c'è il tentativo di far riconoscere il delegato sindacale anche nelle aziende con meno di 15 dipendenti. C'è poi in piedi la vertenza nazionale con il gruppo Sme, di cui fa parte la Cirio».

Credo che il *Quotidiano dei Lavoratori* debba ritornare con maggior approfondimento sulla vertenza-Sme, perchè la finanziaria comprende di fatto le maggiori industrie alimentari, inclusa la Motta - Alemagna. Per quanto riguarda la provincia di Caserta le nostre richieste vanno nel senso di incrementare l'occupazione, (ad esempio a Mondragone la manodopera potrebbe essere più che raddoppiata) e nel quadro di un corretto rapporto con l'agricoltura. Per Capua dove la Cirio possiede l'unico zuccherificio a partecipazione statale d'Italia abbiamo richiesto che venga prodotto lo zucchero per tutto il gruppo: pensiamo solo a quanto occorre alla Motta - Alemagna. Tale è stata dal Mec perchè lo scorso anno ha prodotto troppo zucchero, ma questo è essenziale per tutta la Campania: sono state fatte assemblee aperte a Capua con la partecipazione dei contadini della zona».

Il discorso ritorna quindi ancora una volta ai vincoli del Mec, una cappa sempre più insopportabile per i contadini, costretti ad abbandonare le terre perchè strangolati dai prezzi e da mille condizionamenti. Recentemente si sono svolte due manifestazioni interregionali di contadini, a Parma e a Roma, con al centro proprio la lotta contro le imposizioni del Mercato Comune Europeo. Malgrado le enormi difficoltà il movimento nelle campagne si sta sviluppando e in molte zone la resistenza è stata lunga e intransigente.

**S. A.**



# A Torino le lavoratrici per l'attivo nazionale dei quadri femminili

**Un ordine del giorno presentato al IX congresso provinciale della Cgil-enti locali - Le lavoratrici organizzate in quanto donne devono indicare gli obiettivi e le modalità di lotta per tutto il movimento**

Le donne delegate al 1X Congresso Provinciale cgil-NLELLS tenutosi a Torino nei giorni 14-15-16 aprile 1977 propongono il seguente ordine del giorno:

-sgombrato il campo dall'ambiguità di volere un Congresso nel Congresso o di un sindacato «separato» partendo dalle loro esperienze fi donne lavoratrici rilevano come nel sindacato non sia ancora superata una concezione schematica che tende a separare la condizione della donna lavoratrice dal suo ruolo all'interno della famiglia e della società.

La subalternità del lavoro nella vita delle donne, che il loro lavoro primario ce l'ahanno comunque all'interno della famiglia,ha due conseguenze:a) impone un'organizzazione del lavoro che la riconferma in ruoli sibordinati, dequalificati, ripetitivi o tipicamente «femminili» (infermiera,dattilografa,bidellao puericultrice, mzestra d'asilo, assisyente sociale), b) permette al padronato e al governo maggiori spazi di gestione della crisi. Infatti il taglio della spesa pubblica e la diminuzione del costo del lavoro passano principalmente attraverso l'attacco all'occupazione femminile sua direttamente con i licenziamenti di manodopera femminile sua indirettamente con il taglio dei servizi sociali e qui di l'autolicenziamento di molte lavoratrici. L'emarginazione delle donne dalla produzione ha inoltre come orrispettivo l'aumento, del lavoro a domicilio e dcel lavoro preecario. Inoltre il ritorno della donna all'occupazione dolo di casalinga la risospinge nella sua funzione sociale all'interno della società capitalista, cioè di sotituzione dei servizi sociali : allevamento e cura dei figli, degli anziani e dei maèlati, riproduzione e rigenerazione di forza lavoro.

Intaccare questo ruolo della famiglia significa togliere al padronato ampi spazi di manovra della crisi e recuperare un potenziale di lotta per la battaglia per l'occupazione e per l'aumento dei consumi collettivi e rafforzare quindi il movimento dei lavoratori nel suo complesso.

Riaffermiamo la necessità di organizzarsi nel sindacato in quanto donne a partire da momenti di dibattito collettivo sui posti di lavoro per prendere coscienza della propria condizione e organizzarsi all'interno del movi,ento sindacale riconoscono l'intercategoriale delle delegate di zo a come strumento di organizzazione delle donne che supera la divisione per settori e permette la ricomposizione all'interno del movimento tra lavoratrici dei servizi e utenti.

Ritengono l'intercategoriale delle delegate un'istanza sindacale a tutti gli effeti, come ufficialmente riconosciuto dai segretari confederali provonciali nell'incontro di : giovedi 14 us con l'intercategoriale delegate provinciale, che garantisce la democrazia e la partecipazione innprimapersona delle lavoratrici e supera la burocrazia e la ghettizzazione delle commissioni femminili e delle «responsabili di settore».

Tale superamento è necessario perchè i temi della condizione di lavoro, dell'occupazione,ecc. diventino a tutti gli effetti linea sindacale per tutto il movimento ; ma è necessario che siano le lavoratrici organizzate nel sindacato, che vivono in prima persona le contraddizioni di donne nella società caàitzlistica ad indicare gli obiettivi e el modalità di lotta e a riproporli a tutto il ovimento.

Per garantire a tutte le donne la possibilità di dibattere all'interno del sindacato i temi della proria condizione, si richiede :

1 la possibilità di svolgere assemblee di sole donne durante l'orario di servizio, che si colleghino al movimento sindacale complessivo come strumento per favorire una reale partecipazione delle donne alla vita sindacale;

2i permessi retribuiti non per le sole delegte,per oartecipare agli Intercategoriali delegati di zona e alle varie iniziative che il sindacato pprenderà in merito;

3 l'assunzione, anche per la nostra federazione, dell'orientamento espresso dall'assemblea dei quadri del 7-8 gennaio 1977 per un ttivo nazionale dei quadri femminili;

4 la possibilità di partecipare collettivamente al congresso nazionale come invitate.

*In tre casi emblematici il disprezzo per la vita umana e la corsa sfrenata al profitto*

# Morti sul lavoro, nocività, avvelenamenti: è la violenza del capitale contro il diritto alla vita

*La società in cui viviamo, così come è stata costruita dal capitalismo, trasuda nocività da tutti i pori: nelle fabbriche dove si lavora, nelle strade dove si cammina, nel mare e nei fiumi in cui fa il bagno, nei cibi che mangiamo. Il senso di tutto questo è il supremo disprezzo per la vita umana che sta alla base di questo sistema. Supremo disprezzo cui fa da contraltare la logica di una sfrenata corsa al profitto che tutto giustifica: i morti sul lavoro, gli aborti bianchi, gli avvelenamenti da lavorazioni nocive, la silicosi, le malattie nervose, gli additivi e i coloranti cancerogeni nei generi alimentari e così via.*

*Il diritto alla vita è stritolato da una macchina che ti concede tutt'al più possibilità di sopravvivere. La colpevole sciagura dell'Icmesa ha brutalmente portato in primo piano questa condizione di vita, ma attorno al «caso» di cui si parla a livello internazionale continuano ad esserci centinaia di piccole situazioni di cui magari casualmente si viene a conoscenza, la cui esistenza è possibile solo per vergognose connivenze dei pubblici poteri. Le storie all'italiana in questo campo pullulano: vogliamo una emblematica, quella delle bioproteine. Sono sorti due stabilimenti, uno in Calabria e uno in Sardegna, hanno già assunto personale, si sono valsi di contributi statali, il ministero della sanità è caduto in una selva di contraddizioni su questa questione ma il senso è uno solo: le bioproteine sono nocive, non solo come prodotto finale ma anche durante il ciclo di lavorazione, però rappresentano un colossale affare. Per questo le voci che si levano contro vengono sistematicamente smorzate, sminuito o addirittura negato il pericolo, mentre la Liquichimica e l'Italproteine premono per iniziare la produzione.*

*La violenza del profitto ha permesso che una fabbrica come la Ipca potesse continuare indisturbata la sua attività, quando da almeno venti anni si sa che lì dentro si produce cancro; la stessa violenza ha messo alla catena di montaggio una donna poliomelitica in una fabbrica elettronica e in un'altra fabbrica ha fatto licenziare per assenteismo quattro donne e sappiamo cosa vuol dire assenteismo in questo caso: bambini da curare, condizioni di vita stressanti per chi deve reggere su due fronti di lavoro: in casa e in fabbrica.*

*Ma gli stessi esempi che si possono fare sono tanti, drammaticamente tanti. Se entriamo nel campo dei prodotti alimentari c'è veramente da spaventarsi per il livello di cautela della salute pubblica che è garantito nel nostro paese. Ma limitiamoci a un aspetto, quello che in questi giorni è nell'occhio del ciclone: i coloranti.*

*Anche qui; da anni si denunciava da più parti l'esitenza in commercio di prodotti di largo consumo colorati con sostanze nocive, nulla si è mai mosso fino al settembre scorso quando finalmente il ministero della sanità si decideva a mettere al bando una serie di rossi, di arancioni, di gialli, di blu e un nero. Il senso comune vorrebbe che, appurata la nocività di un prodotto, questo venga immediatamente tolto dalla circolazione, e invece no, questi prodotti hanno avuto licenza di avvelenarci fino al 31 dicembre '77 per permettere agli industriali di smaltire le scorte. Sembra follia e invece è realtà. La vicenda poi del rosso amaranto E 123 che sta riempendo pagine di giornali in questi giorni è altrettanto illuminante. L'E 123 è uno dei coloranti più pericolosi, addirittura cancerogeno: questo si sapeva già dal '75 ma il ministero della sanità si era limitato a suggerire alcune misure cautelative nel suo impiego. Adesso che la bomba è esplosa questo colorante viene proibito. Il giorno dopo, questa decisione, dietro pressione degli industriali alimentaristi, viene fatta slittare di quaranta giorni.*

*La salute dei consumatori sarà anche importante, ma mai quanto il profitto! Va anche detto che i nove coloranti finora incriminati sono un esiguo numero rispetto a tutti quelli su cui ci sono dei dubbi, ma siccome la loro pericolosità finora non è stata provata questi restano tranquillamente in commercio, secondo una logica aberrante, mentre dovrebbe essere palesemente il contrario: dovrebbero, cioè, circolare solo i prodotti sui quali non sussiste motivo di sospetto.*

*A questo riguardo è lodevole la decisione della Giunta di Milano di eliminare dalla refezione scolastica tutti i prodotti che contengano coloranti di qualsiasi tipo. Del resto i coloranti non hanno nessun potere energetico nè nutritivo, la loro presenza nei cibi è dovuta solo a una ottica distorta che la pubblicità ha imposto ai consumatori: la menta veramente buona è verde [l'estratto naturale è incolore] il burro più nutriente è giallo oro [in colore naturale è bianco latte] e così via. Questa logica è tutta da ribaltare attraverso un'opera sistematica di controinformazione alimentare.*

**E.R.**

## *Fabbrica del cancro: 130° morto*

Cirie (Torino) 22

130° morto dell'Ipca di Ciriè; il macabro record di questa fabbrica della morte è stato raggiunto l'altro ieri con quest'ultimo decesso di una lunga catena. L'ultima vittima si chiamava Gabriele Apolloni ed aveva lavorato nella fabbrica dal 61 al 64, tre anni soli, dopo di cui fu assunto dalla Fiat, ma che sono stati suffucienti a fargli contrarre un cancro all'ospedale Molinette. La fabbrica chimica, nei dintorni di Torino torna così macabramente alla ribalta dopo aver accumulato 130 decessi nell'arco di meno di vent'anni; da tener presente che questi sono solo i casi accertati, altre stime affermano che è da prima della guerra che nella fabbrica si muore: in tal modo sarebbero «caduti» quasi trecento lavoratori. Martedì 26 comunque i padroni ed il medico di fabbrica sono finalmente sotto processo dopo aver inutilmente tentato di tacitare le controparti con rimborsi (in parte, tra l'altro, sborsati dall'Inail).

Si spera che le responsabilità di questi figuri vengono roconosciute anche dalla «giustizia»: la loro indifferenza, rapacità, infatti ha provocato cento trenta morti (accertate) di un male tremendo e atroce, senza che la fabbrica sia stata chiusa neppure per un giorno.

## *Malata, ma deve stare in catena*

Catania, 22

Sge-Ates, lapiù grossa industria dell'area catanese, manodopera prevalentemente femminile. Euna fabbrica elettronica, a partecipazione statale Iri,.

Qui una lavoratrice poliomelitica è stata costretta, nonostante il parere contrario del medico di fabbrica, a lavorare in piediad una catena di montaggio di saldature.

L'episodio, già di per sè gravissimo, ha un epilogo ancora più sconcerante. infatti il rappresentante sindacale aziendale, che era intervenuto a difesa dell'operaia, è stato sottoposto ad azione disciplinare da parte dell'azienda.

Ora l'operaia è stata trasferita e la federazione Cgil-Cisl-Uil e i partiti democratici hanno preso posizione contro l'inqualificabile comportamento della Sge.

È uno squarcio aperto su una realtà allucinante. Quando il lavoro è poco (e per una donna, per più di una menomata non è difficile immaginare quanto sia penoso trovare una sitemazione) lo strapotere dei padroni ha limiti. E anche la repressione nei confronti del sindacato è ben più violenta che nelle situazioni più forti del nord.

Alla Sge la ristrutturazione padronale,

procede sualla pelle dei lavoratori.

## *Nota Ansa: 2 morti a Catania*

Acireale (Catania) 22

L'agenzia è una delle solite, delle tante che ogni giorno capitano sui tavoli delle redazioni e che una volta su mille fanno notizia. Sotto la sigla ed il numero il testo, breve, stringato «*due operai catanesi Alfio Sordello di 50 anni e Giuseppe Cavara di 39 sono morti per folgorazione in un cantiere edile sulla litoranea di Acireale, un grosso centro della riviera ionica a 20 chilometri dal capoluogo.*

*I due operai -prosegue la nota d'agenzia- a quanto si è appreso erano addetti alla manovra di un montacarichi, azionato da un motore elettrico installato in un cantiere per l'ampiamento dell'albergo 'per la ionica'. Sull'incidente* - conclude l'agenzia con la frase di rito- *la magistratura e l'ispettorato del lavoro hanno aperto inchieste».*

Se si cambiano i nomi e il lavoro svolto, le notizie seguono un cliche fisso: morto sotto una lastra, e dietro a questa casistica feriti, morti, fratture, lesioni, invalidità permaenti. Molto spesso le inchieste di rito servono a scagionare i datori di lavoro che «hanno rispettato» le norme antinfortunistiche; i ritmi, il lavoro nero, il lavoro in condizioni pericolose di per sè non vengono mai messi sotto accusa sarebbe accusare tutto il sistema.

# Sciopero nazionale dei netturbini

Ieri si è svolto lo sciopero nazionale di 24 ore dei lavoratori della nettezza urbana, in lotta per il rinnovo contrattuale.

A milano, al termine di un'assemblea cittadina è stata votata unauna mozione in cui si individuano alcuni obiettivi immediati: astensione dagli straordinari in tuti i reparti dell'azienda; no a qualsiasi tipo di recupero; proseguimento, a mezzo di volantini, dell'informaazione della citadinanza e quindi di tutti i lavoratori sui motividella lotta; assemblee costanti e tempestive, tramite tutto i delegati di reparto, sulle innovazioni che interverranno nei prossimi giorni che riguardano il rinnovo del contratto.

Sempre a Milano negli ultimi gironi si è verificato uno sciopero, ora rientrato, chiaramente strumentalizzato dalla Dc e da Comunione e Liberazione, in cui si vedeva la controparte non del governo, ma nelle stesse organizzazioni sindacali Cgil-Cisl-Uil. Non può essere questa la strada, ma, come viene individuato dal volantino distribuito dal collettivo di Dp dell'Amnu, bisogna «spingere per una maggiore democrazia e partecipazione all'interno del sindacato, lottare contro il governo Andreotti che vuole diminuire drasticamente la spesa pubblica bloccando le assunzioni e non concedendo miglioramenti normativi e salariali. Bisogna quindi rilanciare l'unità sindacale costruita con le lotte di tanti anni. È neccessario allora isolare i provocatori e gli antiunitari, cioè quelli che mettono al primo posto gli interessi di partito e che storicamente si sono dimostrati antioperai.

# L'esperienza di un gruppo di casalinghe alle 150 ore: come riscoprire la propria vita

«Io donna, a 46 anni: mi sembra di non avere in mano nulla, anche se non nel senso radicale della parola. Avendo avuto 5 figli e una casa da mandare avanti mi è mancato il tempo materiale di pensare».

Ho scelto questa frase, scritta su di un cartello appeso al muro, come introduzione dell'articolo perchè sintetizza quello che sta avvenendo in un corso perimentale delle 150 ore per casalinghe nella scuola media di via Gabbro (Bovisasca) alla periferia di Milano.

Mancanza di potere per la donna, di gestione della propria vita e mancanza di informazione, di cultura: due elementi strettamente collegati che producono come risultato la donna casalinga, una donna emarginata socialmente e culturalmente priva di rapporti sociali con altri esseri umani e con le istituzioni. Alcune casalinghe hanno alle volte contatti con il mondo dellà scuola, la scuola frequentata dai figli, ma anche tale rapporto è vissuto sfavorevolmente: paura di esprimersi, mancanza di strumenti verbali, arretratezza, timidezza.

Questo corso, unico in tutta Milano, rappresenta sicuramente una conquista molto valida, positiva e stimolante. Le 150 ore nate dalle lotte dei lavoratori offrono la possibilità di sviluppare una didattica alternativa, non solo per i programmi svolti ma anche perchè la struttura in cui tale dibattito avviene è diversa. Che cosa ha significato per queste 25 casalinghe creare una didattica alternativa?

Innanzitutto il ritrovarsi insieme, anche se per poche ore, ha portato alla messa in discussione dei propri problemi (famiglia, rapporto con il marito e i figli, sessualità, cultura) in forma collettiva. E questo è già molto se si pensa all'isolamento individuale cui è soggetta da secoli la donna casalinga. Poi un primo approcio al mondo della cutlura: quale cultura? Il dibattito su questo tema ha occupato molto tempo nel corso e dalla maggior parte degli interventi fatti durante la riunione che si è svolta mercoledì 4 aprile (un incontro aperto al quartiere e alla stampa) è emersa la critica profonda ai mezzi di informazione e di comunicazione tradizionali. Chi più della casalinga, stando tutto il giorno a casa, viene condizionata dalle false notizie propagandate da radio e televisione? Da qui la proposta di dividersi in gruppi per cercare di capire,di ragionare con la propria testa. Ogni gruppo affrontava diversi temi ma con una caratteristica in comune: porre il libro tradizionalemnte inteso in secondo piano e dare spazio alla libera creatività di ognuna. Tutte avevano molto da dire sulla famiglia, sul rapporto educativo con i figli, sulla propria emarginazione. Ma nessuno ha mai chiesto alle casalinghe di parlarne, di discuterne, di scrivere la loro oppressione. In questo corso lo stanno facendo, con sforzi, con imbarazzo alle volte, ma nella certezza che tutto questo serve. E lo hanno voluto dimostrare divulgandó nel quartiere un giornalino fatto interamente da loro dal titolo «Più polvere in casa meno polvere nel cervello».

«Una visione critica della realtà per poterla trasformare, una presa di coscienza della propria condizione, ecco quello che chiediamo al corso, non un'accettazione passiva di tutto quello che ci viene detto», dice Ada.

Queste parole sono di Lea Melandri, l'insegnante del corso, che effettivamente ha saputo sviluppare degli spazi alternativi alla scuola tradizionale: fare cultura insieme, far politica, dove con questo termine si intende partire da sè, dalla propria vita. Non a caso una delle prime iniziative di questo corso è stata una carrellata di esperienze: ogni casalinga raccontava o scriveva (brani poi letti e discussi insieme) la propria condizione, il suo bisogno di istruzione, di partecipazione, l'angoscia della solitudine, la voglia di conoscere gente, di trovarsi con altre donne in un clima di sincertà. Al corso partecipano anche 5 uomini, tipografi. Non sono stati discorsi tradizionali i loro, di circostanza. Un marito che finalmente parla con una moglie che ha qualcosa da dire di suo che non subisce soltanto i discorsi suoi, di uomo inserito nel mondo del lavoro, una trasformazione iniziale dei rapporti interpersonali, della coppia. Sicuramente questo è l'elemento centrale dell'importanza davvero grossa del corso: una parziale fusione del privato e del pubblico. Il privato in quanto si è messa in discussione la famiglia come istituzione e il ruolo della casalinga, il pubblico in quanto ci si è impossessate dell'istruzione campo dominato dagli uomini. Anche le donne devono fare cultura, non appropriarsi dei modelli maschili di cultura, ma fornire qualcosa di strettamente originale.

Si respirava un clima di gioia, quella vera finalmente,.

Fare tanti di questi corsi, in tutta Milano, dove le casalinghe, i giovani che non hanno potuto studiare, gli emarginati, si ritrovino per confrontarsi: questo è l'invito che le casalinghe del corso rivolgono a tutti, e poi, se 25 donne ce l'hanno fatta, perchè non dovrebbero riuscirci tante e tante altre?

**Wilma Mazza**

# *Fiat: no agli straordinari*

Torino, 22

**Picchetti domani sabato davanti ai cancelli della carrozzeria di Mirafiori. La Fiat ha richiesto infatti per sabato, domenica e lunedì otto ore di straordinario ai 500-600 lavoratori della lastratura e finitura della 127. Una scelta unilaterale, che la Fiat tentò già ai primi di settembre per riprendersi l'elasticità della forza lavoro. La lega di Mirafiori si è opposta a questa iniziativa dell'azienda convocando i picchetti per organizzare il rifiuto. La direzione ha scelto la via dello scontro e perderà il braccio di ferro così come già successe a settembre.**

Continua la repressione alla Fiat Rivalta; in lastroferratura e precisamente nella ferratura della 128 familiare ad un operaio è stata data una lettera che contestava l'atteggiamento da lui tenuto nell'aver disatteso alle disposizioni impartitegli dal proprio capo squadre e si riservavano i provvedimenti del caso. In concreto all'inizio del turno è stato detto all'operaio di andare a lavorare in un altro reparto (la preprazione) perchè serviva là: l'operaio ha motivato il rifiuto dicendo che non se la sentiva perchè era già andato più volte. Infatti sono sempre gli stessi che vanno in «prestito» e precisamente quegli operai che partecipano alle lotte.

Questo è un problema che si pone continuamente in fabbrica;la mobilitazione dei delegati e dell'Flm da tempo contrastano questi tentativi della Fiat di fare il bello e il cattivo tempo all'interno della fabbrica. La Fiat usa strumentalmente i dati gonfiati sull'assenteismo che non rispecchiano la realtà; in base a questi chiede spostamenti sulle varie linee, ma non in modo verticale, così da evitare qualsiasi controllo reale dell'organico. Ieri gli operai della squadra del compagno hanno risposto in modo compatto con lo sciopero coinvolgendo progressivamente tutta l'officina di circa un migliaio di operai.

# *Le donne non sono «produttive»*

*Le donne non «rendono» adeguatamente nelle nostre industrie. Bambini, casa, famiglia, le rendono distratte e poco produttive. E così la Siem, un'azienda della provincia di Torino, indotto Fiat che è in un fase di espansione dell'occupazione, sta cercando in tutti i modo di disfarsene.*

*Quattro operaie sono state licenziate perchè «assenteiste», e sostituite con uomini. Anna Maria Duccio soffre di calcoli al fegato e disturbi allo stomaco [nel 1971 venne intossicata dall'acido muriatico nel reparto dove lavorava], Angela Forte e Anna Eandi sono tormentate dall'artrosi per il freddo e l'umidità del reparto plastica.*

*Anna Belisario era già stata allontanata e riassunta su ordine del pretore.*

*I duecentocinquanta nuovi assunti previsti dall'azienda nel prossimo periodo dovranno essere-lo si è detto chiaramente al consiglio d di fabbrica-tutti di sesso maschile.*

SINDACATO/ECONOMIA

# Costringere padronato e governo al confronto sul terreno dei bisogni operai e di massa

*Il presidente della Confindustria ha inviato ai sindacati una lettera secca e breve: il «patto sociale» del 26 gennaio si articola - dice Carli - a due livelli. Uno, da regolare con atto legislativo, riguardante indennità e scatti di anzianità, scala mobile e festività. Ed è stato realizzato dal governo. L'altro riguardante l'aumento dei turni e degli straordinari, la piena mobilità e l'assenteismo, che doveva essere attuato dai sindacati. E qui non ci siamo.*

*Carli ricorda alle Confederazioni che nelle vertenze aziendali aperte ciò che deve valere sono le contropiattaforme presentate dai padroni che chiedono appunto produttività e risparmio di lavoro, nello «spirito» dell'accordo di gennaio, e non le pur «resposabili» rivendicazioni sindacali.*

*Il sindacato, che ormai dovrebbe aver imparato ad andare al tavolo delle trattative non per avere, ma per dare, dopo aver lasciato le penne rimbalzando tra Governo e Confindustria, deve ora, secondo Carli, imparare a perdere, a concedere, anche azienda per azienda. Nella lettera della Confindustria appare implicita, altrimenti, una nuova chiamata in causa del Governo: ciò che non si può ottenere col consenso dovrà venire allora con il decreto legge, ciò che non viene dato fabbrica per fabbrica dovrà essere strappato con un attacco generale.*

*Se si pensa in quale momento si colloca l'iniziativa di Guido Carli, cioè nel momento in cui si discute di un nuovo programma di governo, si parla di rimpasto con i tecnici e di maggiore coinvolgimento del Pci, risulta chiaro come l'iniziativa della Confindustria espliciti un nuovo ricatto sul quadro politico, per farlo poi calare sul sindacato e nelle fabbriche. Ancora una volta le Confederazioni sindacali, che pensano di far discendere, invece, dal quadro politico, dall'accordo con i partiti, dal programma di governo, risultati di politica economica e sociale, si vedono bloccata questa strada.*

*Chi riteneva di aver ormai concesso quanto era possibile concedere a Confindustria e Governo e che, ormai, tolto il dente del costo del lavoro, si trattava di passare a chiedere e a rivendicare occupazione, investimenti nel Mezzogiorno, giustizia fiscale e controllo dei prezzi, si vede ripiombato nella spirale senza fondo di sempre nuove richieste di concessioni.*

*Ecco allora le vertenze dei grandi gruppi, le vertenze aziendali, assumere un carattere dirimente: rappresenteranno esse l'articolazione periferica, fabbrica per fabbrica, del patto sociale del 26 gennaio, o saranno esse il punto di svolta di una lotta su organizzazione del lavoro, occupazione, controllo degli investimenti, che cammina sulle gambe della gente, che tratta e strappa con la forza impositiva di massa?*

*Da questo dilemma è difficile sfuggire. Chi si illude che la legge sulla ristrutturazione, approvata alla Camera, o la legge sul Mezzogiorno di cui si è dibattuto in questi giorni a Napoli, possano costituire gli strumenti di una politica economica rinnovatrice ed espansiva si sbaglia di grosso.*

*Intanto perchè la stessa classe politica di governo e il potere economico hanno detto chiaro e tondo di non avere illusioni in proposito; in secondo luogo perchè credere di far miracoli con i vecchi espedienti del credito agevolato e degli incentivi significa concedersi delle ingenuità non più ammesse.*

*In realtà il quadro della politica economica del Governo e della Confindustria viene avanti con un suo esplicito rigore sommando la lettera di intenti del Governo, con la lettera inviata ai sindacati da parte della Confindustria.*

*L'alternativa che la classe dominante sembra lasciare ai sindacati e ai lavoratori è quella di scegliere l'albero al quale impiccarsi: o un cedimento consensuale a lavorare di più in fabbrica con meno lavoratori occupati, oppure un cedimento forzato attraverso un attacco politico con nuovi colpi vibrati alla scala mobile e la disoccupazione indotta da una brusca stretta creditizia.*

*Non c'è nemmeno da illudersi che l'una cosa eviti l'altra, visto l'arroganza di una mai sazia Confindustria, che torna brutalmente alla carica a chiedere turni, straordinari e mobilità dopo aver già portato a casa un anno intiero di crescente produttività, di progressiva caduta relativa del costo del lavoro, di sfoltimento di mano d'opera dalle fabbriche e di buoni dividendi agli azionisti.*

*D'altra parte a quanti credevano di poter fare il sindacato del compromesso a Roma e conservare un sindacalismo forte in fabbrica, il padrone non concede spazio, e chiede di fondare tanto a Roma come a Sesto S.Giovanni, con coerenza, il sindacalismo morbido e della cogestione.*

*In verità è giusto affermare che occorre restituire una coerenza al sindacato, ma esattamente nella direzione opposta di quella che chiede la Confindustria: far maturare cioè dalle fabbriche e dalle zone una linea rivendicativa che raggiunga un'efficacia generale e che imponga a Governo e Confindustria di giocare finalmente fuori casa, di misurarsi cioè sul terreno dei bisogni operai e delle rivendicazioni di massa.*

**Pino Ferraris**

*Una analisi del gruppo Montedison: 3°*

# Le partecipazioni Montedison: perdite in Italia, attivi all'estero

**Una sommaria analisi delle partecipazioni dirette di Montedison in altre aziende - La Montedison controlla una quota di valore enorme: 731 miliardi, quasi quanto il capitale sociale della casa madre - Le partecipazioni estere**

Uno degli elementi di maggior confusione attorno alla Montedison, è la questione delle partecipazioni del gruppo alle società esterne. In particolare è opinione consolidata (giustamente) che la Montedison possieda, o controlli, o partecipi in società esterne al gruppo strettamente inteso, in pratica tutti i settori produttivi e commerciali, nonchè finanziari.

In effetti la Montedison ha una presenza consolidata, oltre che nella chimica (intesa in senso lato, ovvero anche nelle fibre, nella farmaceutica, ecc.) anche in diverse industrie di altri settori, ma soprattutto nelle società finanziarie. Un unlteriore elemento è quello della internazionalizzazione del gruppo: larga parte del capitale della Montedison è immobilizzato all'estero, ed altrettanta larga misura del fatturato del gruppo, proviene dall'estero.

Le partecipazioni Montedison possono essere schematicamente divise in due ordini fondamentali: le società controllate (oltre il 50% del capitale sociale) e le società collegate (meno del 50% del capitale sociale). A questi elementi occorre aggiungere le società che vedono una minima partecipazione del gruppo, nonchè le società in cui la partecipazione Montedison è indiretta (ovvero con una presenza capitale di società possedute o partecipate a loro volta da Montedison).

Le principali società controllate dalla Montedison sono note: l'Acna (valore di carico spettante alla Montedison, di 6.747 milioni) con 4.100 addetti; la Carlo Erba (valore 64.505 milioni) con 3.300 addetti; la Farmitalia (valore 37.603 milioni) con 3.600 addetti; la Fingest (società finanziaria, 83.308 milioni di valore) con un utile d'esercizio nel 1976 di ben 5.867 milioni; la Gemina (finanziaria, valore di 4.438 milioni) con utili di 1.369 milioni; la Italia Assicurazioni (un valore di 7.133 milioni) con utili nel '76 per 265 milioni; la Montedison Internasional Holding Zurigo, Svizzera con un valore di 169.950 milioni (enorme) ed un imprecisato utile d'esercizio, comunque rilevante; la Nagara Immobiliare (con un valore di 15.000 milioni); la Montefibre (fibre chimiche per il settore tessile) con un valore di 84.581 milioni, ed un passivo di 116 miliardi e 14.200 addetti; la Standa (valore di carico di 59.283 milioni e ben 21.800 addetti.

Altra voce determinante è quella delle partecipazioni, dove spiccano il Cotonificio Cantoni (azienda leader del settore tessile in Italia) con un valore proporzionale di carico di 7.544 milioni; la Snia Viscosa (con la quale, grazie anche a Montefibre, la Montedison detiene il sostanziale monopolio del settore delle fibbre sintetiche) con un valore di carico di 32.124 milioni; oltre numerose altre minori. In definitiva la Montedison partecipa direttamente, controllando o meno altre società, per una quota complessiva di valore di carico di ben 720.111 milioni, ovvero quasi la quota di capitale sociale che Montedison realizzerà dopo il previsto aumento.

Occorre infine mettere nel conto le società cui Montedison partecipa, anche per piccole quote del capitale sociale: tra loro spicca comunque la Compagnie Neèrlandaise de l'Azote di Bruxelles, che rappresenta un valore di carico di 11.976 milioni. Queste partecipazioni minori assommano complessivamente ad un valore di 23.146 milioni, ovvero portano il valore delle partecipazioni del gruppo a quota 731.257 milioni.

Aggiungiamo ora le cosiddette partecipazioni indirette: primeggia la Alivar, con un valore di 3.240 milioni; la Chimica del Tirso con un valore di circa 2.500 milioni; la Fibra del Tirso con un valore di circa 5.000 mioni; la Montedel - Montecatini Elettronica per un valore di 6.000 milioni; e molte altre per un valore capitale di circa 60-80 miliardi.

Larga parte di queste partecipazioni sono all'estero, in particolare per quanto concerne le partecipazioni dirette (la questione delle partecipazioni indirette verrà trattata a parte ed in seguito). La quota esterna di Montedison in valore di carico assomma dunque a circa il 30,50%. In altre parole la Montedison, come abbiamo visto, controlla un valore complessivo di carico di società esterne alla Montedison Spa strettamente intesa, per un ammontare di 731257 milioni, ed una quota pari a 223.646 milioni è relativa a società esterne.

La quota di «internazionalizzazione» del gruppo di Foro Buonaparte è dunque rilevante, e seconda, tra i grandi gruppi industriali, solo alla Fiat. È da rilevare inoltre, che la grande parte degli utili che Montedison realizza, intendendo il bilancio aggregato anche alle consociate e partecipate estere, proviene appunto dalle aziende fuori del paese. Cefis, nella relazione alla assemblea dei soci ha sostenuto che ciò è dovuto alla minore spesa che le imprese all'estero impongono sia sul piano del costo del lavoro, sia sul piano del costo della materia prima. In effetti non possiamo negare che la mano d'opera in Nigeria, o in Brasile costa meno che in Italia, ma arriverà il giorno che anche nei paesi del terzo mondo il movimento popolare saprà conquistarsi un rapporto di potere come quello che già la classe operaia del nostro paese ha saputo consolidare.

**S. B.**

# La Fiat lancia la 127 con motore brasiliano

La Fiat si appresta a lanciare due nuove versioni della 127, l'auto di media cilindrata di largo successo (ne ha prodotte dal '71, anno di entrata sul mercato, 2 milioni in Italia e 650 mila all'estero) che si presenta con una particolarità «politica»: la versione con motore da 1.050 cc monterà i propulsori prodotti nella fabbrica brasiliana inaugurata lo scorso anno. La 127 diventa così simbolo di quella capacità produttiva multinazionale di cui la Fiat va così fiera. Questo modello infatti viene costruito a Mirafiori, alla Seat spagnola e montato inoltre in Costarica, Portogallo, Malesia, Zambia e Marocco. «*La logica aziendale* - ha spiegato Umberto Agnelli - *porta per l'industria automobilistica a una dimensione sovranazionale, quindi con integrazione produttiva a livello internazionale*».

Prevenendo proteste da parte sindacale, che peraltro non si sono sentite, Umberto Agnelli ha affermato che così come l'azienda si preoccupa della razionalizzazione produttiva «*così le altre parti sociali si rendono conto che è nell'interesse del paese che l'azienda per salvaguardare i posti di lavoro debba essere sana e concorrenziale ed in grado di remunerare il capitale*». In sostanza dunque la Fiat conferma che la produzione all'estero le permette di utilizzare più a fondo le migliori condizioni di utilizzo della forza lavoro; non a caso la scelta è caduta sul Brasile, in cui la Fiat ha gettato un impegno sostanzioso dell'ordine di trecento miliardi.

Ma nel presentare i nuovi modelli della 127 Umberto Agnelli ha detto altre due cose interessanti. La prima riguarda la perdita di fette di mercato in Italia. «*Non possiamo certo* - ha affermato il senatore democristiano - *di riprendere le quote del settanta per cento del mercato come la Fiat aveva anni addietro in Italia. Il nostro obiettivo è di mantenere la età del mercato nazionale e una quota di circa il sette per cento su quello europeo*». Dunque la holding torinese è disponibile a cedere fette di mercato in Italia per procedere la sua politica di espansione all'estero sia come mercato che direttamente come produzione. Tra l'altro le case estere, in primo quelle francesi, si gettano su un mercato come quello italiano che, seppur ridimensionato, rappresenta sempre un milione di vetture immatricolate all'anno. La seconda cosa di rilievo detta da Agnelli riguarda le scelte produttive della gamma dei modelli automobilistici: «*pensiamo che la fascia inferiore del mercato sarà in futuro servita da vetture di capienza e di dimensioni maggiori rispetto a quelle minime attuali, quindi con quattro veri posti, inoltre più semplici con possibilità di adottare numerose motorizzazioni*»La Fiat, in altre parole, dopo aver fatto dell'auto il settore trainante del suo sviluppo, e su questa base aver influenzato le scelte di fondo dell'economia italiana, sta ridimensionando il suo impegno. Inoltre, vista la crisi, il mercato delle utilitarie è diventato proibitivo per la massa dei lavoratori, cade così il mito consumistico dell'«Italia in automobile» e la produzione conseguentemente si orienta su modelli di medio-alta cilindrata dai costi che superano i due milioni per la vettura più «economica».

**G.B.**

# Macario chiede un confronto ai partiti

Oggi si è svolta la conferenza stampa di Macario per presentare le tesi contrapposte con le quali la Cisl va al congresso. Come era da attendersi a fianco degli ultimi sviluppi del dibattito nella Confederazione e nel sindacato dei rapporti con il sindacato e della assemblea dei delegati vi sono stati altri motivi di interesse.

Macario ha aperto parlando del poliziotto ucciso e offrendo lasolidarietà «non formale» dell'organizzazione ma soprattutto ricavandone ulteriori elementi per ribadire l'urgenza del sindacato confederale dei lavoratori della polizia; e si riprometteva di trattare il tema in modo più ampio al pomeriggio nel coso della manifestazione sindacale. Ma, come si sa, la manifestazione sindacale è stata proibita dal governo e quindi la posizione del sindacato resta affidata al chiuso della conferenza stampa. Sarà soddisfatto il giornalista montaelliano che parlava di «macabri rituali» per indicare le manifestazioni di protesta di massa occasione della morte di un lavoratore?

Sui giovani Macario non trova alcuna parola che spieghi l'origine e le cause della lotta all'università, nè si addentra nell'esame di quanto è avvenuto il giorno 21 dentro e fuori l'università di Roma. Si limita a die che la libertà è indivisibile e che si comincia con il prevaricare nelle assemblee e si finisce per sparare nelle strade.

Ma poi, sollecitato dal montanelliano a condannare gli extraparlamentari si rifiuta di farlo, unico forse nel «vertice» italiano, riaffermando che la Cisl non ha preclusioni ideologiche ma solo confronti di linee politiche e aggiungendo che molti quadri della Cisl sono nati nellelotte del '68 e del '69 e altri nasceranno in queste lotte del '77. «Sono figli nostri, nelle virtù e negli errori, non si può sparare sul sindacato».

Sulla linea del sindacato e sul confronto tra le esi contrapposte Macario è apparso particolarmente teso a conciliare e a sfumare le differenze. Ma avvertito di un impegno comune del gruppo dirigente ad evitare un uso strumentale del dibattito interno e ha preannunciato una soluzione al problema del gruppo dirigente, ma si è riservato di farla conoscere più avanti. Sollecitato al riguardo da un giornalista ha risposto che non era giusto svuotare l'interesse del congresso, anticipando i contenuti della relazione. Ha insistito e sulle quali si formerà o un gruppo dirigente unitario il che Macario sembra auspicare, o un confronto costruttivo con la minoranza, ala quale, per modifica statutaria che dovrebbe essere approata da tutto ilcongresso verrà lasciato un terzo anzicchè un quinto del consiglio generale.

Un'altra modifica statutaria limiterà il peso delle federazioni di categoria a favore delle organizzazioni orizzontali, questa ultima già al congresso saranno rappresentante dal 45% dei delegati contro il 35% del passato. Questo vuole significare una spinta a un sindacato che si occupa un po' di più di politica a tutti i livelli,alcentro come in periferia, riducendo l'aspetto di difesa chiusa delle categorie che ha caratterizzato tantaparte della storia della Cisl.

Sulle questioni politiche immediate, Macario ha negato di aver osteggiato l'assemblea dei delegati, ma ha detto di essersi limitato a difendere il calendario di impegni della Cisl e delle sue organizzazioni periferiche, notando come l'assemblea dei delegati coincidecon ilcongresso della Fiom: ma che,del resto, le coincidenzesono inevitabili.

Un tema importante è stato infine quello del quadro politico, del governo di emergenza e del rapporto tra sindacato e partiti. Per Macario il governo - ogni governo - è la contraparte e guai a non avere controparti per unsindcato e a non averle autrevoli e forti. A parte questo, il discorso sul costo del lavoro è chiuso in definitiva.Sulle convergnze programmatiche tra i partiti, la Cisl è d'accordo nel favorirle e lo ha sostenuto da tantissimo temp, da prima ancora del 20 giugno. Ma deve essere chiaro che il sindacato non è e non sarà mai il settimo partito.

Nell'immediato - ha informato - Macario ha chiesto a Zaccagnini, e questi si è detto d'accordo affidando l'incarico a Galloni, di convocare una riunioneconfronto tra i partiti costituzionali ed il sindacato.

# Irving Brown in Friuli

Udine, 21

In Friuli è apparso di nuovo il «famoso» Irwing Brown.

Perchè in Friuli? È possibile che il principale responsabile delle varie sezioni sindacali degli anni '50 in Italia sia talmente commosso dalla tragedia che ha colpito il Friuli da visitare la Cisl e la Uil regionale per ben due volte nell'arco di pochi mesi? L'interesse per questa terra per un agente della Cia come Irwing Brown è evidentemente un altro. Si gtratta probabilmente che il Friuli, oltre ad essere una terra terremotata è anche una terra di confine con i paesi dell'Est. Con questa visita l'America cerca di porre le basi per prepararsi ai problemi che solleverà il dopo-Tito in Iugoslavia e al ruolo che verrà a giocare in questa situazione la regione del Friuli-Venezia Giulia.

Va ricordato, in questo contesto, la nomina del niovo console americano a Trieste che è un famoso agente della Cia. Ma la posta maggiore in gioco del nostro «piccione viaggiatore» probabilmente è quella di avere un'influenza all'interno di alcuni settori del sindacato per ostacolare la volontà di lotta e di rinascita che esprime il popolo friulano in questa fase. Ciò che va sottolineato di questa visita, ad ogni modo, è il fatto che la scelta, oltre ad essere dettata da interessi internazionali, è stata dettata da convivenze e rapporti con alcuni sindacalisti. Uno di questi è Fabrici, segretario della Uil di Trieste, noto nel sindacato per essere uno dei maggiori sostenitori della linea di Vanni e per il suo atteggiamento antisloveno che si è poi sempre tradotto in un atteggiamento anticomunista e antiunitario.

Anche all'interno della destra della Cisl Irwing Brown trova alcuni seguaci: è il caso di Maieron, segretario genrale della Cisl di Udine, legato ai vari reazionari, come Sartori della Fisba e Marini, segretario nazionale della Cisl. Tutto questo si inserisce all'interno della fase congressuale che vede questi esponenti sindacali contestati e messi in discussione dal volto nuovo che sta assumendo il sindacato sia all'interno della Uil che della Cisl.

La venuta di Irwing Brown è quindi una provocazione per il movimento sindacale, soprattutto qui in Friuli, dove il ruolo giocato da questi sindaclisti, legati agli Americani, è stato il freno allo sviluppo delle lotte sindacali; basti ricordare in proposito la ultima manovra per impedire la manifestazione del primo maggio nelle zone terremotate, richiesta spontaneamente da molti Cdf. Ma il terremoto oltre che le case, la natura, gli uomini, ha sconvolto anche il sindacato, dove si sta sempre di più sviluppando un'alternativa e un movimento che non ha nulla a che fare con questa destra che per troopo tempo ha influito sulle scelte sindacali del Friuli.

**Nereo Garbin della Uilm di Udine**

# Contro Malfatti

L'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri della proposta di legge Malfatti sulla riforma dell'Università, sostanzialmente immutata rispetto alla precedente dello stesso Ministro, rappresenta una dura e provocatoria risposta allelotte degli studenti e del personale docente e non docente degli stessi che, in tutta Italia, particolarmente in questi ultimi mesi,si sono mobilitati per richiedere una reale trasformazione dell'Università così come posta dalla lotta di classe sviluppatasi in questi ultimi anni.

Le sezioni sindacali Cgil-Cisl-Uil della facoltà di Ingegneria, riunitesi il 21/4/77, valutano positivamente il movimento di lotta che attualmente vee impegnati gli studenti della facoltà di Ingegneria per contrastare questo processo di legge restauratore.

Le sezioni sindacali ritengono importante che i docenti,che si ritengono democratici, mostrino nei fatti l'effettiva volontà e disponibilità di rinnovamento dei rapporti docente-studente contribuendo attivamente alla definizione di proposte da attuarsi conformemente alle istanze avanzate dagli studenti e colgono l'occasione per richiamare gli stessi anche a corretti e democratici rapporti con i nondocenti della facoltà.

Le sezioni sindacali convocano una assemblea del personale docente e non docente della facoltà di Ingegneria martedì 26/4 ore 11.00 aperta agli studenti e con il seguente ordine del giorno:

1) collocazione dei docenti e non docenti rispetto alle proposte degli studenti emerse dalle mozioni delle assemblee;

2) promozione di proprie forme di lotta alla riforma Malfatti.

**Napoli dalla Facoltà di Ingegneria, ove è in corso la settimana di lotta dell'Autogestione**

# Le «straniere»

Come funziona la «distribuzione» del prodotto auto? Vediamo l'esmpio di una casa francese, la Renault, tra le prime in Europa. Le concessionarie e le officine autorizzate fanno richieste alle filiale periferiche (che per la Renault sono 6 in Italia) e queste, che tra l'altro fanno anche opera diretta di vendita e di assistenza fanno prevenire le richieste alle filiali filiale centrale di Roma che a sua volta fa le richieste alla fabbrica, la quale, a sua volta le manda direttamente alle filiali periferiche. Le filiali e le officine autorizzate in Italia della Renault sono circa 200.

Le zone di vendita sono rigidamente stabilite e questo evita una feroce concorrenza tra filiale e filiale. La vera opera di pressione viene esercita sulle concessionarie; queste devono praticare i prezzi imposti dalle filiali (anche per i ricambi) e non possono rifiutarsi pena a revoca della licenza. Negli ultimi 6/7 mesi le filiali impongono alle concessionarie sia macchine di piccola cilindrata che di grande cilindrata, il pagamento di queste macchine avviene in anticipo per cui, le filiali e le concessionarie per non avere capitali immobilizzati a lungo sono spinte a vendere tutti modelli e nella misura in cui sono imposti dalle filiali periferiche. La struttura periferica delle filiali (che vendono, fanno «i tagliandi», riparano) è fondamentale per una «presa» della marca in un paese straniero, infatti se esiste una fitta rete si invoglia la vendita, perchè l'acquirente sa che potrà farla riparare o trovare pezzi di ricambio in tutte le città principali e anche in provincia. I lavoratori delle filiali Renault impegnati nelle vendite sono circa 600 su circa 5 mila addetti alle manutenzioni ed alle riparazioni. Le filiali collaborano tra loro (nell'integrarsi nelle vendite) ma subiscono totalmente i ricatti finanziari ed economici delle filiali principali e della casa produttrice.

**Immatricolazioni auto in Italia divise per cilindrata dal 1973 al 1975 (in migliaia di unità)**

| Anno | Fino a 800 cc | da 800 a 1050 cc | da 1050 a 1550 cc | da 1550 a 2050 cc | Oltre |
|---|---|---|---|---|---|
| 1973 | 285 | 415 | 551 | 159 | 37 |
| 1974 | 259 | 472 | 396 | 122 | 30 |
| 1975 | 177 | 395 | 328 | 131 | 17 |

**LAVORO TEORICO**

è uscito

LAVORO TEORIÇO n. 2-3 aprile 1977
periodico del Collettivo Lavoro Teorico

in questo numero:

P. Giussani
LA TEORIA DI KEYNES E LA SUA DIS SOLUZIONE AD OPERA DEL MARXISMO

P.Redi
LE BASI TEORICHE DI A.O. (II)

M.Cenci
IL MARXISMO CONTRO L'OPERAISMO TEORICO

A.Bosc
LA TEORIA MARXISTA DELLA TRANSI ZIONE E LE CONCEZIONI DEI RIVOLU ZIONARI CINESI

A.Bolcoschi
NOTA SULL'ALTHUSSERISMO DI SINI STRA

Recapito : C.P. 3765 ,20100 Milano
Per abbonamenti : L.7000 per 5 numeri
da versare sul C.C.Postale n.3-54996
intestato a Lavoro Teorico C.P.3765
20100 Milano

## ATTIVITÀ AO

COMMISSIONE NAZIONALE FABBRICHE

È convocata a Milano in via Vetere 3, sabato 23 aprile con inizio alle ore 9,30 (i lavori termineranno in giornata). La partecipazione da organizzare in tutte le situazioni dovrà riguardare circa 100-150 compagni di fabbrica e del pubblico impiego, delegati e sindacalisti, responsabili del lavoro operaio di tutte le forze che concorrono alla costituente. Odg: congressi sindacali, assemblea nazionale dei delegati; ricostruzione unitaria delle strutture del lavoro operaio, le cellule di fabbrica, commissioni e il rapporto partito-sindacato.

GALLARATE

Martedì alle ore 19 nella sede di Ao, direttivo provinciale odg: dibattito sull'ultimo CC; Organismi dirigenti.

## ATTIVITÀ PDUP

ROMA

Domenica 24 e lunedì 25 con inizio alle 10, riunione nazionale delle compagne femministe del Pdup, presso la libreria Uscita, via dei Banchi Vecchi, 45.

ROMA

I compagni del Pdup e di Ao che hanno disponibilità di posti letto per l'assemblea dei delegati del 6-7-8 maggio a Roma, sono pregati di comunicarlo alla compagna Irma dalle 9,30 alle 14,30 e dalle 16,30 alle 19, al n. 4755837 di Roma.

AREZZO

Oggi alle ore 15 e domenica assemblea dei delegati della federazione di Arezzo presso la sala dei Grandi, dell'amministrazione provinciale. Introdurrà il compagno Dante Rossi.

MILANO E PROVINCIA

In preparazione dell'assemblea provinciale, si tengono le seguenti assemblee:
oggi alle ore 14, nella sede di Dp di Carate, attivo dei paesi: Besana, Carate, Albiate, Briesco, Renate, Triuggio, veduggio, Cesano Maderno, Desio.
martedì alle ore 21, attivo di zona di Sesto S.G. in via Tonale (sede di Ao);
martedì alle ore 21, attivo della zona di Monza, in via Volturno (Sede di Ao);
martedì alle ore 21, attivo della zona Gpambellino (Mi) in via Gerki, 1;
martedì alle ore 18 attivo della zona Sempione presso il circolo Perini, via Valtrompia 45-A (Quarto Oggiaro).
Pendolari lomb.

## ATTIVITÀ DP

LIVORNO POSTELEGRAFONICI TOSCANA

Domenica 24 alle ore 9,30 presso la sede Pdup via Pieroni 27, coordinamento regionale postelegrafonici di DP.

PENDOLARI LOMBARDIA

Sabato 23 ore 9,30 presso gruppo DP alla regione via U. Bassi 2, riunione del coordinamento comitati pendolari e dei collettivi di Dp impegnati nella lotta contro gli aumenti dei trasporti. Devono essere presenti i rappresentatni delle seguenti città: Crema, S.Angelo Lodigiano, S. Colombano, Locate, Lodi, Pioltello, Bresso, Cesano, Carnate, Carugate, Segrate, Rozzuolo Martesana Binasco.

VENEZIA

La Salute di Liventa, festa popolare piazza della Repubblica.
Domenica alle ore 20 spettacolo teatrale, canzoni, mostra sulla resistenza in zona. Lunedì alle ore 17, spettacolo teatrale, film «Ora e Sempre resistenza», canzoni.

MILANO CONSERVATORIO

Al Conservatorio Sala Puccini oggi alle ore 21 concerto e dibattito con Carlo Ferrario. Ingresso gratuito.

MILANO

Insegnante cerca compagno/a con cui dividere appartamento zona Monforte-Venezia. Telefonare al 707833 al mattino o dopo le 20.

COLOGNO MONZESE 9MI0

Martedì alle ore 20,30 nella sede di ialv Lombardia, riunione di tutti i compagni della fabbrica di Dp. Odg: valutazione dell'andamento dei congressi sindacali.

SAN GIULIANO

Attivo di zona dei compagni dell'Unione Inquilini e dei quartieri dei paesi interessati al bando Iacp. Mercoledì 27 ore 21 in via Carducci a San Giuliano.

MILANO

Domenica alle ore 9,30 in piazzale Abbiategrasso, manifestazione per il 25 aprile, organizzato dal collettivo giovanile di Stadera, Chiesa Rossa Gratosoglio e DO Zona 15.

MILANO

Martedì alle ore 20,30 attivo dei lavoratori della scuola in via Vetere 3. Odg: congressi sindacali.

CORIO CANAVESE 9TE0

Lunedì alle ore 15, festa popolare con musiche rock-jazz, con canzoni di lotta in piazza Martiri della libertà.

TORINO

Domenica alle ore 14(poi continua) radio Città Futura organizza una festa in piazza cavour, con gruppi jazz e Maolucci.

PITRASANTA 9LUCCA0

Oggi alle ore 17,30 manifestazione di Dp contro le provocazioni poliziesche.

FERMO

Domenica 24 ore 9,30 via Montani 3 attivo di zona di Dp su: iniziativa in zona e strutture di partito.

VERONA

Manifestazione antifascista e contro il governo Andreotti, contro la repressione sabato alle ore 16 in piazza Dante.

CULTURA

# *Per una nuova scienza contro la distruzione e la logica del profitto*

Per una piena comprensione dei valori positivi e dei limiti del «documentario» di Giuseppe Ferrara, *La salute non si vende*, è utile riportare il rpimo capitolo dei «materiali di supporto al film», distribuiti in ciclostile dal Comitato Interassociativo Circoli Aziendali (CICA) dell'ARCI, ENARS-Acli, ENDAS, che esprime anche alcuni concetti che appaiono «detti» nell'ultima parte dello stesso «documentario». Questo primo capitolo ha per titolo «La scienza e la tecnica non sono neutrali». «In Italia (in media) ogni anno, un milione e mezzo di lavoratori sono colpiti da infortuni sul lavoro e da malattie professionali: quattromila muoiono, decine di migliaia restano invalidi per sempre. Sono dati ufficiali e questo vuol dire che la realtà è sicuramente peggiore. Questo spaventoso costo umano non si limita a colpire i lavoratori nelle aziande, ma li minaccia, insieme alle loro famiglie, anche fuori dei luoghi di lavoro: Seveso, Manfredonia, Borgo Priolo, Porto Marghera stanno a dimostrarlo, e sono solo gli episodi più clamorosi di una lunga storia di inquinamenti che, se non viene fermata, può distruggere l'ambiente in cui viviamo. Il movimento dei lavoratori ha capito da tempo che un bilancio così tragico non è dovuto alla fatalità, ma è il risultato dell'organizzazione capitalistica del lavoro che ha lo scopo programmato di trasformare il lavoro umano in profitto, e che per questo scopo pretende condizionare l'intera organizzazione della società.

La scienza e la tecnica che hanno ideato questo modo di produrre e continuatamente lo aggiornano non sono neutrali. L'ingegnere che progetta gli impianti di una fabbrica, per esempio, è praticamente obbligato a considerare l'operaio come un prolungamento della macchina. Compito di chi progetta un'ambiente di lavoro, infatti, è oggi quello di combinare impianti e lavoro umano in modo da permettere il massimo di produzione con il minimo costo possibile. E il costo da tenere al minimo è quello del capitale investito, dei salari, delle materie prime. Non il costo umano, il costo salute. Non è un caso, dunque, se la mirabile tecnologia che è riuscita a mandare l'uomo sulla Luna e a farlo tornare con livelli di rischio molto bassi, non viene ancora applicata per impedire che una azienda continui a produrre (insieme ai beni di consumo o ai servizi) anche malattie, infortuni, morte, distruzione dell'ambiente esterno. Questa logica condiziona anche i tecnici della salute e della sicurezza del lavoro. E non solo perchè, quando pure non sono allle dirette dipendenze delle direzioni aziendali, subiscono troppo spesso il «fascino» del potere. Ma soprattutto perchè i contenuti stessi del «sapere» che questi tecnici hanno ricevuto nelle scuole e nelle università risentono profondamente di questo primato della logica del profitto. Una medicina che punta quasi esclusivamente a curare le malattie e non a *prevenirle*; un intervento contro la nocività e gli infortuni che punta all'uso dei mezzi individuali di protezione

# «La salute non si vende»: un'istantanea dei disastri del capitalismo senza un'analisi

Ragia: Giuseppe Ferrara; testo: Claudio Stanzani; fotografia: Simone Mercanti (con la collaborazione di Roberto Aristarco, Antonio Bido); musica : Giorgio Caslini; produzione: Cronos Film, per conto della Cica (comitato inetrassociativo circoli aziendali Dell'ARCI, ENARS- Acli, ENDAS), 1977. Il documentario è stato realizzato anche con la consulenza del Centro ricerche e documentazione rischi e danni del lavoro della Federazione Cgil, Cisl, Uil, come pure il testo di Stanzani è stato scritto in collaborazione.

Con l'innalzarsi della nube di diossina degli stabilimenti Icmesa- per un «incidente» banale, si sente dire a volte in giro la fantascienza diventa realtà a Seveso, anche se a Seveso il processo chimico inquinante durava da molto tempo. E l'esplosione di Seveso non è che il «fatto di cronaca» più clamoroso, l'avvenimento di cui oggi tutti parlano ma che, in realtà, non è che una maglia di quella catena di delitti più o meno nascosti che il Capitale e la Scienza consumano contro la classe operaia e non contro i l'Uomo universale. La circostanza che l'operaio, nella fabbrica, sia stato ed è all'ultimo posto nella tabella delle «manutenzioni» non è causale: il suo essere un «prolungamento» della macchina, una «voce» determinante del profitto, rientra nella logica del dominio capitalistico, un dominio ieri e oggi sostenuto dai pubblici poteri e da forze ingenti di intellettuali, di scienziati che hanno scelto di contribuire a fianco del Capitale in nome del «Progresso». Si tratta di problemi antichi, di circostanze che potremmo far risalire all'esplosione della prima bomba atomica, esspure l'«era di Seveso» *ci pone oggi di fronte a interrogativi* ancora più drammatici, ancora più inquietanti perchè l'inquinamento mostra sempre più una sua realtà *totalizzante* che si estende dalle fabbriche al mare, dal mare alle città e dalle città a quel «rosso amaranto» che ravviva i nostri aperritivi e le nostre marmellate. Sembra davvero che la vita stessa, nella sua totalità, sia stata resa tossica dal nostro bel «Progresso», un progresso verso la barbarie, e non si tratta di una barbarie astratta e metafisica, ma del risultato di una profonda cesura tra il mondo della scienza e la classe operaia. Una cesura che si presenta con caratteri del tutto nuovi rispetto al vecchio divorzio tra la «disumanità» della scienza e le grandezze della «natura umana».

*La salute non si vende* -l'ultimo «documentario in senso classico» come ha voluto sottolineare l'autore, Giuseppe V Ferrara, e di lui ricordiamo *Il sasso in bocca* e il molto discusso *Faccia di spia* - vuole essere, appunto, un «viaggio nell'Italia della nocività», una discesa nell'inferno di un'Italia consegnata alla speculazione omicida del Capitale, un film «didattico» narrato in prima persona da «chi soffre» e che si pone «al centro delle lotte».

*La salute non si vende* inizia con una dichiarazione di principio che è una realtà inconfustabile: «L'uomo è mercificato due volte, nel lavoro e nella salute», per poi proseguire- dopo alcune sequenze di repertorio sui vecchi stabilimenti dellàElba dove «si cammina sul fuoco» e sulla visita di Mussolini a Mirafiori- il discorso sull'umiliazione dell'«umanità» operaia e sulla distruzione della sua crestività: le macchine annullano l'uomo a vantaggio del profitto e l'operaio attende a «un fare che è al tempo stesso un non fare». Nel 1945 pare che l'alienazione si combatta con una «nuova coscienza operaia»: la salute non si vende e la nocività si elimina. Il 1968 segna- nel documentario di Ferrara- una nuova tappa per l'emancipazione del lavoro operaio: si auspica un «modo nuovo di produrre, senza rischi professionali. La scienza non è mai stata al servizio dell'uomo perchè non è riuscita a bloccare la nocività: in compenso, la scienza si dedica alle «invenzioni», di cui Ferrara mostra alcune immagini.

Si accenna, poi, alla divisione del lavoro al lavoro pulito e sporco, ai limiti dell'economismo e alla necessità della non delega e alla creazione del *gruppo operaio omogeneo.*

Alla Breda- c'informa il documentario di Ferrara- esiste il più alto indice d'infortuni sul lavoro, e tutti gli operai di quella fabbrica dovrebbero rifiutare il cottimo, quindi lo sfruttamento e l'autosfruttamento. Ecco il mobilificio dove le radiazioni di una macchina speciale rendono impotenti gli operai, ma già si intravedono le cupe costruzioni dell'Ipca, la fabbrica della morte di Ciriè, il lager dei nostri tempi dove è possibile leggere un cartello con la scritta «Vietato fumare». Gli operai di Ciriè contraevano il cancro alla vescica e i decessi si sono registrati anche dieci anni dopo l'abbandono del «posto del lavoro», una catena di montaggio a circuito chiuso dove si operava con metodi artigianali, e si mescolava le materie cancerogene «come la minestra» secondo la testimonianza di un'operaia. Nel film- documentario il vecchio stabilimento Ipca, costruito negli Anni Sessanta, appare abbandonato, ormai lo scheletro di un campo di sterminio, mentre poco distante si nota la nuova fabbrica , probabilmente rinnovata nei cicli di lavorazione.

Micidiale il «piano di dolata» a 1400° di un altoforno, e il rumore altissimo e persistente «svuota il cervello». Poi ci sono l'asma e l'enfisema, e la maschera elude il problema che, invece, andrebbe affrontato alle radici. A Porto Marghera, in una fabbrica di refrattari, la silicosi paralizza i polmoni, e all'Italsider il lavoratore non riesce a inserire il proprio rifuito «in una struttura di proptesta e di controllo». Seveso non è alltro che L'«ultimo atto» dell'inquinamento del dopoguerra: l'Icmesa, la multinazionale, ha pure realizzato i suoi cinque miliardi di utili, sui volti deturpati per sempre di tanti bambini, di cui Ferrara ci offre alcune immagini. Soltando davvero a piè pari il tema dell'aborto a Seveso e dintorni, il documentario «didattico» (in senso brechtiano, ha voluto precisare il regista), si conclude sull'art. 9 dello Statuto dei diritti dei lavoratori, sui diritti di applicazione delle norme «per la prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali e di promuovere la ricerca, l'elaborazione e l'attuazione di tutte le misure idonee e tutelare la loro salute e la loro integrità fisica».

In questi giorni il documentario di Ferrara- che non circolerà nelle sale «ufficiali», ma all'interno di canali distributivi alternativi- è sottopostl a continui dibattiti, a continue analisi da parte del pubblico e degli operai, che dovrebbero essere i primi destinatari dei «messaggi» contenuti in quella «indagine» collettiva che vuole essere *La salute non si vende*: ci sono state proiezioni e dibattiti alla lebreria «Rinascita» di Roma e all'Università. E già alla proiezione, avvenuta qualche settimana fa a Roma, a cui ha partecipato chi scrive era possibile avvertire alcuni dissensi, e non poche perplessità per i modi e le forme con cui si era voluto «costruire» il documentario sulla salute in Italia. Naturalmente, tutti i dibattiti hanno registrato una precisa divisione di cambio: da una parte le critiche «da sinistra», e dall'altra le osservazioni «da destra», le più curiose in verità, e anche le più paradossali in quanto tendevano a rilevare il tono «apocalittico», «nagativo» del documentario, e a preconizzarne presino una «seconda parte» più «propositiva» e attimistica. E possiamo anche immaginare la difficoltà di gestione di una «impresa cinematografica» prodotta dalle tre confederazioni del lavoro la cui «unità» non sempre può essere ferrea. Contrasti produtivi devono essercene stati molti, se al dibattito a cui abbiamo partecipato c'è stato chi ammesso che, sul tema dell'aborto a Seveso, il documentario ha subito un «compromesso» per non inquinare l'equilibrio delle Linee» politico- sindacali.

In realtà, pur trattando il tema dell'inquinamento. *La salute non si vende* resta per noi un documento inquinato dal «mistero», insomma resta un «documenatrio» che finisce per non assolvere alla sua funzione primaria, quello di essere uno strumento efficace per la conoscenza dell'«aegomento» nelle mani del movimento operaio. Ma in che cosa consiste la sua scarsa funzionalità? Secondo noi nella sua ovvista, nella sua «presentazione» di «modelli d'inquinamento» che la classe operaia subisce contro la propria esistenza quotidianamente, e non ha quindi la necessità di rivederla rispecchiata sullo schermo. L'immagine mortale dell'inquinamento- che è anche l'inquinamento psicofisico alla catena di montaggio- è presente , fin troppo *reale* alle coscienze operaie perchè questa «immagine» fosse *rispecchiata* in un documentario che ha il suo primo e grande limite di essere astorico, astratto dalle condizioni politiche determinate di un'Italia dove è possibile che l'inquinamento si diffonda in quelle forme e in quei modi specifici che la classe operaia ben conosce.

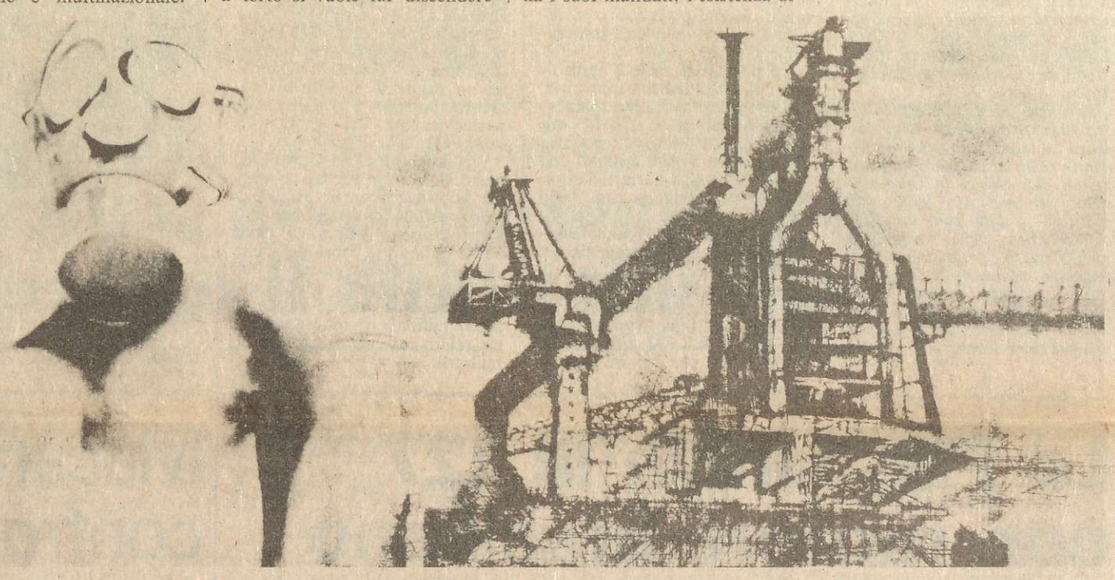
Vogliamo dire che oggi alle classe operaie interessano meno le «immagini spettrali», temporali dell'iIpca o dell'Icmesa e molto di più le condizioni che hanno permesso, alimentando l'esistenza delle fabbriche-lager, non certo costruite all'insaputa del potere politico italiano, o ...internazionale e multinazionale. Ecco, un altro limite vistoso del documentario di Ferrara è la ristretta immagine «nazionale» che ci offre del «fenomeno» dell'inquinamento.

Manca, cioè al documentario quell'«analisi complessiva» che non trascura quei «collegamenti internazionali» di cui parla il compagno Bracci in questa pagina. È assente dal documentario, proprio quall'analisi profonda sul *potere* così ben teorizzata dal documentarista inglese Yohn Grierson, nemico storico della pura «descrizione», della «obbiettiva registrazione» degli avvenimenti della realtà. Il descrittivismoè, infatti, la grande tentazione regressiva del documentario, la sua atorica che tende sempre a trascinare i «fatti» verso il fondo dell'indeterminatezza. È un limite che è costato caro al «cinema- verità» francese, e a tutti quegli «specchi segreti» che oggi persistono nel diffondere un atteggiamento che a torto si vuole far discendere dal cineasta sovietico Dziga Vertov ( di cui avremo occasione di parlare presto su queste colonne). Eppure, non è mancato alla produzione di Ferrara il tempo necessario, e si tratta di ben quattro anni di lavoro, sia pure alterno. Non particolrmente «creativo» sul piano dell'immaginario cinematografico (e sappiamo come anche le dimensione estetica sia stata fondamentale per documentaristi comunisti quali Grierson e Ivens).

*La salute non si vende* si limita a registrare gli «spettri» del capitalismo, gli effetti della sua violenza sulla organizzazione del lavoro, ma non quel potere ideologico-politico, fin troppo *reale*, che svanisca invece in quelle immagini cinematografiche che ci offrono soltanto la «sensazione» dell'inquinamento mortale.

Nella *Salute non si vende* si avverte la fuga della storia e della e della storia, la presenza di una sopraffazione operaia che non ha i suoi mandati, l'esistenza di una violenza inaudita che non ha i suoi carnefici. Eppure, esempi recenti di documentari politici, realizzati da registi democratici, mostrano immagini sconvolgenti del fascosmo e della regressione come è «vissuta» o «pensata» dagli stessi uomini del capitale attraverso confessioni che con un eufemiamo potremmo chiamare impudiche. Pensiamo alle confessioni di Amin e a quelle dei mercenari riprese nel documentario di Carlo Lizzani sull'Agola, *Africa nera, Africa rossa* recentemente trasmesso alla televisione. Avremmo voluto, insomma, che *La salute non si vende* si fosse soffermato un momento sul «punto di vista» dai padroni delle fabbriche, con interviste dirette ai primi artefici dell'inquinamento: ma sarebbe stato troppo imbarazzante, troppo realistico e rivelatore, per le confederazioni unitarie il comportamento impudico dei nostri carnefici?

**Roberto Alemanno**



## R Recensioni

### Una testimonianza e una denuncia della crisi della borghesia

Il pittore Renzo Ferrari espone alla Galleria Bergamini (Milano, Corso Venezia 16). La presentazione del catalogo inizia con una citazione di Kafka «Non posso che essere un testimone del negativo, senza pretendere di modificarlo». La citazione è opportuna, ma va completata, a mio parere, nel senso che Ferrari constata, ma anche denuncia: Il tema esclusivo della sua mostra è la figura umana e il volto. Nelle radici della sua cultura si risentono l'espressionismo tedesco, autori singoli come Giacometti e altre influenze ancora. Ognuno ha le sue radici e del resto guai se non fosse cpsì. Ma quello che conta è il potere assimilare e superare con la propria fisionomia e originalità. Le figure e i volti di Ferrari sono deformati, ma la deformazione non è gratuita. La frantumazione dei tratti corporei e fisionimici si ricompone in assurde larve, che sembrano sopravvivenze di una deflagrazione o fantasmi provenienti da sedute spiritiche. I crani spesso smisuratamente allungati, le labbra spesso socchiuse in un ghigno, sono appena distinguibili dalle apparenze confuse degli edifici che si intravvedono qua e là nello sfondo. Sono tipiche figure di un paesaggio urbano alienato, in cui la condizione di oppressione e di alienazione degli individui costituisce uno degli stimoli principali.

La disgregazione che questo tipo di società opera in generale sugli strati sociali e sugli individui è visibile non solo nelle immagini, ma forse più ancora nel colore. Bave e grumi di colore, dissonanze, impasti non netti, ma incerti (dove incertezza è voluta ed è positiva), macchie che si intersecano, tutto contribuisce a dare l'apparenza di antichissimi dipinti, corrosi dal tempo e dilavati dalle intemperie, che ci consegnano un messaggio che appare ancora significativo e attuale, dopo uno sfacelo di secoli. Ecco perchè dicevo che la pittura di Ferrari non è solo testimonianza del negativo, ma denuncia e assume anche un significato di interpretazione della crisi borghese. Il corpo umano è deformato, perchè è represso nelle sue infinite possibilità. Le compagne femministe ce lo insegnano. Nei volti di Ferrari la denuncia negli occhi, che nella generale disgregazione acquistano una fissità e una dura impassibilità di condanna recisa per una società che opprime, aliena e fa scempio del corpo e dell'intelligenza. Non interessano le opinioni politiche di Ferrari, interessa a noi come si dispone di fronte agli avvenimenti e alle cose che stimolano la sua sensibilità. Interessa quello che fa. E questo ci dice che egli giudica questa vita che viviamo, questo sistema e questo tipo di cultura, disumano e condannato.

**Claudio Annaratone.**

# *La ristrutturazione padronale pagata ancora con la salute*

## Sui lavoratori ricadono ancora una volta in termini di salute e di occupazione i piani di ristrutturazione de padronato - L'esperienza del Cdf della Montedison di Castellanza

La ristrutturazione con cui il padronato risponde alla crisi economica incide profondamente sulla codizione operaia. Le richieste della Confindustria contenute nell'accordo con i sindacati del gennaio u.s. - maggiore utilizzazione del lavoro a turni, mobilità della mano d'opera, ricorso al lavoro straordinario, controllo fiscale dell'assenteismo - vengono pagate dalla classe operaia in termini di occupazione e di salute. Nei grandi complessi della chimica di base e intermedia, nelle acciaierie, nei cementifici, ancora più che in passato si ricorre all'appalto con ditte esterne per le lavorazioni più nocive e pericolose. Lo stesso sindacato trova grandi difficoltà a riunficare in queste situazioni la classe operaia divisa dall'organizzazione del lavoro. Chi scrive ricorda di aver visto, in una grande acciaieria, i lavoratori dipendenti muniti di libretto sanitario compilato in tutte le sue parti e gli operai delle ditte in appalto, impegnati alla manutenzione dei forni, esposti alla silice dei refrattari e a temperature di 60° o 70°, senza nemmeno il diritto a una visita medica. Fra i tessili, i calzaturieri, i metalmeccanici, la strada è quella dell'appalto delle lavorazioni nocive e piccole ditte esterne e del ricorso al lavoro a domicilio. È più facile l'evasione contributiva, la non osservanza delle norme di sicurezza, il licenziamento quando la domanda cade. La drammaticità della situazione è dimostrata dal fatto che le paralisi da collanti, diffuse a Napoli e nelle Marche dove si fabbricano scarpe in casa, sono praticamente sconosciute nei calzaturifici industriali.

All'interno delle aziende più intenso è lo sfruttamento delle macchone e degli uomini; la manutenzione non è programmata, gli impianti non vengono fermati durante le riparazioni, si ricorre agli straordinari e all'aumento dei ritmi. La risposta operaia ha difficoltà a concretizzarsi in piattaforme rivendicative e in effettivi miglioramenti dell'ambiente di lavoro. Anche la metodologia sindacale basata sul ruolo centrale del *Gruppo operaio omogeneo*, sulla non delega, sulla validazione consensuale mostra i suoi limiti. I fattori in giuoco sfuggono spesso all'esperienza diretta dei lavoratori: si pensi a un'industria chimica che produce un intermedio situato nel flusso produttivo della petrolchimica. Il suo mercato è connesso a quello di una serie di altri prodotti, alle tecnologie delle industrie concorrenti su un piano mondiale, e complessi fenimeni finanziari. L'azienda che lo produce deve muoversi adeguandosi con rapidità alle fluttuazioni di questo mercato; il carico degli impianti, la manutensione, le modifiche tecnologiche, che tanto incidono sulla salute operaia e su quella della produzione sottoposta a inquinamento, sono decisi a livelli non aggrdibili dal gruppo operaio omogeneo o dalla commissione ambiente. Non è più sufficiente, come durante l'autunno caldo, affrontare il rpobproblema della salute in fabbrica armati di un questionario e dello slogan «la salute non si vende». È necessaria una capacità di *analisi complessiva*, bisogna creare collegamenti orizzontali tra fabbriche simili, occorre non trascurare i collegamenti internazionali.

Certamente, questo può sembrare un compito immane e ad esso siamo tutti impreparati,ma è anche vero che una visione globale dei problemi si rischia di vedere utilizzate dai padroni che le lotte esemplari. Più di una volta la pericolosità di una sostanza chimica è stata portata a conoscenza dei lavoratori quando stava per scadere il brevetto di fabbricazione; molti finanziamenti casse integrazioni sono stati ottenuti in apparenza per risanarereparti, in realtà per ristrutturarli. Che sia possibile operare nel senso giusto lo dimostra, d'altra parte, l'esperienza del CdF della Montedison di Castellanza, capace di raccogliere i dati della letteratura scientifica, di intervenire nelle altre fabbriche, di formare quadri sindacali e tecnici, di partecipare in modo detrminante alla ricostruzione tecnico-politica dei fatti di Seveso, Un ultimo aspetto merita di essere sottolineato. In un numero sempre più grande di situazioni i lavoratori hanno la possibilità di chiamare tecnici per indagini sui fattori di rischio esistentinegli ambienti di lavoro. Quasi sempre dove l'intervento è gestito dall'Ente locale, viene sopravvalutata la raccolta dei dati medici. In questo modo si crea una falsa tranquillità nei lavoratori, come quando si trovano in buona salute operai di reparti nocivi esposti da poco tempo e quindi non ancora malati, o come quando si usano mezzi tecnici inadeguati a evidenziare le malattie: la schermografia per la silicosi, le così dette prove di funzionalità epatica per i tossici chimici.

Poco utilizzata è l'esperienza di chi si occupa di impianistica, di un tecnico che quasi mai è abituato a afffrontare il problema della sicurezza, come è dimostrato dai programmi di studio degli istituti tecnici e delle facoltà universitarie. La nostra scuola non forma a nessun livello il tecnico di cui la classe operaia ha bisogno, che dovrà essere molto diverso dal medico del lavoro attuale. Ad esso, o al gruppo che dovrà operare a livello di Unità Sanitaria Locale, saranno necessarie mediche, ma anche statistiche, sociologiche, integrate dalla padronanza delle tecnologie produttive.

**Carlo Bracci**

**Pagina cinema a cura di Roberto Alemanno e Carlo Bracci**

Cinema e televisione

# Picnic a Hanging Rock di P. Weir

Il torto maggiore che il pubblico e la critica possano fare a *Picic a Henging Rock* di Peter Weir - senz'altro tra i migliori film del «nuovo cinema» australiano nazionale la cui data di nascita risale al 1972 -è quello di considerarlo un esmpio di «cinema fantastico» e «irrazionalistico», «parapsicologico» o peggio genericamente «senza patria»: è stato pur scritto che se *Picnic* «fosse stato girato a Londra, o a Hollywood nessuno avrebbe di che stupirsi». Naturalmente, è stato posto l'accento soprattutto sulla squisitezza formale del suo stile. C'è, invece, di che stupirsi soltanto di fronte alla disinvoltura e alla superficialità di certa critica che pretende essere informata e progressista.

Tratto da un romanzo di Joan Lindsay (e sceneggiato da Cliff Grenn), il film di Peter Weir - come avverte una didascalia iniziale - è «il resoconto» dei fatti che accaddero intorno al 14 febbraio del 1900 (giorno di San Valentino) non solo durante un picnic delle allieve di un College australiano situato nel Vittoria vicino Melbourne, ma nei giorni successivi al «misterioso» evento della sparizione di quattro educande in escursione dentro gli anfratti di quella meraviglia geologica che è Hanging Rock, creata da un eruzione di lava silicia avvenuta un milione di anni prima.

E non a caso Peter Weir ha voluto porre l'accento sul «resoconto», sulla sostanza, o meglio sulla matrice *realistica* e *documentaria* degli avvenimenti e delle circostanze. Diremo di più: il film di Peter Weir, nonostante tutte le apparenze, è un saggio politico-ideologico sulla società repressiva del *suo* tempo, un'indagine sulla violenza che si esrcita contro l'uomo (nella fattispecie, contro la donna e non solo contro la sua sessualità), contro la sua natura e contro la sua coscienza libertaria che si vogliono costringere a svuotare dentro le istituzioni, nel film rappresentate dall'universo totalizzante del College.

Ma il discorso ideologico-politico di Peter Weir non è diretto, esplicito in senso didattico: *Picnic a Henging Rock* si configura come una vasta metafora poetica, una «favola» la cui asprezza pur si avverte tra gli squarci lirici della narrazzione. «La vita è sogno, soltanto sogno, sogno di un sogno» ci avverte all'inizio una voce fuori campo: il film di Weir mette, appunto, a confronto il «sogno» con il «realismo repressivo» del College, il trionfo e la ricchezza della «natura» con i rituali sepolcrali praticati nel terrore dalla direttrice del College, la «vita» che esiste e si produce indessantemente tra le rocce, gli animali e le piante (persino le piante «si muovono» nella serra del College, in quello spazio e in quel tempo immobili dell'istituzione) della zona di Henging con la «morte» civile e esistenziale del College, un luogo non certo «giusto perchè qualsiasi cosa abbia principio e fine».

Il «fatto di cronaca», cioè la sparizione improvvisa e misteriosa delle allieve a Henging Rock (quasi divorate dalla netura) - e come non pensare all'*Avventura* di Antonioni dove avveniva un'altra sparizione nel desolato paesaggio roccioso - è per Weir un pretesto narrativo, un ostalizzatore che produce reazioni e illuminazioni nei personaggi, nei fatti e nel contesto sociale. La tragedia coglie i soprassalti di Michele (il giovane inglese aristocratico) e di Alberto (il suo amico australiano, indigente e legato alla terra) che sarqnno uniti all'immagine pura di una scomparsa, la leggiadra Miranda, a sua volta legata a doppio filo con Sara (di classe non agiata, l'allieva più repressa, fino al suicidio, dalla disciplina vittoriana), ma soprattutto questa sparizione è una «increscìosa faccenda» per la direttrice che teme una progressiva svalutazione del College, un suo decadimento economico, insomma una sua possibile impopolarità. Persino le forze di polizia, dopo il ritrovamento di Irma, in accordo con la direttrice, scoraggiano e poi impediscono ogni ricerca che gli abitanti del luogo, tutti contadini, vorrebbbero condurre a Henging Rock perchè, finalmente, si faccia luce sul «giallo».

Ma la struttura del College comincia a sgretolarsi sotto i colpi impercettibili ma costanti del *reale*, del mondo e della natura esterni ad esso: la inciviltà vittoriana (che può essere anche la nostra) non può reggere a lungo il peso della storia e della immaginazione che appartiene alle nuovegnerazioni. Lo splendore dello «stato di natura», nel film di Weir, è la'bellezza della creatività e del «mistero», di un nuovo linguaggio e di un diverso rapporto tra le cose e gli esseri viventi e non a caso i giovani posseggono una «lunga vista»: non a caso inquietanti corrispondenze nascono tra Sara prigioniera nel College (e noi la yedremo, per un attimo, nel finale, legata nella palestra) e il giovane Alberto che sogna il profumo di quelle margherite schicciate dalla direttrice che fruga la stanza dell'allieva, Sara, già morta nella serra. Tuttavia, il discorso metaforico di Weir non si sublima mai nel misticismo e nella mitologia dell'ignoto, il suo «mistero» è tale solo in rapporto alla «concretezza burocratica» dell'universo sociale del College, sepolcro di ogni libertà e dell'immaginario, zona di separazione tra l'uomo e la natura, la vita.

**Roberto Alemanno**

DALL'INTERNO

*Oggi a Napoli manifestazione nazionale del Pci per il lavoro*

# Una manifestazione «calata» sul movimento dei disoccupati

**La manifestazione di oggi non tiene conto dell'alto livello di unità raggiunto dal movimento - Si può dire che piombi sulle teste dei disoccupati - L'immobilismo del potere e le contraddizioni della Giunta Valenzi - Una lunga storia di lotte e di promesse solo in piccolissima parte mantenute - Le intimidazioni e le repressioni poliziesche**

Sabato 23 aprile: manifestazione nazionale, a Napoli, delle leghe dei comitati dei giovani disoccupati. Una manifestazione indetta dal Pci ed attuata con la mobilitazione dei circoli e delle sezioni della Fgci. Poche e poco significative le adesioni, fino a questo momento: Fgsi, Fgr, gioventù aclista e giovani del Psdi. Una mobilitazione che nasce solo come momento di pressione per l'approvazione, da parte del parlamento, del piano di preavviamento al lavoro: un progetto di legge che, oggi, unifica ben tre proposte, che tendono tutte ad arginare qualunque sviluppo spontaneo del movimento dei disoccupati, soprattutto nella realtà meridionale.

Questa manifestazione piomba all'improvviso sulla realtà, di organizzazione e di lotta, del movimento.

Proprio in questi giorni, sono riprese le trattative alla Regione Campania, tra la «Giunta aperta» e i disoccupati organizzati dalle nuove liste. Quelli stessi che vennero caricati, nella sala dei Baroni, alla fine del marzo scorso, mentre era in corso la seduta del Consiglio Comunale, dai celerini, convocati dal sindaco Valenzi. Inoltre, in questi ultimi giorni si vanno approfondendo i contatti, le ipotesi unitarie di lotta tra i disoccupati delle nuove liste e quelli della Sacca Eca, cioè delle vecchie liste, formatesi a Napoli tra il novembre '74 e il dicembre '75. È una tappa importante per il rilancio del movimento e per il superamento della disgregazione su cui stava tornando a prospettare il clientelismo delle forze politiche.

Quel che è rimasto della Sacca Eca, dopo il dicembre '76, infatti, dopo centinaia e centinaia di avvii al lavoro di disoccupati iscritti alle vecchie liste, dopo la «partenza» anche dei corsi paramedici, è andato soggetto a numerose strumentalizzazioni, soprattutto da parte delle organizzazioni sindacali e di quelle forze politiche che miravano alla normalizzazione del quadro politico e sociale, a Napoli. In fondo, si era in pieno periodo di «lancio» del governo delle astensioni e della politica dei sacrifici.

Forze politiche e sindacali speravano soprattutto di rimettere in piedi, a Napoli, il vecchio sistema clientelare del collocamento, più o meno fittiziamente «riformato». Di qui il tentativo operato, con la mediazione dei sindacati confederali, a livello provinciale, per disgregare, frantumare, diffondere sfiducia all'interno della Sacca Eca.

Il pestaggio di Riddi, segretario della Cdl di Napoli e di alcuni responsabili provinciali della Flm hanno concluso questa fase del movimento. Ma l'iniezione di sfiducia ha dato i suoi frutti: consiglieri Dc, come Vito e Cilento, membri del clan gaviano, sono riusciti a rimettere le mani in una parte del movimento, usando alcune centinaia di disoccupati come «claque» nelle sedute del Consiglio Comunale.

Nel frattempo, i disoccupati delle nuove liste non hanno desistito dalla lotta; si sono presentati, organizzati e compatti, ai cancelli di fabbriche del napoletano (la Selenia-Fusaro, l'Aeritalia, l'Alfa Romeo e l'Alfasud di Pomigliano, l'Italsider di Bagnoli): momenti di lotta duri e significativi, che hanno posto al centro il problema dell'unità tra disoccupati e operai nella lotta per il posto di lavoro, per il ripristino dei turn-over, per il mantenimento degli impegni assunti, contro la mobilità e gli straordinari, come il riconoscimento della lista 413 della Sacca Eca, costringendo le forze politiche e sindacali ad uscire allo scoperto.

Gli incontri presso la Regione Campania di questi giorni, le scadenze fissate per ulteriori «vertici» con Enti Locali e Finanziari, per l'immediato utilizzo di oltre 400 miliardi per opere pubbliche, servizi sociali ed infrastrutture, disposto dalla regione, costituiscono sin da ora un punto fermo.

È necessario rilanciare un discorso di unità interna e di autonomia; fare piazza pulita di tutte quelle forze politiche che, in questi mesi, hanno tentato di creare liste proprie all'interno della Sacca Eca. È importante inoltre per tutti i disoccupati della Sacca Eca e delle nuove liste ottenere un riconoscimento, non solo a livello sindacale, ma anche da parte governativa, a livello centrale e locale. Un discorso di priorità per rilanciare il movimento proletario di lotta per l'occupazione, che sia in grado di affrontare il problema del superamento delle stesse liste di lotta, per radicarle, ad esempio, all'interno del mondo della scuola, articolandole negli istituti tecnici e professionali.

Il «no» al piano di preavviamento si inserisce in questo nodo.

Martedì ore 20,30 in via Vetere 3 Attivo Ao-Pdup zona Centro. Odg: il partito, collettivi di Dp.

## Non c'è bisogno di leggi speciali per Napoli Bisogna battere la Dc

Andreotti, in accordo con il ministro del Tesoro, Stammati e con il sottosegretario al bilancio, Scotti, rilancia le «Leggi speciali» per Napoli: stando a voci attendibili, in questi giorni, dovrebbero essere stanziati 150 miliardi per far fronte ai mali storici che attanagliano la «capitale della disoccupazione».

Un prima «tanche» di 50 miliardi dovrebbe essere immediatamente disponibile. Ma 150 miliardi per fare che? A sentir Andreotti ed i responsabili della giunta Valenzi questo stanziamento straordinario dovrebbe funzionare come «moltiplicatore»; in altri termini, dovrebbe innestare un meccanismo per sbloccare immediatamente le centinaia di miliardi stanziati per Napoli da anni congelati nelle casse di istituti finanziari e di credito.

Infatti la capitale della disoccupazione e del «colera» può vantare, a tutt'oggi, circa milletrecento miliardi di residui passivi. Si pensi che i cento miliardi stanziati con la «Legge speciale» del 1962 non sono mai stati utilizzati.

Con queste premesse, una misura «propagandistica», gestita da Andreotti e dalla giunta Valenzi?

Forse con questo «risultato» si cerca di accreditare l'ipotesi che i recenti incontri romani del sindaco Valenzi siano serviti a qualcosa.

La serie degli incontri ha preso avvio pochi giorni dopo che proprio il sindaco della seconda «Giunta Rossa» aveva autorizzato l'intervento dei celerini nella sala del Consiglio Comunale, nella sala dei Baroni, contro i disoccupati organizzati, che avevano portato anche lì - dopo aver invaso, nella mattinata, il Consiglio Regionale - la loro protesta.

Si è tornato a discutere, in queste sedi, della riforma del collocamento - dopo che il sottosegretario al lavoro, Bosco, aveva già annunciato, la rimessa in funzione dell'ufficio del lavoro di Napoli -, degli investimenti promessi, a Napoli ed in Campania, da Pp-Ss e da grandi gruppi, delle opere pubbliche, del porto, della 167, etc.

## La lotta dei disoccupati ha pagato in termini di posti di lavoro: avanti!

«Non basterà la repressione poliziesca, le continue lusinghe, i rimandi da parte dei padroni e del governo, la violenza fascista a fermare la giusta lotta dei disoccupati organizzati per la conquista del posto di lavoro»: è il testo di un lungo striscione che apparve sui muri del collocamento, in via Marina, nell'aprile '76, nel corso dell'occupazione attuata dai disoccupati organizzati.

Quanto tempo, quante cose sono cambiate da quando i primi settecento disoccupati della lista di Vico Cinquesanti davano vita, nel novembre '74, alle prime manifestazioni. Poi il proliferare dei comitati, il radicarsi in decine di quartieri, nel centro storico e in periferia, lo sviluppo capillare, nell'autunno '76, anche in decine di paesi della provincia, il diffondersi in città e paesi della regione e del sud.

Una lunga storia fatta anche di continue provocazioni fasciste, repressioni poliziesche: dalla morte di Gennaro Costantino il 16 maggio '75, in piazza Dante, ammazzato sotto le ruote di una Jeep dei celerini fino alle cariche contro i disoccupati alla sala dei baroni, il 20 marzo scorso.

Alcuni oggi hanno un posto di lavoro stabile e sicuro; anche altri 500 disoccupati circa che, grazie al «travaso» sono passati nei cantieri, oggi lavorano in enti o in fabbriche: questo non impedisce che siano circa un migliaiaio i disoccupati organizzati che continuano a lavorare nei cantieri. Poi occorre ricordare i circa trecento disoccupati avviati al lavoro nelle maggiori fabbriche del napoletano. Dall'Italsider di Bagnoli e all'Alfasud di Pomigliano; i 150 avviati, attraverso la Provincia, in strutture sanitarie e di assistenza; i trecento circa avviati nell'edilizia; un centinaio di invalidi; 1500 che sono iscritti ai corsi per personale paramedico. La maggior parte di questi avviamenti al lavoro sono stati conquistati con l'accordo del 19 giugno 1976 firmato dal sottosegretario Bosco, alla prefettura di Napoli. A queste conquiste vanno sommati i «premi di lotta» strappati al governo dai disoccupati napoletani nel natale '75 e '76, val forse la pena di citare anche le 87 assunzioni clientelari attuate dal comune di Napoli, nell'agosto '76 e le 88 chiamate nominali per l'Italsider di Bagnoli nell'ottobre dello stesso anno.

## Le lotte dei paramedici organizzati

Sono 2500 i posti per corsisti paramedici che stando all'accordo di sottoscritto il 19 giugno '76, alla prefettura di Napoli, dal sottosegretario al lavoro, Manfredi Bosco, dovrebbero essere istituiti dalla regione Campania. Sta di fatto che, a circa cinque mesi dal loro inizio non occupano più di due mila senza-lavoro, di cui oltre 1400 provengono dalle file dei disoccupati organizzati: gli altri, invece, da tre anni di disoccupazione assistita, di sacca privilegiata.

A cinque mesi dal loro inizio i corsisti si ritrovano ancora in lotta per la finalizzazione dei corsi al posto di lavoro stabile

Per sbloccare questa vertenza i corsisti paramedici organizzati hanno richiesto più volte un incontro con il governo. «Nel governo, questa vertenza, soprattutto per quel che concerne l'ottenimento delle 154 mila lire di paga base sindacale, non è stata riconosciuta, ma il sottosegretario Scotti mi ha detto che, forse, con un pò di pazienza, tra le pieghe del bilancio, riusciamo a reperire qualcosa» sono parole del Dc Gaspare Russo, presidente della «giunta aperta» alla regione. I delegati dei paramedici hannno abbandonato la riunione, rompendo le trattative. Chi gioca all'esasperazione, oggi, sono soprattutto forze politiche come il Psi e la Dc che, da sempre, prosperano clientelarmente nelle strutture ospedaliere napoletane e campane (Buondonno, demartiniano, è il presidente degli Oorr di Napoli; Alberto Marotta, gaviano, è il presidente dell'Aroc, l'associazione degli ospedali regionali campani), garantendo il potere dei baroni. Un potere che vien messo in discussione dai paramedici.

«In questo periodo -un delegato- dovremo cominciare il tirocinio, andare nelle corsie, ma la maggior parte dei responsabili ospedalieri non ci vogliono mandare per paura che sobilliamo i lavoratori». Ma il tirocinio costituisce non solo una forma di sfruttamento e di lavoro nero - sette ore al giorno, a giorni alterni, sempre a 70 mila lire al mese- ma anche un ennesimo meccanismo di selezione: «con questi orari pesanti, infatti, non si permette ai disoccupati che ne hanno bisogno, che hanno moglie e figli, di arrangiarsi per portare qualcosa di soldi a casa». Ma la lotta dei corsisti, dopo l'occupazione della direzione amministrativa degli Oorr di Napoli, attuata per circa una settimana, agli inizi di aprile, continua, ricercando soprattutto i necessari livelli di unità con il movimento dei disoccupati. Per questo i corsisti paramedici si presentano ai congressi provinciali degli ospedalieri delle organizzazioni sindacali, spiegando la loro lotta, chiedendo di potersi iscrivere, sin da ora, nei sindacati di categoria, per aprirli a settori di movimento. Anche per questo sono riusciti a strappare un'ora di sciopero, da attuare al più presto in tutte le strutture ospedaliere almeno a livello provinciale.

# Il convegno nazionale delle comunità cristiane di base a Napoli

**Il rapporto tra scelta religiosa e militanza politica - La crescita del movimento - L'attuale crisi del mondo cattolico - Il ruolo della Dc Sono questi alcuni dei temi del convegno che inizia oggi**

Il Convegno nazionale delle Comunità Cristiane di Base è un importante momento di verifica che la nuova sinistra sbaglierebbe a considerare una scadenza interna all'esperienza delle comunità cristiane o, come invece male ha posto il problema la sinistra storica, un'assemblea che riguarda le scelte religiose degli individui e nella maggior parte dei casi, di compagni, cioè di marxisti allo stesso tempo «credenti».

Che la scelta religiosa del compagno fosse un fatto privato, quasi separato dall'attività politica militante, è una delle più grosse miopie che la sinistra storica abbia commesso fino ad oggi; le decine e decine di comunità cristiane che si radunano a questo Convegno, le centinaia e centinaia di compagne e compagni che si incontrano a Napoli da domani e per tre giorni «interrogandosi» sulla propria e su tutte le altre esperienze di democrazia di base - nella fabbrica come nella scuola, nel quartiere e nelle istituzioni totali, nella famiglia come nei circoli giovanili - sono tutt'altro che una scelta privata e individuale.

Infatti, questo ricco movimento di lotta contro l'uso capitalistico della religione e contro l'ideologia 'privatistica' che le è di supporto (la chiesa dominante infatti parla di vocazione religiosa, di problema intimo che unisce interclassisticamente tutti: oppressi e oppressori) non chiede e non ha mai chiesto la cosiddetta libertà religiosa, magari in un «regime» comunista quale potrebbe esservi in Italia.

È invece un movimento, se così si può chiamarlo, profondamente inserito nelle lotte di liberazione del nostro Paese, nel tessuto di classe, a tal punto che nella lotta politica e sindacale, culturale, nessuno oggi saprebbe distinguere tra un militante comunista e un militante comunista credente.

La storia, e la cronaca, anche delle persecuzioni religiose, economiche, giudiziarie, di questo movimento è un pezzo specifico di storia che ha visto nel corso di vari anni il movimento di classe in Italia liberarsi dall'egemonia ideologica e di potere della gerarchia vaticana al servizio delle scelte della classe dominante in Italia; basta pensare alla maturazione progressiva avvenuta fin dalla prima metà degli anni '60 all'interno dei corpi separati della chiesa nazionale, l'Azione Cattolica, le Acli, la Fuci e per certi versi anche la Cisl.

Queste strutture inserite nella società dalla chiesa dominante o da essa avallate in vario modo per essere la longa manus del potere di classe nella chiesa e nello stato, nella società, per essere il supporto di massa al regime democristiano sono state lentamente scardinate - mattone per mattone - da gruppi di credenti che nelle parrocchie, nelle scuole, nelle campagne e nella fabbrica, cioè partecipi delle lotte di classe e di liberazione, hanno portato un attacco duro e continuo al potere clericale.

Il costante confronto tra esperienza religiosa ed esperienza nel movimento popolare ha snaturato in vari casi lo stesso scopo di questi corpi separati dove l'egemonia di classe, antagonista al potere che tali corpi separati aveva promosso, ha conquistato non solo la classica maggioranza all'interno di essi, maggioranza che si è espressa nei contenuti di lotta, ma soprattutto ha conquistato un'egemonia di pratica quotidiana, un'egemonia ideologica, culturale.

A tal punto che la gerarchia ha dovuto gettare la mschera della neutralità della fede, promuovendo - allo scopo di dividere il movimento - scissioni, organizzando altri strumenti di imposizione, di persuasione e di manipolazione (Cl, le varie scissioni nelle Acli, fino alle simpatie per la destra Cisl, ecc.) che senz'altro anch'essi saranno smantellati per la maggiore separatezza dalla società e per le contraddizioni più palesi che hanno col movimento.

L'esperienza delle comunità cristiane e la loro lotta contro il potere ecclesiastico, come sistema partecipe del potere dominante dei suoi valori, e delle sue scelte antipopolari, rappresenta perciò un patrimonio del movimento operaio e popolare per la lotta che essa conduce a tutti i momenti di potere della chiesa dominante: dalla speculazione edilizia e dal potere bancario e finanziario che la vede in prima fila - con i suoi stessi privilegi fiscali e giudiziari - nell'attacco diretto alle condizioni di vta degli sfruttati dall'industria del «pellegrinaggio», al potere oppressivo che ha nella scuola, nell'assistenza, nella sanità, al ru lo di manipolazione e di assuefazione psicologica (si pensi al ruolo, basilare nella più generale repressione dell'individuo, della repressione sessuale), ideologica e politica in tutta la società: nel 'colpevolizzare' la classe operaia, nel piegare le donne a un ruolo subalterno funzionale agli interessi capitalistici, nel «drogare» gli emarginati e i rinchiusi nelle istituzioni totali (carceri, seminari, ospedali, esercito, manicomi) alla sottomissione alla ferrea logica del potere.

Lungi dall'essere un movimento di privati cittadini, inteso come gruppo chiuso in un'esperienza intimistica, l'impegno delle comunità cristiane di base - sviluppatesi nei quartieri, nelle borgate, nei centri più diversi urbani e montani e nei ghetti delle periferie come nei paesi e nei centri più sperduti delle campagne - rappresenta un'esperienza che (pur con i suoi limiti e le sue contraddizioni anche profonde: di spontaneismo, ma anche ideologiche, ecc.) ha oggi un suo ruolo e una sua autonomia anche nell'Italia «della Crisi» e del «governo dei sacrifici»: il governo democristiano delle astensioni.

La nuova sinistra non può perciò ripetere l'errore della sinistra storica che ha guardato superficialmente e troppo spesso a questo movimento come a una semplice base elettorale da «conquistare» a una scelta a sinistra. Ed oggi addirittura al compromesso cosiddetto storico. Le comunità cristiane - la cui esperienza è molto più profonda - nella loro autonomia non possono che rifiutare di farsi collocare nel cartello delle forze propugnatrici «dei sacrifici», dal momento che 'di persona' hanno sperimentato e sperimentano tutta la portata ideologica e le conseguenze concrete derivanti da una precisa manipolazione dei vertici ecclesiastici che sfruttando l'opera, spesso anche gratuita, di suore e preti mossi da slancio umanitario, da sempre - in nome e per conto del capitalismo - hanno esaltato e predicato la filosofia della sottomissione, il valore della sofferenza, dei sacrifici degli 'umili', nell'economia universale della salvezza.

L'esperienza, internazionalista e nazionale, delle comunità ha insegnato in questi anni quale reale unità possa realizzarsi nella società tra movimenti che pur partendo da motivazioni diverse si sono uniti nella comune lotta alla borghesia, al suo potere e al suo stato. E ha ampiamente sconfessato la strategia che ancora molto mipemente identifica le masse cattoliche con il sistema di potere democristiano.

Da questo Convegno, cui la nuova sinistra deve legarsi rispettandone fino in fondo l'autonomia, le Comunità Cristiane di Base - che vivono in un contesto storico e di classe precisi e di fronte a problemi precisi come il concordato, l'aborto, la riforma Malfatti, l'ordine pubblico, l'occupazione, ecc. - sono tenute a dare al movimento popolare una risposta autonoma ed originale come militanti nella lotta di liberazione nel nostro Paese affinchè alle nuove esigenze di partecipazione, di democrazia diretta, di controllo popolare, la risposta di classe non sia (anche da parte della sinistra storica) la normalizzazione, l'unanimismo tra forze che rappresentano interessi di classe contrapposti, il subire il ricatto del potere, il soffocamento del movimento di base. La rassegnazione, appunto.

**R.Di Francesco**

**Programma**

Sabato 23 aprile: Palazzetto dello Sport
ore 16:assemblea generale di apertura: a) introduzione ai temi del convegno (a cura della Comunità di Formia); b) presentazione di interventi sintetici, preparati dalle singole comunità o collegamenti locali sui temi del convegno.
Ore 20,30: tavola rotonda su «esperienze di democrazia di fabbrica, consultori autogestiti, circoli giovanili, comitati di quartiere, controinformazione».
Domenica 24 aprile: Maschio Angioino.
Ore 9-13,30: Lavori di commissioni.
Ore 16-19,30: continuazione dei lavori di commissione.
La suddivisione dei temi per le commissioni verrà stabilita nella prima assemblea generale.
Lunedì 25 aprile: Palazzetto dello Sport
Ore 9: assemblea generale: a) lettura dei verbali sintetici delle commissioni; b) presentazione di eventuale mozione operativa - dibattito - conclusioni.
Ore 12: assemblea eucaristica.
Interventi di sabato sera: Paola Piva, responsabile nazionale Flm 150 ore; Mimmo Pinto, disoccupati organizzati; Renzo Sicco, coordinamento comitati quartire Torino; Carlo Severi, Circoli giovanili (Milano); Tea Mancini, Udi Roma (motivo consultori); Michele Gargiulo, consiglio di fabbrica Italsider di Bagnoli (Na).

LEGGETE E DIFFONDETE IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

## MILANO Stillicidio di provocazioni

Da qualche giorno Milano è al centro di una ripresa di attentati provocazioni di ogni tipo che, comunque mascherati, sono un segno preciso che si vuole montare un clima adatto a provocazioni terroristiche di più ampia portata. Ricordiamo che gli squadristi milanesi stanno preparando la venuta -si dice- del boia Almirante in occasione anniversari della «scomparsa» dei fascisti Ramelli e Pedenovi.

Vanno in questa stessa direzione l'attentato dinamitarrdo di qualche notte fa alla Sinagoga ebraica di via della Guastalla e l'ultimo atto provocatorio: l'assalto armato al centro di calcolo dell'Università Bocconi.

Giovedì pomeriggio infatti 3 individui armati, due uomini ed una donna, sono entrati nel sotterraneo dell'Università dove si trova il terminale di un calcolatore elettronico e, dopo aver immobilizzato i docenti presenti, hanno innescato un ordigno incendiario. Poi sono fuggiti. Successivamente un volantino ha rivendicato la paternità della provocazione alla solita «Unità combattente comunista». La stessa notte fascisti hanno sparato contro la Casa dello studente, ed il Pensionato Bassini. Al Bassini, 2 fascisti su una moto avevano sparato ancora qualche serafa, contro le finestre del 1° piano, dove si trovavano alcuni studenti.

## MILANO Danni di guerra: Inchiesta sulla Breda

Si allarga l'inchiesta sui danni diguerra. Il sostituo procuratore della repubblica Guido Viola che funge da pubblico ministero accanto al giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio, ha bloccato la pratica relativa ai risarcimenti riconosciutijlla «breda siduerurgica», un'altra delle 35 società per le quali il commercialista fiorentino Giancarlo Guasti aveva prestato la propria attività di consulenza per avviare la pratica. Oltre alle vicende della Caproni e della Riva Calzoni i giudici milanesi cercheranno ora di stabilire anche la fondatezza della documentazione presentata dalla Breda siderurgica che durante l'ultimo conflitto bellico aveva subito la distruzione, per effetto dei bombardamenti, di alcuni capannoni.

Nella pratica per ottenere il rimborso dei danni si sarebbe fatto figurare che i capannoni erano ricolmi di prodotti finiti e invece non lo sarebbero stati a richiesta di rimborso fu accolta e alla Breda venne riconosciuto, un risarcimento di sette miliardi di farsi in diverse rate. L'inizio delle erogazioni sarebbe cominciato nel 1966: ora è stato tutto bloccato perchè la magistratura possa fare i necessari accertamenti e sabilire la fondatzza della richiesta in base ai danni effettivamente subiti.

L'inchiesta sarà concentrata a Milano. Qusta mattina il giudice istruttore presso il tribunale di Busto Arsizio (Varese) dott. Adamo Rocco, che aveva fin qui condotto l'istruttoria inmerito alla pratica della Siai-Marchetti ha accolto il paarere del pubblico ministero dott. Colucci, ed ha deciso di spogliarsi dell'indagine. Il magistrto diBusto ha riconosciuto l'esistenza di una connessione di carattere soggettivo ed oggettivo con l'istruttoria di condotta a Milano dal giudice d'Ambrogio ed ha disposto la trasmissione del fascicolo al tribunale del capoluogo lombardo.

## NAPOLI Aggressione fascista

Napoli, 22

Al grido «di qui i rossi non passano» e «Piazza Dante, Piazza fascista» questa mattina una squadraccia di sei mazzieri ha picchiato nei pressi della centrale piazza Dante il compagno Massimo Menegozzo di Medicina Democratica, militante di Dp., mentre usciva da una libreria con i giornali della nuova sinistra sotto il braccio.

Dopo aver sequestrato i giornali e averli strappati, i fascisti-la sede del Msi è in piazza Dante, che i missini vorrebbero battezzare «piazza San Babila» hanno colpito furiosamente Massimo con pugni e calci anche dopo averlo atterrato.

In serata la Cgil-policlinici ha emesso un comunicato: domani sarà diffuso un volantino ai lavoratori del Policlinico e nel quartiere.

Nel denunciare l'aggressione fascista, la redazione napoletana del QdL esprime la propria SOLIDARIETÀ MILITANTE E IL PROPRIO SDEGNO ANTIFASCISTA.

## BRESCIA In lotta 150 detenuti

L'altra sera i detenuti del braccio Nord del carcere di Brescia si sono rifiutati di rientrare nelle loro celle. Parecchi sono riusciti a salire sui tetti. La lotta è cominciata per protesta contro l'apertura del processo per la mobilitazione delle scorse settimane di tutti i reclusi del carcere. Carabinieri e Polizia che avevano circondato il carcere sono stati fatti allontanare. La protesta si è poi conclusa verso mezzogiorno di ieri, dopo una trattativa con il direttore Cangemi ed il giudice di sorveglianza Zappa.

## Anche sull'occupazione è negativo il bilancio della linea riformista

Per recuperare la divaricazione prodottasi tra il Pci e le aspirazioni dei senza lavoro e per rispondere alla prova difficile e impegnativa dei giovani e del mezzogiorno, il congresso campano del Pci decideva di tenere a Napoli una manifestazione nazionale per l'occupazione. Tanto le più significative scelte padronali e governative, dalla lettera d'intenti, all'ordine pubblico, alle vertenze dei grandi gruppi, (che mirano all'arretramento progressivo delle forze del movimento operaio, anche oltre la riduzione a compatibilità delle conquiste di questi anni) quanto la necessità di impedire che il tentativo di gestione concordato della crisi, anch'esso, come fattore di disgregazione dell'unità delle masse popolari, spingono all'individuazione della lotta per l'occupazione come terreno decisivo per la difesa e lo sviluppo dell'unità di classe. Ma non è stata questa la direzione presa dal grosso sforzo propagandistico e organizzativo messo in piedi da Pci e Fgci in questi giorni, in preparazione della manifestazione di Napoli. Infatti i soli temi su cui è stata costruita questa scadenza sono lo sblocco del preavviamento al lavoro e la lotta alla violenza e l'obiettivo principale il coinvolgimento dei movimenti giovanili dei partiti dell'arco costituzionale. Anche per i recenti, gravi fatti di Roma, le migliaia di giovani che verranno a Napoli, saranno in piazza come giovani costituzionali in lotta contro la violenza. È questo un ulteriore passo verso l'assoluzione del regime Dc che genera la violenza vera, quella sulla condizione proletaria, o verso la criminalizzazione di chi si oppone alla politica di questo governo e rappresenta un ulteriore corresponsabilizzazione di Psi, Pci e Confederazioni nella gestione di una politica decisamente antidemocratica e antioperaia, su un terreno favorevole alla ripresa Dc, come dimostra tra l'altro il voto di Castellammare. Proprio in questi giorni i vari centri di potere Dc fanno a gara nel trovare finanziamenti per Napoli. Paradossalmente sono questi stessi centri di potere che negano l'esecuzione di quegli investimenti strappati con le lotte e l'esecuzione di quei lavori già possibili, anche dal punto di vista burocratico, che garantirebbero nuovi posti di lavoro. È la stessa politica dei grandi gruppi che negano gli investimenti legati alle vertenze aziendali, mentre proliferano gli appalti, il decentramento, il lavoro nero.

L'obiettivo politico che padroni e governo stanno perseguendo è la modifica delle condizioni di uso e riproduzione della forza lavoro, garantendosi con le trasformazioni strutturali in atto: Le commissioni per la gestione della mobilità previste dalla legge per la riconverssione, la «riforma del collocamento» e il piano di preavviamento al lavoro accolgono e garantiscono questo obiettivo. La lotta per l'occupazione (per il lavoro produttivo e la nuova qualità del lavoro e contro la assistenza e il supersfruttamento) entra in una nuova fase: la ricostruita unità tra disoccupati organizzati e corsisti, come la ripresa delle lotte dei disoccupati all'Indesit e a Marcianise, come la partecipazione attiva dei disoccupati ad assemblee nelle fabbriche nelle scuole e nei congressi sindacali in tutta la Campania, dimostrano che si sta compiendo questo salto - come lo dimostra l'assemblea del Lirico.

La costruzione dell'unità del proletariato, nella autonomia di classe e contro il corporativismo, per strappare risultati parziali, ma concreti, e la via da percorrere, proprio perchè è vero che non c'è piena occupazione senza rovesciamento dei rapporti capitalistici di produzione, ma è soprattutto vero che vanno salvaguardati, oggi, i rapporti di forza che abbiamo costruito in questi anni.

La possibilità che le leghe (come unità dei partiti dell'astensionismo) non pregiudichino la lotta di massa, cioè la costruzione del controllo di classe sul terreno dell'occupazione, passa per lo sviluppo della autonomia e l'esercizio della egemonia della classe operaia. E questi sono i nostri compiti.

**Giulio Russo**

# I nuovi sceicchi: i ricatti Usa sui governi europei

Con molti sorrisi, e pochi fatti, si è conclusa la quattrodicesima sessione delle consultazioni economiche fra la Cee e gli Stati Uniti. I temi in discussione erano la questione delle tariffe protezionistiche (gli Usa chiedono che i paesi europei ritirino quelle che ostacolano le importazioni di merci americane), le politiche economiche dei paesi occidentali (gli Usa chiedono che i paesi europei «forti. diano stimoli espansivi alle proprie economie, e quindi creino un mercato per le esportazioni Usa); oltre che, naturalmente, i nuovi recenti provvedimenti in materia energetica decisi dall'amministrazione Carter. Il confronto fra le due parti è già, ormai, uno scontro: e anche piuttosto aspro, nonostante i toni volutamente diplomatici e gli obblighi di alleanza e di omertà che i governi occidentali hanno l'uno verso l'altro.

Per il momento, comunque, ci sono state solo scaramucce. Gli europei hanno presentato un loro piano per la siderurgia, e non si sa cosa ne abbiano fatto i delegati americani. Sulla questione dei rapporti commerciali, c'è stato un timido riconoscimento, concesso agli Stati Uniti, che non si devono applicare tariffe che intralcino il commercio. Da parte degli europei è un inglorioso inchino di fronte agli Stati Uniti che queste tariffe le applicano da un pezzo. Per le politiche economiche il Giappone ha accettato di applicare alcune misure espansive (con la riduzione del tasso di sconto). Non ci sono dunque, almeno per il momento, nè vinti nè vincitori. Ma nei governi europei le preoccupazioni crescono, insieme al timore di dover cedere, prima o poi, e piegarsi alle richieste degli Stati Uniti: proprio mentre sulla stampa occidentale crescono le manifestazioni di scontento sia per l'esosità delle richieste che per la rudezza con cui vengono fatte, e tornano anche a manifestarsi le vellèità di autonomia operaia. «La strada è quella europea» diceva oggi Il Sole, mentre il Corriere accusava in prima pagina la politica energetica di Carter, definendola «un diretto al mento» contro l'Italia. La cosa interessa moltissimo anche noi, naturalmente: dal momento che sappiamo per esperienza che alla fine della catena dei ricatti che parte dagli Stati Uniti ci sono proprio gli operai europei, chiamati al momento di tirare le somme a pagare il conto.

Ciò che ha determinato la svolta nelle trattative, e ha reso minacciosa e pressante l'offensiva degli Stati Uniti è proprio il piano energetico varato da Carter. Con esso gli Stati Uniti hanno gettato sulla bilancia delle trattative, con la sicurezza tipica del padrone, l'arma di ricatto più forte di cui dispongono in questo momento: interrompendo, già a partire da qualche settimana fa, le forniture di uranio ai paesi europei. Il ricatto dell'uranio, dunque, è già oggi una realtà, e non solo una possibilità del futuro. Ed è tanto più grave se si considera che oggi viene accoppiata alle restrizioni di importazioni di petrolio da parte degli Stati Uniti. Si fa già avanti la previsione che i paesi arabi, vedendo ristrette le proprie fonti di entrata da questa parte, ed avendo un bisogno drammatico di capitali per far fronte alle spese progettate nei momenti migliori, tenderanno a rifarsi a spese dei paesi europei: e il crescente controllo che gli Stati Uniti stanno assicurandosi sull'area medio-orientale serve proprio a rafforzare quest'arma di ricatto. I paesi europei, dunque, hanno la scelta fra l'aumento delle spese petrolifere, a cui possono far fronte solo con i prestiti controllati dagli Usa, o l'accettazione delle forniture di uranio americano. Entrambe sono scelte di dipendenza.

Lo sviluppo di centrali nucleari autofertilizzanti, che garantirebbero l'autonomia dalle forniture estere di uranio, richiede ancora degli anni: ed è per questo che gli Stati Uniti hanno scelto di giocare ora le loro carte e hanno posto anche un veto esplicito allo sviluppo di questo tipo di centrali.

I governi europei, l'abbiamo visto, puntano i piedi ma l'esperienza di questi ultimi anni ci ha insegnato che alla fine, con strilli di protesta e sospiri di rassegnazione, cedono. Sono troppo forti i legami di dipendenza economica, politica e militare dagli Stati Uniti. I quali, in fondo, la possibilità di fare profitti ai padroni europei la offrono sempre. Anche i primi cedimenti alla conferenza di ieri sono significativi.

Il governo italiano, anche su questa nuova questione, mantiene un silenzio non dignitoso. I socialisti, per bocca di Fortuna, protestano, ma mandano Craxi in visita dall'ambasciatore americano. Ma non sono momenti, questi, da tenere i piedi in due staffe.

AR

# Juan Carlos e Schmidt vogliono fare della Spagna una base della Nato

## Caloroso incontro fra il re di Spagna e il cancelliere tedesco, che si assume l'incarico di sorreggere il governo Suarez - Il ruolo della Spagna nella Nato, in un momento in cui l'Italia non è più sicura

Schmidt, il gran cancelliere, ha accolto con queste parole il re Juan Carlos, in visita a Bonn: *«Si unisce nella vostra persona, in modo felice, la storia e la volontà espressa da un popolo. Ci sono pochi uomini, nel suo paese, capaci di portare la Spagna a tanta libertà, tanta giustizia e tanto diritto... Siamo anche felice che la Spagna, in un tempo non lontano, sarà, a pieno titolo, membro della comunità economica europea»*.

Quasi con lo stesso tono si esprimeva, a Londra, durante la riunione dei ministri degli esteri della Cee, l'inglese David Owen; dopo alcune perplessità per la levata di scudi dei militari, infatti, i politici europei sembrano apprezzare l'abilità politica di Suarez, che, gran maestro del centrismo, ha dimostrato di saper tener in pugno la situazione e colpire, anche a destra. Il capo della segreteria militare e tecnica dell'esercito Manuel Alvarez Salba, è stato infatti defenestrato perchè considerato responsabile della pubblicazione del documento, approvato nell'esercito, di condanna del governo Suarez, che ha legalizzato il Pce.

Juan Carlos, a Bonn, si è incontrato con gli emigranti spagnoli che, come tutta la forza lavoro straniera, è ghettizzata dal punto di vista sociale, in Germania come negli altri paesi capitalistici.

Gli emigranti hanno descritto al re la discriminazione, che vivono. Sono 225.000 e, fra questi, 110.000 lavorano, i loro figli, però oltre a non essere quasi mai accettati nelle scuole tedesche non possono, nel raro caso che riescano a raggiungere un titolo di studio, aver lavoro.

Questo, però, è un incontro a cui Juan Carlos, darà ben poco peso, rispetto, per esempio, a quello avuto con i «dirigenti sindacali» tedeschi, che gli hanno consigliato di puntare, ad ogni costo, sulla costituzione, anche in Spagna, come già in Germania, di un sindacato di tipo «professionale».

Tutti i giornali di Springer danno largo spazio alla loro interpretazione della situazione spagnola e gli onori tributati ai «reali», e questi commenti costituiscono un adeguato contorno alle discussioni di tipo economico, politico e militare che preparano l'ingresso della Spagna nella Cee. Le discussioni di carattere economico prevedono un'intensificazione degli investimenti tedeschi in Germania, che già occupano il quarto posto negli investimenti della Rft all'estero, e che, come quelli attuali, non giovano molto al superamento della crisi economica, ma tendono a preparare un intenso processo di ristrutturazione dell'economia tedesca in funzione della nuova divisione internazionale del lavoro in campo europeo. Quello, però, a cui tutti guardano con molto interesse, è il posto che la Spagna va ad occupare, nella strategia del Pentagono, per la difesa degli interessi americani in Europa. L'Italia, infatti, nonostante le sperticate dichiarazioni del Pci, è vista con qualche sospetto e costituisce un anello un po' troppo debole. La Spagna, se riesce il consolidamento di una «democrazia politica», che sembra ricordare un po' quella degli anni di Scelba, può benissimo risolvere i piani di difesa militari Nato in Europa, ed equilibrare la situazione, ancora un po' contraddittoria relativa alla questione greco-turca.

Lo stesso Mendez Dominguez, uno degli esperti della situazione, ha dichiarato, al quotidiano tedesco *Die Welt*, che la Spagna, *«diventerà, in prospettiva il retroterra logistico e una sterminata base per la protezione delle vie marittine di importanza vitale per il paese iberico e per la Nato»*.

È per questo che, nella fase attuale, si intensificano gli incontri collaterali con la Germania e con gli Usa: il segretario di stato Cyrus Vance, infatti, sarà a Madrid nei primi mesi di maggio e presiederà, insieme con Oreja, il suo pari grado, in Spagna, alla riunione congiunta del consiglio Ispano Americano, che nell'ambito del trattato di «collaborazione economica» tra i due paesi, intende sistematizzare, con più frequenti riunioni, i già intensi rapporti commerciali.

LEGGETE E DIFFONDETE IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

# Soares va negli Usa

Il presidente degli Stati Uniti Jimmy Carter si è incontrato ieri nella capitale americana con il primo ministro portoghese Mario Soares.

Un comunicato diffuso dalla Casa Bianca ha ribadito il desiderio degli Stati Uniti di contribuire alla ripresa economica del Portogallo d al rafforzamento delle istituzioni democratiche in tale paese.

Carter ha già chiesto al congresso di approvare un credito di 300 milioni di dollari peraiutare il Portogallo a compensare il deficit della sua bilancia dei pagamenti. Carter ha detto che egli auspica che i principali paesi europei e il Giappone aiutino anche essi il Portogallo a superare le sue difficoltà. Lisbona vorrebbe ottenere un *credito di un miliardo, e cinquecento milioni di dollari scaglionati in più anni per assicuare la sua ripresa economica.*

Prima di lasciare Washington Soares deve anche incontrarsi con il presidente della Banca Mondiale Robert Mcnamara e on il segretario al tesoro Michaele Blunthal a proposito degli aiuta finanziari. Il primo inistro portoghese incontrerà qundi anche i prcinipali membri delle commissioni affari esteri del senato e della Camera dei rappresentanti.

# Aperta in Cina la conferenza sull'industria

## L'obiettivo, è «superare gli Stati Uniti nei prossimi decenni» - Li Hsien Nien giudica inevitabile una nuova guerra mondiale

Pechino, 22

La più grande conferenza nazionale sull'industria organizzata in Cina dal 1949 si è aperta il 20 aprile al Centro petrolifero di Taching-Su su una nota di ottimismo: «sotto la guida della grande bandiera del presidente Mao e sotto la guida del Comitato centrale del Partito diretto dal presidente Hua, potremo certamente realizzare un grande nuovo balzo in avanti nell'economia nazionale. - è stato detto nel discorso inaugurale - Potremo certamente realizzare il grande obiettivo avanzato dal presidente Mao di superare ile gli Stati Uniti nel campo economico in varie decine di anni, potremo certamente edificare bene la Cina - questa base rivoluzionaria mondiale - e dare maggiori contributi all'umanità.»

Il presidente Mao aveva parlato nel 1956 dell'obiettivo di superare gli Stati Uniti sul piano economico, fissando un termine di 50 a 60 anni. Il testo del discorso di Mao è stato pubblicato ora, nel quinto volume delle Opere scelte, sotto il titolo «rafforzare l'unità del Partito e continuarne le tradizioni». Il discorso fu pronunciato nella prima seduta della riunione preparatoria dell'ottavo congresso del Partito.

L'annuncio dell'inizio della conferenza è stato dato questo pomeriggio dall'agenzia Nuova Cina. Il presidente Hua Kuofeng ha presieduto la seduta inaugurale che si è aperta sulle note dell'inno «l'Oriente è rosso».

La conferenza ha il nome «nell'industria imparare da Taching» in quanto quel centro petrolifero fu additato nel 1964 dal presidente Mao come «esempio da seguire per tutta l'industria». Vi partecipano 7.000 delegati.

L'annuncio che la conferenza sarebbe stata convocata entro il primo maggio era stato dato nel dicembre scorso dal presidente Hua, durante l'analoga conferenza nazionale «nell'agricoltura seguire l'esempio di Tachai».

Il vice primo ministro Li Hsien-Nien, membro dell'Ufficio politico del Partito, il quale ha pronunciato il discorso inaugurale, ne ha così definito i compiti: mobilitare tutto il Partito e l'intera classe operaia per tenere sempre alta la grande bandiera del presidente Mao, sviluppare una nuova ondata nello studio del pensiero di Mao Tse-tung, approfondire la denuncia e la critica alla Banda dei quattro, far giungere a un nuovo stadio il movimento di massa, imparare da Taching nell'industria, costruire in tutto il paese imprese del tipo di Taching, e lottare per fare della Cina il più rapidamente possibile un paese socialista potente e moderno.

Ciò «renderà molto più rapida la crescita industriale della Cina, rafforzerà la sua economia e la sua capacità difensiva...».

Li Hsien-nien ha parlato in termini pressochè ineluttabili di una nuova guerra mondiale. Egli ha detto: «Le due potenze egemoniche, l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti, stanno aumentando i loro armamenti e intensificando i preparativi di guerra e una guerra mondiale scoppierà un giorno o l'altro»; «la selvaggia ambizione del revisionismo sovietico di soggiogare la Cina non verrà meno. Dobbiamo combattere contro il tempo e affrettare il ritmo dello sviluppo industriale, edificare l'economia nazionale e rafforzare il nostro stato socialista di dittatura del proletariato.»

«A nome del Comitato centrale del Partito e del Consiglio di stato - riferisce la Nuova Cina - egli ha poi esortato tutti a gettarsi in una nuova battaglia affinchè la rivoluzione e la costruzione del socialismo siano portate a successi ancor più grandi».

L'ex presidente del governo Carlos Arias Navarro si presenterà, alle elezioni pr il senato nella coalizione Noe-franchista «alleanza popolare».

«Lo faccio per amore della Spagna e per servire il re - ha detto Carlos Arias Navarro - pur essendo pubblico e notorio che mai ho avuto ambizioni politiche».

Carlos Arias Navarro è stato l'ultimo presidente delgoverno con Franco ed il primo-presidente del governo della monarchia. A fine giugno 1976 il re ha accettato le sue dimissioni; a quell'epoca la stama spagnola scrisse che il e le aveva» accettate perchè con Arias Navarro mai sarebbe stata possbile la riforma democratica».

Carlos Arias Navarro a annunciato che nella campagna elettorale egli manterrà vivo il ricordo di Franco e l'appello all'unità lanciato dal «Caudillo» nl messaggio postumo agli spagnoli, con cui dava «l'allarme» per metterli in guardia contro chi avrebbe ancora attentato alla patria».

# I fascisti di Seul contro l'unità della nazione coreana

Il tema della riunificazione del paese, dopo le speranze suscitate cinque anni fa dai negoziati fra Seul e Pyongyang per la ricomposizione delle famiglie separate, è tornato lentamente nell'ombra. La legge marziale, le repressioni e l'accentuazione dei poteri nelle mani di Park Jeung Hi, hanno spazzato via ogni illusione. Nel rapporto che l'avvocato americano William Butler ha elaborato per conto di «Amnesty International», il giro di vite autoritario di Park è definito «inumano, barbaro, e indegno di una nazione civile»: anche i dati dell'intolleranza sono inquietanti: condanne, torture, sparizioni e omicidi di stato.

Se il filo della trattativa tra nord e sud si è spezzato sotto il peso delle fucilazioni a Seul e di una situazione internazionale segnata dal conflitto vietnamita e dalla volontà americana di non ammainare la bandiera dallo scacchiere dell'Asia, per la nuova amministrazione degli Stati Uniti.

I rapporti con l'alleato Sud-coreano costituiranno un importante banco di prova non solo della credibilità della compagnia in difesa dei diritti civili, lanciata dal presidente americano, ma dell'intera piattaforma strategica orientata -almeno nei programmi- a smussare gli angoli e a ridurre l'area delle discriminazioni.

Jmmy Carter, dal canto suo, ha lasciato capire che non sarebbe contrario al richiamo dell'intero corpo di spedizione, ma ha suscitato le ire del governo di Tokio che teme di perdere, da un'eventuale ridistribuzione delle carte, uno dei punti di riferimento più solidi della sua economia «imperiale». Il Giappone, infatti, assorbe il 25 per cento delle esportazioni della Corea del sud e ha investito al di sotto del 38° parallelo più miliardi degli stessi Stati Uniti. Inoltre, Seul è diventata una specie di «succursale» asiatica delle grandi compagnie nipponiche che vi hanno trasferito quelle attività commerciali e produttive diventate anti-economiche in patria a causa del riaggiustamento dei costi di lavoro.

I «marines» americani, insomma, sono una garanzia anche per gli industriali di Tokio e - quindi- per il gabinetto del primo ministro Takeo Fukuda; a sua volta il Giappone -che per gli Usa è l'ultimo degli osservatori sicuri a ridosso dell'Asia- e sa bene come manovrare per rallentare i processi evolutivi e le spinte verso l'unificazione. Attorno all'impegno per «la riunificazione pacifica ed indipendente della Corea», si è svolta ieri la manifestazione promossa dall'associazione per i rapporti con la Repubblica Popolare Coreana, e presieduta dall'on. Basso con la presenza di intellettuali, personalità politiche ed una delegazione del partito del lavoro proveniente da Pyongyang, con un ampia partecipazione di pubblico.

Dopo una lunga e minuziosa ricostruzione storica degli avvenimenti che hanno portato alla divisione del paese e alla instaurazione di un regime fascista a Seul, l'on. Pajetta ha portato il saluto e l'impegno del Pci per una azione che costringa il governo italiano a riconoscere la Repubblica Popolare di Corea.

«Dopo le tremende distruzioni a causa della guerra voluta e guidata dall'imperialismo americano, la Corea socialista è un paese moderno, indipendente, autonomo con un apparato industriale tra i più avanzati dell'Asia».

«La Corea del Nord è un paese indipendente -ha proseguito Pajetta- geloso della propria autonomia, realmente non allineato e capace di intrattenere rapporti cordiali sia con la Cina Popolare che con l'Urss su una base di effettiva parità; un paese socialista, ricostruito contando esclusivamente sulle proprie forze che puntà oggi alla riunificazione all'unità di tutto il popolo coreano. L'impegno del Pci sarà fattivo su questi punti, cooperando allo sviluppo delle relazioni commerciali, culturali e soprattutto ad un impegno che, coinvolgendo tutte le forze democratiche, porti al riconoscimento da parte dell'Italia del governo di Pyongyang come contributo verso la distensione e l'unità di tutto il paese».

Dopo l'intervento di Padre Dall'Oglio sulla repressione contro i cattolici nel sud e la testimonianza sulla attività di opposizione clandestina, di una studentessa che ha vissuto a Seul, è stato ricordato il poeta rivoluzionario Kim Chi Ha, leader indiscusso della resistenza anti-Park e giudicato uno dei più importanti della rivoluzione socialista in Asia.

Il capo delegazione del partito del lavoro di Corea in chiusura della manifestazione, ha ribadito i tre principi della riunificazione della Corea:

1 -La riunificazione si deve realizzare in piena indipendenza, senza ricorrere alla forza straniera ne subirne l'ingerenza:

2 - La riunificazione si deve realizzare per via pacifica, senza il ricorso alle armi.

3 -Occorre per prima cosa raggiungere l'obiettivo della grande unione della nazione, omogenea, senza distinzione ideologica, sociale e di regime.

La richiesta di elezioni a suffragio universale in tutto il paese, il rispetto degli interessi e della volontà popolare, l'applicazione degli accordi fino ad oggi sottoscritti dalle due parti, sono tuttavia rimasti lettera morta. Anzi il regime di Park Jeung He, nella morsa di una grave crisi economica, sotto la spinta delle lotte popolari, ricorre periodicamente allo stato di emergenza, alle torture, alle uccisioni di uomini dell'opposizione, accentuando il carattere fascista è militare del regime. L'impegno generale di tutte le forze presente, tra cui il Pdup, per il riconoscimento, per la riunificazione del paese sulla base degli accordi bilaterali, per la denuncia in tutte le sedi del regime di Seul, per una più profonda amicizia tra il popolo italiano e coreano, sono alcuni punti da tradurre nella iniziativa di massa e nelle sedi istituzionali.

# Il miracolo tedesco

*Nelle fondamenta dell'olimpico stadio di Monaco sono seppelliti i cadaveri dei lavoratori turchi morti negli incidenti sul lavoro durante la costruzione. Cadaveri di operai turchi sono anche rinchiusi nelle fondamenta di cemento della centrale nucleare di Biblis nell'Asia. E anche nelle infrastrutture in ceмento della autostrada Colonia - Olpe.*

*Queste agghiaccianti rivelazioni sono state fatte da un «intermediario» tedesco di lavoratori stranieri - un mercante di schiavi, ci sembra la definizione - esatta al giornale di Monaco* Abendezeitung.

*La tecnica utilizzata per far sparire i cadaveri era stata fino ad ora tipica della mafia, specie quella americana: ma i padroni sono sempre pronti a riprendere e sviluppare le buone idee, da qualunque parte provengano. Con questo sistema si evita che il traffico illegale di lavoratori turchi - ai quali non venivano pagati secondo l'intermediario, i versamenti obbligatori alla previdenza sociale: ma visto il trattamento loro riservato è probabile che fossero beń altre le «illegalità» - venisse scoperto.*

*A molti probabilmente - nel leggere queste righe - verranno in mente, più che la mafia americana, i forni inceneritori di Auschwitz. E il parallello non è una esasperazione polemica. Perchè se i nazisti muoiono, i capitalisti restano. E anche in questo caso ci troviamo di fronte alla stessa combinazione di una fredda e lucida efficienza, l'efficienza della industria tedesca che vuole e prepara la guerra con la ferocia del profitto che non ha limiti.*

*Se dietro le parate dei nazisti di fronte al «folle» Hitler c'erano i campi di concentramento, ora sappiamo che dietro le parate delle Olimpiadi del 1972, e la clamorosa pubblicità, e i lauti guadagni, c'erano non solo la strage dell'aereoporto di Monaco, ma anche le esecuzioni e la sepoltura nel cemento dei lavoratori turchi. Da oggi sappiamo che il possente edificio del miracolo economico tedesco è costruito sopra il sangue degli emigrati, e che questa non è solo una immagine retorica. A chi ci addita come esempio questo miracolo, frutto della «collaborazione» e dello «sforzo comune», dell'ordine di polizia contro la violenza estremista, dovremo d'ora in poi ricordare, sempre, cosa sta rinchiuso nelle fondamenta dello stadio di Monaco.*

*Dovremo ricordare che la ricchezza di una «nazione», la ricchezza del capitale, ha questo prezzo per chi lavora. Anche quando nessuno lo avrebbe creduto.*

A. R.

# Una coda di paglia americana di Craxi

*C'è stato un curioso scambio di comunicati tra la direzione del Psi e l'ambasciata americana che il* Corriera della Sera, *non senza malizia, pubblica accostati.*

*Due giorni fa è trapelata sulla stampa la notizia che il compagno Bettino Craxi è stato invitato negli Stati Uniti dal nuovo ambasciatore degli Stati Uniti, Richard Gardner.*

*Evidentemente la notizia, in quella forma, è imbarazzante ai compagni del Psi. È per lo meno insolito che l'ambasciatore di un governo straniero inviti il capo di un partito del paese presso il quale è accreditato a recarsi nel proprio paese.*

*Quando poi si tratta da una parte della principale potenza imperialista e dall'altra di un partito che continua a richiamarsi ad un ideologia socialista e che ha in passato avuto rapporti non semplici con l'internazionale socialdemocratica, la questione diventa ancora più delicata.*

*Per questo la direzione del Psi ha emesso una smentita che, come quasi tutte le smentite, conferma. Probabilmente è vero che Craxi non ha ancora incontrato l'ambasciatore degli Stati Uniti e che una delegazione di parlamentari, invitata dal Dipartimento di stato, sarà la prima rappresentanza socialista a partire per gli Stati Uniti, come afferma il comunicato. Ma il punto centrale è un altro e riguarda un invito [non un incontro] di Gardner a Craxi di recarsi in visita a Washington.*

*Questa notizia non solo non viene smentita dai socialisti, ma viene confermata dall'ambasciata degli Stati Uniti che, per i rapporti anche di forza che intercorrono tra il governo americano e Craxi, può permettersi il lusso di mettere in imbarazzo il segretario del Psi. Ecco quanto afferma la nota dell'ambasciata: «Si è parlato di una visita dell'on. Craxi negli Stati Uniti, ma non ne sono stati stabiliti nè una data precisa nè un programma. Speriamo che la visita possa avvenire entro l'anno...» Siamo curiosi di sapere se Craxi smentirà anche questa precisazione dell'ambasciata. La sostanza è comunque chiarita: ci sono stati dei* pourparlers *tra l'ambasciata america e il Psi, per un viaggio del compagno Craxi negli Stati Uniti. È stata anche raggiunta la decisione che questo viaggio abbia luogo entro l'anno.*

*Vale forse la pena di chiedersi perchè il compagno Craxi ha una coda di paglia lunga al punto di inciamparci in maniera così vistosa. Diciamo subito che il semplice fatto che il segretario del Psi si rechi negli Stati Uniti per degli incontri politici e qualche apparizione pubblica non ci sembra di per se motivo sufficiente. Gli incontri diretti al limite lo sforzo di conoscere meglio l'avversario e farsi conos conoscere da esso, non sono mai di per se negativi. Diceva un famoso irlandese: non esistono domande indiscrete ma soltanto risposte indiscrete. Parimenti, non esistono incontri inopportuni ma soltanto comportamenti inopportuni in occasione degli incontri.*

*Da parte nostra non vorremo essere faziosi. Per quanto ne sappiamo il compagno Craxi potrebbe recarsi negli Stati Uniti per invitare con durezza i rappresentanti della nuova amministrazione a non interferire nella situazione politica italiana, violando il diritto del popolo italiano di darsi il governo e anche il sistema economico che meglio crede; per sollecitare il ministro del tesoro americano, oltre che il segretario di stato, a non utilizzare il Fondo monetario internazionale come strumento di ricatto nei confronti del movimento operaio italiano; a preannunciare delle iniziative di massa del Psi contro la presenza sul suolo italiano delle basi Nato e delle sedi di alcune multinazionali americane, opportunamente scelte fra quelle particolarmente inclini a organizzare colpi di stato [come, ad esempio, l'Itt]. La forma diretta e confidenziale di queste comunicazioni potrebbe essere giustificata dalla necessità di compiere una prima correzione della linea politica precedentemente sostenuta dal Psi.*

*Poichè tuttavia vi potrebbero essere tra i compagni, anche del Psi, dei faziosi che non credono che il loro segretario, già rappresentante del Psi nell'internazionale, imposti correttamente i suoi rapporti con gli interlocutori americani, forse sarebbe bene che egli chiarisse che cosa intende andare a fare negli Stati Uniti, senza la minima preoccupazione che, da parte nostra, non gli crederemmo sulla parola.*

G.G.M.

# Napoli

segue da pag. 1

sità di superare quella visione che assume la partecipazione come marcia attraverso le istituzioni e non come costruzione di movimenti politici di massa che rompono e ricompongono i rapporti sociali esistenti, investendo anche la dimensione personale e privata.

# Studenti

segue da pag. 1

creduto.

Inizia l'assemblea gli autonomi arrivano alla spicciolata e si schierano sul fondo della scalinata. Introduce un compagno di 3. Politiche. Sono parole che invitano ad una profonda riflessione, a fare chiarezza una volta per tutte. «il '68 ha già dimostrato che la classe operaia non sà che farsene delle folli ideologie al Potere Operaio, di chi predica lo scontro armato sulla base di stupide argomentazioni militariste.»

Proseguono gli interventi tutti accomunati dalla volontà di fare chiarezza presso l'opinione pubblica e la classe operaia sulla reale linea politica del movimento. Parla ache qualche autonomo, subissato dai fischi: questa volta non possono fare il bello e cattivo tempo e le loro provocazioni vengono rintuzzate al grido di «via, via la falsa autonomia». I collettivi annunciano che non aderiscono all'assemblea di oggi pomeriggio della fantomatica «commissione controinformazione» e propongono un loro comunicato che pubblichiamo nel seguito. Il comunicato viene messo ai voti e passa a stragrande maggioranza, dimostrando il totale isolamento degli autonomi. L'assemblea finisce e vengono dati gli appuntamento ai vari collettivi per continuare la discussione e il confronto all'interno del movimento.

Questo è il testo del comunicato stampa dell'assemblea degli studenti del 22 aprile.

«La giornata di ieri ha rappresentanto uno dei più gravi momenti dell'attacco che la Dc e il governo stanno portando avanti contro l'intero movimento di classe. Lo sgombero dell'università da parte della polizia, il modo con cui è stato portato avanti con indiscriminate cariche dirette verso gli studenti che occupavano le facoltà in segno di protesta, contro la riforma Malfatti, contro gli attacchi reazionari dei baroni, per la libertà dei compagni arrestati, er aidretto a innesare una spirlae di violenza per creare unclima di tensione tale da permettere uno spostamento a destra del quadro politico. Le scelte politiche che il movimento aveva fatto nella mattinata nell'assemblea e nel corteo, erano chiare: le provocazioni della polizia andavano respinte senza accettare livelli di scontro esterni al movimento. Questa posizione aveva permesso di sviluppare una grande giornata di mobilitazione e di lotta; contro questo successo politico si è scatenata la vendetta democristiana e governativa che ha portato all'uccisione dell'agente di polizia.

Diciamo con chiarezza che il movimento dagli studenti è completamente estraneo a questo atto della strategia della tensione che è opera della provocazione democristiana e di stato, che si è sviluppata in questi ultimi mesi dai fatti di Bologna al rapimento di Guido De Martino. Nella crescita politica del movimento, nella sua capacità di fare chiarezza al proprio interno contro le posizioni che spianano la strada alla provocazione governativa, nella sua capacità di uscire dall'isolamento e di imporre la ripaertura immediata dell'università, sta la via per battere la strategia democristiana diretta a imporre attraverso il ermo di polizia, attraverso l'attacco alla sindacalizzazione della Ps, attraverso la violenza di Stato, un regime poliziesco e d'ordine nel nostro paese».

# Consiglio

segue da pag. 1

siga dopo il 12 marzo, e che comprendono la chiusura dei covi, i processi per direttissima, la competenza territoriale per i sequestri e varie altre misure. Intanto continuano le reazioni di condanna, alcune scomposte, come quelle democristiane, fasciste e ministeriali, altre più articolate come quella del socialista Balzamo o dei soldati della scuola sottufficiali di Nettuno.

Ieri si è svolto alla Camera immediatamente dopo la notizia dei fatti, un dibattito, nel quale Cossiga ha risposto alle numerose interrogazioni presentate da tutti i gruppi: tutti si sono dichiarati soddisfatti. Il compagno Gorla, capogruppo di Dp alla Camera, intervenendo nel dibattito ha duramente denunciato le forze politiche che prendendo a pretesto i fatti drammatici di Roma, sferrano in nome della difesa delle istituzioni democratiche, un violento attacco alla democrazia e alle libertà politiche, coinvolgendo in un'isteria repressiva le stesse componenti democratiche della magistratura.

Le altre dichiarazioni delle forze politiche sono tutto sommato assai simili: dal telegramma di Craxi alle affermazioni dei dirigenti del Pci il tono è estremamente difensivo. In questo quadro domina la linea di Cossiga, la sua arroganza, mentre sparisce il disegno che gli strateghi della tensione vogliono perseguire, e cioè l'uso della polizia e dei provocatori contro il movimento degli studenti.

Intanto il Senato accademico ha deciso ieri sera di chiudere l'università di Roma a tempo indeterminato, per motivi di «ordine pubblico». Il Senato stesso si riunirà nella mattinata di lunedì per decidere il giorno e le modalità della riapertura.

Pesa la minaccia di invalidazione dell'anno accademico se, quando l'università riaprirà, ci dovessero essere ulteriori atti di turbolenza o manifestazioni. È un chiaro attacco ad ogni forma di agibilità politica all'interno dell'Ateneo romano.

# Comunicato

segue da pag. 1

*vita della gente, attraverso la riduzione del costo del lavoro con l'uso accorto del meccanismo inflazionistico, abbia per fine ultimo la separazione della classe operaia occupata dai disoccupati e, soprattutto, dalle masse proletarie del Mezzogiorno. Oggi l'inevitabile concentrazione spasmodica del dibattito politico sui temi dell'ordine pubblico può rendere permanente una logica di politica economica che deve, invece, essere ribaltata. Ancora una volta, l'esperienza insegna che avvenimenti come quelli attuali servono a distogliere l'attenzione dei lavoratori dalla difesa dei loro interessi a cui, in ultima analisi, sono legati gli stessi spazi democratici esistenti nel paese. Il rinnovato impegno anche in queste difficili circostanze politiche per l'assemblea dei delegati, costituisce la prima e più efficace forma di rifiuto di stare al gioco della provocazione.*